

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Perché il PSI ha scelto di far cadere la Giunta

## L'operazione di Torino dopo Napoli e Firenze

Dopo la sfiducia proposta contro Novelli in consiglio comunale da PSI e PSDI sono ormai imminenti le dimissioni della giunta di sinistra di Torino. Una crisi aperta per di più senza alcuna prospettiva. Mentre il vicesegretario della DC, Bodrato, si è affrettato, infatti, a penne un pentapartito di coalizione anche sui prossimi cinque anni, il socialdemocratico Romita (che è anche ministro del Bilancio) ha parlato di giunta di «area laica e socialista». Il repubblicano La Malfa si limita, per ora, a polemizzare con PSI e PSDI, che avrebbero troppo a lungo collaborato con Novelli. Ma la posizione del PRI pone — in questo modo — anche in risalto l'assoluta pretestuosità della crisi aperta «al buio» a soli quattro mesi dal voto amministrativo. «Un colpo contro la città», afferma il PCI.

A PAG. 2

di RENATO ZANGHERI

ABBIAMO già detto che le dimissioni dal Partito comunista di due amministratori non giustificavano in nessun modo l'apertura a Torino di una crisi della maggioranza, tanto più che i due avevano manifestato l'intenzione di continuare ad appoggiare la giunta Novelli. Portare nelle istituzioni elettive questioni di partito ed usarle come strumento di rottura, al di là di ogni considerazione degli interessi della città, è stracciando accordi liberamente raggiunti, è prova di scarso rispetto dell'interesse pubblico: i dirigenti torinesi del PSI hanno dato a questo riguardo una prova pessima, e gli elettori di Torino, qualunque sia la soluzione che verrà escogitata per questi mesi fino al 12 maggio, non mancheranno certamente di trarne la dovuta lezione.

Un caso analogo, per certi aspetti, si era verificato a Firenze, dove un rovesciamento della maggioranza non aveva nessuna giustificazione, se non forse in taluni riflessi di una questione morale, che ha poi avuto anche a Firenze i suoi nodi sviluppi. Le Giunte succedute sono state prive di programmi e di energia operativa. Firenze è alla deriva. Anche a Napoli i compagni socialisti hanno rovesciato la maggioranza. A Torino, come a Napoli, come a Firenze, le giunte di sinistra avevano dato l'avvio ad un cambiamento della vita pubblica locale, che non vogliamo sopravvalutare, ma che certamente ha rappresentato un elemento di novità dopo la logorrea e talora devastante esperienza delle giunte a direzione democristiana, ha promosso trasformazioni nelle cose e nelle coscienze. Disparità di vedute possono esserci verificate, ma avrebbero dovuto essere affrontate con apertura e senso di responsabilità, come avviene, di regola, in ogni governo locale e nazionale.

O invece i compagni socialisti ritengono che un superamento positivo di punti di vista diversi non sia ormai più possibile all'interno delle Giunte di sinistra? E ritengono, perfino, che questa impossibilità valga anche per le giunte di sinistra presiedute da un sindaco socialista? In questo caso, la svolta sarebbe di proporzioni e significato ben più che locali. Significhebbe che il PSI ha accolto la tesi democristiana di una totale uniformità delle maggioranze locali a quella nazionale. De Mita avrebbe vinto. E certo ha già riportato sensibili successi. Può rallegrarsene. Torino la pratica dell'omologazione ha compiuto un notevole passo avanti.

Sento già i compagni socialisti obiettare che Torino è un episodio non generalizzabile. Ma l'avevano detto anche per Firenze. E domani, quale altre foglie di oppio alle omologazioni sarà sfogliata? E deve invece spiegarsi francamente. Noi continuiamo a pensare che le giunte democratiche e di sinistra hanno svolto in Italia un ruolo insostituibile: per arrestare il massacro urbanistico, per dotare le città di servizi sociali all'altezza dei tempi moderni, per risolvere la cultura. Si sono anche scontrate con la questione morale, ma processi, seppure complicati, di

individuazione delle responsabilità e di risanamento si sono svolti apertamente. Forse i compagni socialisti non sono di questo avviso. Non ne faremo loro una colpa. L'idea di rafforzare il governo Craxi con uno schieramento di giunte pentapartitiche può averli conquistati. Bene. Abbiamo il coraggio di ammetterlo.

Per quanto ci riguarda, noi siamo per ragioni istituzionali e politiche fermamente contrari all'omologazione e ci batteremo con forza per impedire il sopravvento. Da un punto di vista istituzionale pensiamo che l'ordinamento della nostra democrazia richiede una pluralità di poteri, coordinati, certamente, e indirizzati dalla Costituzione e dalla legislazione; ma autonomi e capaci di esprimere una varietà di orientamenti e di interessi. Il paese ha conosciuto forme di accentramento sabauda e poi fascista: i costituenti vi hanno saggiamente opposto un sistema di autonomie territoriali e d'altro tipo. Questo sistema è una garanzia di libertà, di responsabilità e di partecipazione di informazione e di elaborazione efficace delle scelte. Tanto più lo sarebbe se indirizzi appropriati di programmazione fornissero la necessaria rete di collegamenti all'opera delle pubbliche amministrazioni. Abbiamo visto in occasione delle nevicite di questi giorni quanto una tale rete sia carente, sicché ogni ministero e ogni regione, centrale e locale sono andati, salvo rari casi, ognuno per suo conto. Ma il difetto di cooperazione non è certo da imputarsi al sistema di pluralismo istituzionale, bensì alla incapacità dei governi di pensare e attuare una programmazione moderna.

In realtà, se la preoccupazione dei sostenitori dell'omologazione fosse quella, che è anche nostra, di dare orientamenti coerenti all'azione dello Stato democratico, la via da battere sarebbe quella di criteri nuovi di direzione, in base ad un più lungimirante produzione legislativa, all'uso generalizzato dell'informatica, ad una riforma del Parlamento e del governo, anziché quelli delle manovre dei partiti per ottenere amministrazioni locali succube e asservite.

Non ci asterremo, allora, dal combattere contro l'unificazione delle autonomie. Ci impegniamo in una battaglia di libertà, perché i cittadini siano liberi di scegliere i propri amministratori al di fuori dei calcoli delle segreterie nazionali del pentapartito, perché la democrazia italiana conservi e sviluppi la sua solida base pluralistica, che è stata ed è uno dei fattori principali della sua vitalità e della sua stabilità, di fronte all'instabilità dei governi, e della sua capacità di opporsi alle ondate eversive che si sono infrante anzitutto sugli scogli di una robusta democrazia locale. Al programma dell'omologazione risponderemo con i programmi delle città e delle regioni italiane, elaborati in stretto contatto con i lavoratori e i produttori, con le donne, con i giovani, con coloro che in definitiva debbono decidere se saranno amministratori da rappresentanti autentici del popolo o da inquilini del potere centrale.

Sempre più drammatico il bilancio dei danni per il freddo

## Una mazzata sull'Italia

### È emergenza a Milano e nel Nord ormai sommersi da giorni di neve

Superato già il mezzo metro e le previsioni sono pessimistiche - Il prefetto ha mobilitato anche l'esercito per liberare strade e ferrovie - Un appello del Comune ai cittadini - Traffico semiparalizzato in serata



MILANO — Non è ancora emergenza ma di ora in ora va facendosi sempre più critica la situazione a Milano investita da una eccezionale ondata di maltempo. E con Milano gran parte delle regioni settentrionali coperte da parecchi centimetri di neve. Esercito, polizia e carabinieri dal pomeriggio di ieri sono impegnati a dar man forte a migliaia di uomini e squadre specializzate dei servizi pubblici urbani ed extraurbani milanesi che ormai da quarantotto ore hanno ingaggiato un durissimo braccio di ferro con la neve che ha raggiunto il mezzo metro e continua a cadere. Lo straordinario intervento di mezzi e reparti dell'esercito e delle forze dell'ordine è stato chiesto dal prefetto, dottor Vicari, d'intesa con l'amministrazione comunale. Mentre sono chiusi tutti gli aeroporti della regione si vuole scongiurare la paralisi della circolazione assicurando la transibilità delle arterie principali e della rete ferroviaria. È stato a tal fine stabilito un coordinamento permanente con l'Anas, la polizia stradale e la direzione delle ferrovie. Proprio il sistema dei trasporti ferroviari sta subendo i colpi più pesanti. La stazione centrale ha subito un black-out pressoché totale dall'alba di ieri al mezzogiorno a causa degli scambi andati fuori uso (come rileriamo in altro articolo) per l'eccessivo accumularsi della neve. Nel pomeriggio la funzionalità dell'importantissimo scalo è stata solo in parte ripristinata grazie al lavoro di numerose squadre di operai costretti a lavorare manualmente in condizioni proibitive.

Non occorre avere l'età per ritenere storica, senza abuso di iperbole, l'ondata di maltempo che si è accanita sulla Lombardia e in particolare sulla metropoli. Ciò nonostante la città non si è fermata. Tutti i mezzi dell'AMNU (azienda municipale della nettezza urbana) percorrono incessantemente gli oltre duemila chilometri del reticolo stradale urbano. E in campo una forza di circa cinquantotto spargisale, spartineve e piccoli veicoli (motorini, lupetti), questi ultimi utili soprattutto per cercare di tenere sgombri i marciapiedi. Le lame disponibili non bastano più. Tremilaquattrocento spartineve sono ininterrottamente al

Sergio Ventura

(Segue in ultima)

### DRAMMATICO BILANCIO

## Agricoltura, i danni enormi si protrarranno nel tempo

ROMA — Ulivi che si schiantano al suolo, raccolti di ortaggi che marciscono, carciofi distrutti, limoni ed arance ridotti ad una massa molliccia e puzzolente. Questo per ora: che sarà nei prossimi mesi? Rinunciamo in partenza alle pesche, ai kiwi, frutto subtropicale la cui moda aveva preso piede, e prestiamoci a pagare ancora più cari molti prodotti. I danni all'agricoltura sono

enormi, gravissimi. Sull'ordine delle centinaia, migliaia di miliardi. E il quadro è destinato a mutare col passare delle ore e dei giorni. Impossibile — a voler essere seri — fare un bilancio. «Domani» dice Massimo Bellotti, vicepresidente della Confcoltivatori — la cifra potrebbe cambiare. Dare un panorama è, invece, in certo qual senso, più facile: le segnalazioni vengono da tutte le regioni

d'Italia, dalle province, dai comuni. Già si sa che Abruzzo, Calabria, Basilicata, Liguria, Molise, Toscana ed Umbria hanno chiesto lo stato di calamità naturale. La Campania ha, invece, sollecitato un intervento straordinario della CEE.

Nell'occhio del ciclone è il Mirella Acconciamesa

(Segue in ultima)

### ALLARME PER I PREZZI

## Venerdì rincara il gasolio Costerà di più riscaldarsi

ROMA — Dai mercati della CEE, sono arrivate ieri quotazioni in risalita per i prodotti petroliferi, soprattutto da riscaldamento. Il gasolio venerdì andrà da 636 a 661 lire, il petrolio da 678 a 701, l'olio combustibile stivato da 517 a 529 lire. L'ondata di gelo fa temere per la tenuta dei prezzi. Il raddicchio, per esempio è arrivato a costare poco meno di 10mila lire al chilo, ma perché pagare di più mele, pere ed arance, la cui abbondante produzione è stata già ampiamente stipata nei magazzini e nelle celle frigorifere? E così di casi di cipolle, carote, patate. Bollettini che sembrano di vent'anni fa ci ripetono dalle

colonne di molti giornali che l'Italia rischia approvvigionamenti col contagocce, addirittura i grossisti dell'ortofrutta (Federmercati) ventilano il ricorso ai mercati esteri. L'allarme — dicono la maggior parte degli operatori — è gettato come un ponte su cui possono innestarsi speculazioni e vere e proprie «strette» nei già sofferto rapporto tra agricoltura, industria, commercio all'ingrosso e al minuto.

In molte zone del paese, favoriti da una struttura di commercializzazione fra le più irrazionali, i produttori sono invitati a non

(Segue in ultima) Nadia Tarantini

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

## Iglesias racconta apertamente il travaglio del suo partito

ROMA — «Senza nessun trionfalismo, perché la situazione è ancora estremamente difficile, ma credo di poter dire che un recupero c'è. Il 28 ottobre dell'82 non c'è stata soltanto la sconfitta elettorale dei comunisti spagnoli, c'è stata anche un'emorragia di iscritti, uno sbandamento nella militanza, un clima di stordimento totale nel partito. Rispetto ad allora la situazione è decisamente migliorata».

Gerardo Iglesias, 39 anni, ministro delle Asturie, segretario generale del Partito comunista spagnolo nella fase più difficile della sua storia, è a Roma per incontrare dirigenti comunisti italiani. Ha avuto un lungo e cordiale colloquio con Alessandro Natta. Dalla crisi di identità del partito — dal 10,8 al 3,9 per cento di voti, da 200 mila a 80 mila iscritti, un segretario storico, Santiago Carrillo, che si dimetteva ma continua a guidare una battaglia aspra contro l'attuale gruppo dirigente, scissioni e abbandoni anche recenti — abbiamo cominciato la nostra conversazione. Iglesias risponde con una franchezza tanto rara quanto necessaria.

A colloquio con il segretario generale del PCE Sconfitta elettorale, rifondazione, rapporti con Carrillo

A fianco: l'incontro tra Iglesias e Natta



PS francese e SPD tedesca contro le armi spaziali

## Per adesso il Belgio non installa i missili

Alla fine di marzo il Belgio non installerà i Cruise; per quella data il governo deciderà solo quando installarli e nemmeno tutti, i primi 16. Per gli altri 32 se ne riparerà nell'87. Questo in sintesi quanto il primo ministro belga Wilfried Martens ha comunicato lunedì sera a Reagan nel loro incontro. Il contenuto dei colloqui è stato rivelato ieri dallo stesso Martens, mentre la Casa Bianca ha tentato di minimizzare il fatto che il presidente non sia riuscito a strappare a Bruxelles promesse concrete sull'installazione degli euromissili.

Leri a Parigi, intanto, in un comunicato congiunto, il Partito socialista francese e il Partito socialdemocratico della RFT hanno affermato la necessità di abbandonare la corsa agli armamenti nello spazio.

A PAG. 7

Pistole Beretta ai soldati USA

WASHINGTON — L'italiana Beretta calibro 9 soppianta l'americana Colt 45. L'esercito USA ha deciso di sostituire il tipo di pistola da affidare ai propri soldati in considerazione delle seguenti virtù della Beretta: leggerezza, precisione, durata.

L'esercito americano ne acquisterà 315.930 esemplari nell'arco dei prossimi cinque anni per un valore di oltre 56 milioni di dollari. La Beretta fabbricherà le armi dapprima nel stabilimento della filiale «Beretta-USA». Ha battuto la concorrenza di numerose ditte europee, tra cui la «Maremont» (svizzero-tedesco occidentale).

## Referendum, inizia oggi l'esame di ammissibilità

Da oggi la Corte costituzionale inizierà l'esame delle questioni relative alla ammissibilità del referendum sul taglio della scala mobile richiesto, su iniziativa del PCI, da un milione e seicentomila cittadini. In altri termini, si accinge a decidere se la consultazione popolare deve aver luogo o no.

È questa, in brevissimo tempo, la seconda volta che la Corte è chiamata a pronunciarsi sul taglio dei salari. Una prima volta lo ha già fatto con la sentenza della quale ha dato notizia pochi giorni orsono, che ha dichiarato la legittimità costituzionale dell'art.3 del decreto 17.4.1984 n.70.

È difficile dare oggi un giudizio su tale decisione, della quale non è nota la motivazione, ma una cosa è certa: in occasione di questa volta la Corte ha fatto discendere dall'art.36 della Costituzione, il principio di intangibilità delle retribuzioni già acquisite ed è quindi ben difficile comprendere come sia stato possibile considerare legittima persino la riduzione dei due punti che facevano parte del salario dei lavoratori fin dal primo febbraio 1984 e cioè ancora prima della emanazione del decreto emesso il giorno 15 dello stesso mese.

Assume, così, ancora maggiore rilievo la decisione sulla ammissibilità del referendum che sarà adottata tra poco.

Su tutte le questioni relative a tale problema la Corte ha già avuto modo di pronunciarsi. Esiste, infatti, un precedente ben più specifico di quelli relativi alla intangibilità delle retribuzioni acquisite, precedente costituito dalla sentenza 10.2.1982 n.26, che ha deciso questioni perfettamente identiche, dichiarando ammissibile il referendum sulla norme limitative del calcolo della indennità di anzianità e superando eccezioni perfettamente corrispondenti a quelle che oggi vengono sollevate dall'Avvocatura dello Stato contro il referendum promosso dal PCI.

Certo una differenza sussiste. In quella occasione, infatti, la presidenza del Consiglio non si oppose allo svolgimento del referendum, mentre oggi chiede a gran voce che la consultazione popolare venga impedita.

Già la Corte di Cassazione, che pure era stata sollecitata con non minore impegno, ha saputo dimostrare quanto del resto è ben noto e cioè che il peso ed il prestigio di una istituzione discendono in gran parte dalla sua capacità di svolgere con coerenza la propria funzione, indipendentemente dal mutuale evolversi della composizione e degli atteggiamenti delle maggioranze governative.

Nello stesso modo è difficile pensare che la Corte Costituzionale possa modificare il suo precedente indirizzo.

### Nell'interno

Brasile Tancredo Neves presidente

Con 480 voti, contro i 180 di Maluf, candidato del regime, Tancredo Neves è stato eletto ieri presidente del Brasile.

Hanno termine 21 anni di dittatura militare, nelle città si è cantato e ballato fino a notte alta.

Magneti Marelli 90% i sì all'intesa

Si all'accordo: l'ha detto il 91,42% dei lavoratori della Magneti Marelli. Votanti l'88,79% dei dipendenti, nonostante l'ostilità della FIM-CISL. Ora l'intesa definitiva al ministero del Lavoro può essere ratificata.

Elezioni, Gaspari promette assunzioni

Quattrocentomila nuove assunzioni nel pubblico impegno: l'idea — sospetta, a pochi mesi dalle elezioni — è del ministro democristiano Gaspari. Scettica la CGIL e tutto il sindacato.

A PAG. 9

NELLA FOTO: un ferroviere arranca sui binari della stazione centrale di Milano completamente ricoperta di neve.

La sfiducia proposta da Psi e Psdi provoca le dimissioni della giunta comunale

# Torino, una crisi contro la città Bodrato: la Dc vuole il pentapartito

Il vicesegretario della Democrazia cristiana scrive che «per non rimettere in gioco il Pci» occorre un'alleanza a cinque «proiettata verso il prossimo quinquennio» - Ma il colpo contro Novelli è arrivato a 4 mesi dal voto

**Dalla nostra redazione**

TORINO — La crisi è virtualmente aperta. La giunta Novelli, caduta la scorsa notte sull'ordine del giorno di sfiducia proposta da Psi e Psdi e votata dalle opposizioni, rassegnò le dimissioni nella sua riunione di domani. Quindi, nei primi giorni della prossima settimana, si avrà la convocazione del Consiglio comunale per la presa d'atto. Chi succederà a Novelli? Quale schieramento si sostituirà alla maggioranza di sinistra che governa Torino dal 1975? La risposta è ancora tutta da costruire. Chi ha voluto privare la città della sua amministrazione a meno di quattro mesi dalle elezioni, prendendo a pretesto la rinuncia agli incarichi dell'assessore all'Edilizia Russo e del consigliere comunale Cerabona, non ha ancora indicato quale prospettiva propone per questa città che non può concedersi tempi morti.

Di questa debolezza si è accorto perfino il Dc Bodrato, vicesegretario del suo partito, che oggi scriverà su «Il popolo» che c'è bisogno subito di un pentapartito «proiettato con convinzione verso i prossimi cinque anni», altrimenti si rischia di rimettere in gioco il Pci, facendo credere alla città che non si può seriamente sostituire l'immagine di Novelli. Ma le idee non collimano neppure tra i cinque. Il socialista Merzagora (e il ministro del Bilancio) Romita ha proposto una giunta «di area socialista e laica». Il repubblicano La Malfa polemizza, invece, con Psi e Psdi che «a suo giudizio — troppo a lungo avrebbero sostenuto Novelli e chiede la fine della giunta di sinistra anche alla Regione. Il

socialista Borgoglio (della sinistra) sostiene invece «che è da respingere qualunque ipotesi pentapartitica, per l'oggi e per il domani». Insomma una gran confusione.

E anche questo con ferma che l'obiettivo che l'operazione condotta in porto col voto di sfiducia non era certo l'interesse di Torino; si è voluto colpire il Pci, impedire che la giunta monocolora continuasse ad amministrare la città realizzando punto dopo punto il programma che era stato concordato da Pci, Psi e Psdi. In questo buon gioco il capogruppo comunista Carpanini nel ricordare un episodio che riguarda la vita interna del partito comunista e che rischia di imporre lo stop a tutta una serie di delibere che stavano per diventare operative: l'attraversamento nord-sud della città lungo l'asse di corso Marche, l'avvio dei lavori sulla linea 1 della metropolitana, la costituzione della società di intervento per il recupero edilizio, la partecipazione di Torino al piano generale dei trasporti, tanto per citarne qualcuna.

Quale amministrazione potrà portare avanti questi progetti? Si parla con insistenza di una giunta Psi-Psdi-Prli con un sindaco socialista e l'appoggio della Dc che vedrebbe così profilarsi l'«inseparabile possibilità di tornare alla ribalta nella scena politica cittadina, dopo un esilio di oltre vent'anni, il solo, solitario, l'aveva relegata in ruoli di terza fila. Viene considerata invece meno probabile l'ipotesi di un pentapartito, quella sollecitata ieri a Roma dall'onorevole Bodrato, strada già tentata un anno e mezzo fa e dimostratasi impercibibile. C'è da aggiungere che, in un caso o nel-

l'altro, l'intesa — e ci riferiamo non tanto ad accordi «di vetrina» in vista delle elezioni, quanto alla capacità reale di affrontare i problemi della città con una volontà concorde — non sarà facile. Quali e quante «diversità» dividono i supposti partner della nuova maggioranza lo si è già visto nella votazione dell'ordine del giorno di sfiducia che è passato con quarantatré voti favorevoli (quelli del pentapartito e dei misurini) e trentacinque contrari, tre in più di quelli dei trenta consiglieri comunisti presenti e dell'onorevole Cerabona. Siamo già in clima da franchi tiratori. E la preoccupazione si fa sentire in chi ha a cuore gli interessi veri della città. «Credo e spero — ha esordito l'onorevole Filippo Fiandrotti, esponente della sinistra socialista torinese — che non tutto sia pregiudicato. E mi auguro che il Pci, che ha sempre guidato una giunta di sinistra capace di cogliere i segnali e le esigenze di una città in trasformazione.

Nei loro resoconti sulla seduta del Consiglio comunale, alcuni giornali, ieri mattina, raccontavano di un'«aggressione» ai danni di Cerabona che sarebbe stato maltrattato e malmenato da attivisti comunisti. Le cose sono andate in tutt'altro modo, come già si sapeva l'altra sera e come risulta dalla «Stampa sera», che, dopo aver intervistato l'ex consigliere del Pci, ha scritto: «Cerabona: niente schiaffi». E lo stesso Cerabona a spiegare che fu lui, in realtà, a «regitare» un insulto. Non ci voleva molto ad appurare i fatti. Ma, solido, c'è chi trova più facile prendersela con l'intolleranza comunista.

Pier Giorgio Betti



Diego Novelli

## Il Pci: la gente saprà difendere le sue conquiste

Pier Giorgio Betti

Sull'esito della seduta della scorsa notte del Consiglio comunale, la segreteria della Federazione torinese del Pci ha diramato il seguente comunicato: «C'è che è successo è molto grave: dopo nove anni di collaborazione tra i partiti di sinistra, a quattro mesi dalle elezioni, si è voluto far cadere la giunta Novelli senza nessuna proposta alternativa, senza nessuna prospettiva certa. Non si sfugge all'impressione che, usando strumentalmente le dimissioni di Russo e Cerabona — che hanno nuovamente affermato di essere favorevoli alla maggioranza di sinistra — si sia voluto dare corso ad una ritorsione contro Novelli e contro il Pci. Si è voluto così aprire una crisi al buio; e ciò determina la paralisi dell'attività amministrativa di Torino, proprio in una fase in cui molti problemi della città richiederebbero la realizzazione delle scelte amministrative e ci stavano lavorando la maggioranza di sinistra e la giunta Novelli.

La decisione del Psi e del Psdi è dunque un atto che in primo luogo danneggia Torino e i torinesi. In ogni caso anche oggi noi continueremo a pensare che l'unica possibilità per garantire il governo di Torino sia affidata alla collaborazione tra le forze di sinistra per questo continuando a rivolgere a Psi e Psdi perché vogliono riprendere un dialogo e un'opera comune che essi hanno voluto interrompere. E ci rivolgeremo a loro, e non ad altri, anche alla gente: come un anno fa, quando, con le firme di duecentomila torinesi, si sconfisse il tentativo di chi voleva cacciare Novelli e ricostituire una giunta di sinistra alla Dc, anche oggi il Pci chiede ai cittadini di mobilitarsi per difendere le conquiste di questi anni e garantire un futuro di progresso a Torino.

## Voci insistenti Tv, salta il nuovo decreto? Si decide per Biagi



Enzo Biagi

ROMA — Tra oggi e domani da governo e maggioranza si attendono decisioni e risposte su che cosa intendono fare del decreto e del disegno di legge per il sistema radiotelevisivo. Del disegno di legge il Consiglio dei ministri ha cominciato a occuparsi una settimana fa, ma non si sa ancora quando lo approverà. Una decisione potrebbe essere presa domani ma non vi è alcuna conferma. Invece — afferma l'on. Bernardi, capogruppo comunista nella commissione di vigilanza — conoscere la sorte del disegno di legge costituirebbe un punto decisivo per far uscire dallo stallo attuale il confronto sul futuro del nostro sistema televisivo. Credo che varrà la pena di attendere le decisioni legislative che il governo o un terzo della Camera giudichino urgenti, da adottare a maggioranza assoluta. La legge dovrà comunque essere esaminata entro 60 giorni. Nella precedente seduta si ammetteva solo la richiesta da parte del governo.

Per la decretazione d'urgenza sarebbe invece prevista una evidente riduzione: i decreti-legge, cioè, sarebbero limitati ai casi di estrema gravità (calamità naturali, sicurezza nazionale, norme finanziarie che debbano entrare subito in vigore).

**PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA** — Bozzi propone di modificare il sistema di elezione: dopo il settimo scrutinio, ballottaggio tra i candidati più votati. Fa cenno alla ipotesi di non rieleggibilità immediata del capo dello Stato. Infine, suggerisce di rivedere il semestre bianco: il presidente potrebbe sciogliere la Camera ma solo su parere conforme, obbligatorio e vincolante, dei presidenti dei due rami del Parlamento.

Altre novità: introduzione del referendum consultivo, del difensore civico e rafforzamento del controllo «esterno» sulla copertura finanziaria delle leggi. La relazione non contiene alcuna modifica al sistema proporzionale di elezione del Consiglio superiore della magistratura, non propone «premi di maggioranza per eventuali coalizioni con patti prelettorali». Per il Pci è carente la parte sulle Regioni, sul governo dell'economia, sulla pubblica amministrazione.

# Su questione di fiducia e voto palese più poteri al governo Istituzioni, ecco lo schema Bozzi: novità, proposte vecchie, omissioni

ROMA — Centoventuno cartelle suddivise in quattordici punti. È l'«opuscolo» finale del presidente Aldo Bozzi (Pli) alla Commissione per le riforme istituzionali, che deve concludere i lavori — dopo poco più di un anno — dentro questo mese. Oggi pomeriggio comincerà l'ultimo round dei dibattiti. Nella sua quarta seduta, la «riforma possibile» suggerita da Bozzi privilegia il rapporto Parlamento-governo. Qui sono proposte le principali modifiche. Il Pci giudica alcune in modo positivo, altre in modo critico, altre ancora in modo decisamente negativo.

**PARLAMENTO** — Bozzi si propone di riformare in toto, attraverso la bicameralismo. Ma all'attuale sistema «perfetto» propone di sostituire un sistema «differenziato». Concretamente: alla Camera sarebbe attribuita in prevalenza la funzione legislativa, al Senato in prevalenza quella di controllo. I due rami del Parlamento avrebbero in comune il potere

legislativo per alcune categorie di leggi: costituzionali ed elettorali, di bilancio, di minoranze linguistiche, conversione di decreti-legge, trattati internazionali. Una simile soluzione, per il Pci, è discutibile: perché togliere a Montecitorio la possibilità di controllo mentre lascia a Palazzo Madama alcune funzioni legislative e la facoltà di riesaminare le leggi e di emettere modifiche all'assemblea. Anche la riduzione prevista del numero di parlamentari è in definitiva risicata: Bozzi propone di abbassare i deputati dagli attuali 630 a 514 e i senatori (esclusi quelli nominati a vita) dagli attuali 315 a 202. Tutto sommato, si resterebbe poco al di sotto di ottocento eletti.

**GOVERNO** — Bozzi suggerisce di rafforzare i poteri di indirizzo e di coordinamento del presidente del Consiglio. E fa alcune proposte per tendere alla formazione di governi di legislatura: legame fiduciario diretto tra pre-

## Relazione alla Commissione - Bicameralismo «differenziato», meno parlamentari, «corsia preferenziale», decretazione d'urgenza ridotta



## Scatta l'operazione per bloccare la candidatura-Pertini

Naturalmente nessun lea-

sidente del Consiglio e Parlamento, sulla base di un'esposizione del programma politico davanti alle Camere riunite; potere sostanziale per il presidente di nominare e di revocare i ministri. In più, Bozzi parla di formalizzare il Consiglio di gabinetto e di razionalizzare le figure dei ministri senza portafoglio, di ridurre il numero dei dicasteri e di inserire nella Costituzione la figura dei sottosegretari di Stato, precisando quantità e compiti.

Ma il punto più delicato sta nel rapporto tra governo e Parlamento. Qui Bozzi formula una proposta-chiave su cui è fortemente negativo il parere del Pci. Si tratta della possibilità per il governo di ottenere votazioni per scrutinio palese attraverso l'inserimento espresso nella Carta costituzionale della questione di fiducia. Riferirsi a delle modifiche dell'articolo 81 solo per quanto riguarda le deliberazioni che comportino un aumento di spesa o una diminuzione di entrate per l'erario pubblico, non fa affatto circoscrivere la casistica di una simile dilatazione o prevalenza del voto palese. Ancora: la possibilità della fiducia verrebbe estesa anche ad ipotesi fino ad oggi escluse (proposti di costituzionalità e voto finale delle leggi).

In questo paragrafo, Bozzi esprime inoltre ad altre novità: obbligo del presidente del Consiglio di motivare in ogni caso le sue dimissioni, obbligo del presidente della Repubblica di sciogliere la Camera dopo tre crisi di governo in una legislatura.

Ma il punto più delicato sta nel rapporto tra governo e Parlamento. Qui Bozzi formula una proposta-chiave su cui è fortemente negativo il parere del Pci. Si tratta della possibilità per il governo di ottenere votazioni per scrutinio palese attraverso l'inserimento espresso nella Carta costituzionale della questione di fiducia. Riferirsi a delle modifiche dell'articolo 81 solo per quanto riguarda le deliberazioni che comportino un aumento di spesa o una diminuzione di entrate per l'erario pubblico, non fa affatto circoscrivere la casistica di una simile dilatazione o prevalenza del voto palese. Ancora: la possibilità della fiducia verrebbe estesa anche ad ipotesi fino ad oggi escluse (proposti di costituzionalità e voto finale delle leggi).

In questo paragrafo, Bozzi esprime inoltre ad altre novità: obbligo del presidente del Consiglio di motivare in ogni caso le sue dimissioni, obbligo del presidente della Repubblica di sciogliere la Camera dopo tre crisi di governo in una legislatura.

Ma il punto più delicato sta nel rapporto tra governo e Parlamento. Qui Bozzi formula una proposta-chiave su cui è fortemente negativo il parere del Pci. Si tratta della possibilità per il governo di ottenere votazioni per scrutinio palese attraverso l'inserimento espresso nella Carta costituzionale della questione di fiducia. Riferirsi a delle modifiche dell'articolo 81 solo per quanto riguarda le deliberazioni che comportino un aumento di spesa o una diminuzione di entrate per l'erario pubblico, non fa affatto circoscrivere la casistica di una simile dilatazione o prevalenza del voto palese. Ancora: la possibilità della fiducia verrebbe estesa anche ad ipotesi fino ad oggi escluse (proposti di costituzionalità e voto finale delle leggi).

In questo paragrafo, Bozzi esprime inoltre ad altre novità: obbligo del presidente del Consiglio di motivare in ogni caso le sue dimissioni, obbligo del presidente della Repubblica di sciogliere la Camera dopo tre crisi di governo in una legislatura.

che il problema non è tanto l'età di Pertini quanto il fatto che stovola il suo partito, e che la spetta a un democristiano. Il deputato dc Sinesio si pronuncia nettamente a favore di Merzagora: «Nessuna compagnia di assicurazione aveva scritto l'ex presidente del Senato — può coprire, in nessun paese, il rischio invisibile della senescenza».

Nella sua lettera, Merzagora, dopo aver ragionato su tutti i rischi che comporterebbe una ricandidatura, rivolgeva un invito diretto a Pertini. La sua figura, ormai popolare e stimatissima, non può essere sacrificata, ma non può essere neppure l'istituto della Repubblica, che ne aveva largamente bisogno, e deve rimanere intatta per passare dalla cronaca alla storia del nostro paese... Se egli, magari con sforzo, si ritirerà o in Riviera (ed io spero vicino a me) o in montagna, avrà certamente il compenso, smettendo di dover abbracciare bare dolorosissime, di campare oltre i cento anni. Non è vero Caria?».

ROMA — Il semestre bianco è iniziato da appena una settimana, e già qualcuno ha pensato di far scattare un'operazione anti-Pertini. Mettendo in moto, attraverso una manovra fredda e ben calcolata, una serie di dispositivi che dovrebbero servire a sbarazzare al presidente della Repubblica la strada della rielezione. E così facendo — chi tira le fila del fronte anti Pertini — cosa probabilmente di rimettere in pista candidature o giochi di candidature che altrimenti perderebbero peso.

Ecco allora il «Giornale» di Montanelli che, dopo aver pubblicato tempo fa un editoriale del suo direttore, ieri presenta un intervento di Cesare Merzagora (non spontaneo, ma in qualche modo sollecitato, come si lascia intendere nel distico che precede lo scritto dell'ex presidente del Senato) teso a dimostrare tre cose: primo, Pertini è troppo anziano; secondo, la rielezione di un capo dello Stato è sempre un rischio; terzo, è previsto — dal prossimo settembre — un aumento dell'indennità

che spetta al Presidente della Repubblica, e se Pertini fosse rieletto si potrebbe pensare che lui non ha ostacolato l'aumento per motivi personali.

Non sono argomenti molto raffinati, e neppure osservazioni particolarmente acute. Ma sufficienti a suggerire ad una grande agenzia di stampa l'idea di mettere in piedi una velocissima inchiesta nel mondo politico. Quanti sono contro Pertini? Quanti son d'accordo con Merzagora? Naturalmente nessun lea-

## Le misure domani in aula al Senato

# Fisco, nuovo voto di fiducia? Visentini: «Non mi risulta»

ROMA — Visentini ha smentito ieri, nella commissione Finanze del Senato, la notizia secondo cui il governo avrebbe intenzione di porre la fiducia già a Palazzo Madama, per mettere in riga l'opposizione socialdemocratica al decreto fiscale e per conglobare in questa fase il confronto sulla riforma dell'IRPEF. Ad una precisa domanda dei senatori comunisti, il ministro ha infatti ri-

sposto che a lui «non risulta». Nonostante la smentita di Visentini, ieri molti senatori della stessa maggioranza hanno dato per certo il ricorso alla fiducia da parte del governo. Una decisione in tal senso non è stata ancora formalizzata dal Consiglio dei ministri, ma che questa sia l'intenzione di Craxi, è già stato comunicato al leader del pentapartito.

Ieri intanto la commissione Finanze ha proseguito i suoi lavori fino a tarda sera. La mattinata e il pomeriggio sono stati interamente dedicati all'articolo 2 del decreto, il più importante e controverso, quello che prevede la forfetizzazione dell'IVA e dell'IRPEF e gli accertamenti induttivi sui redditi. Sono stati discussi e votati gli emendamenti comunisti, gli unici presentati. Fra le proposte del Pci, l'estensio-

ne degli accertamenti induttivi anche ai contribuenti a contabilità ordinaria, con la conseguente istituzione di una fascia (fino a 240 milioni di ricavi) a contabilità semplificata «rafforzata» (una contabilità, cioè, più attendibile ai fini del controllo della veridicità dei redditi, perché, rispetto a quella semplificata, avrebbe introdotto adempimenti meno permissivi).

Gli altri emendamenti respinti riguardavano agevolazioni fiscali per consorzi e cooperative di acquisto e vendita di beni e servizi; la possibilità per i tabaccai di dedurre i costi effettivamente sostenuti e non forfetizzabili; la possibilità per artigiani e commercianti con ricavi fino a diciotto milioni l'anno di pagare l'IVA in quota fissa per milione di ricavi.

Queste, alcune delle proposte migliorative al pacchetto Visentini. L'esame di quelle «aggiuntive», presentate dal Pci e riguardanti soprattutto il provvedimento-ponte per l'IRPEF in attesa della riforma nell'86, è slittato, per volontà della maggioranza, a dopo il voto della Commissione sul decreto. Il provvedimento giungerà in aula domani pomeriggio.

Sull'IRPEF, infine, da registrare la posizione favorevole del Pli ad una revisione delle aliquote già quest'anno e una dichiarazione del vicesegretario dc Vincenzo Scotti che esprime consenso per la proposta — già avanzata dal Pci — di un provvedimento-ponte per il 1985.

Giovanni Fasanella

## Si prevede un iter breve del provvedimento

# Bot, il decreto alla Camera Sì (con riserva) del Pci

ROMA — Già in dirittura d'arrivo alla Camera la conversione in legge del decreto sulla tassazione dei titoli di credito pubblico detenuti da banche, imprese e società finanziarie. Il provvedimento, il cui esame è cominciato ieri nell'aula di Montecitorio, verrà certamente approvato in settimana e subito trasmesso al Senato per la definitiva sanzione.

Sulla approvazione delle nuove norme nessun dubbio, dopo la conferma, ieri — da parte del comunista Varese Antoni e di Vincenzo Visco della Sinistra indipendente — dell'assenso dell'opposizione di sinistra ad un provvedimento di cui rivendica polemicamente il merito pur con qualche riserva sulla strumentazione delle disposizioni che comunque — è bene ripeterlo — non colpiscono i piccoli risparmiatori e in genere le persone fisiche.

Due le riserve di fondo ribadite da Antoni. La prima: che la questione della tassazione di BOT, CCT e obbligazioni equiparate sia stata affrontata per le vie traverse, cioè non per la strada maestra dell'eliminazione dell'esenzione ma attraverso il macchinoso sistema della deduzione dal reddito dichiarato al fini fiscali degli interessi passivi sino all'ammontare di quelli percepiti sui titoli esentasse. (E questo del resto il tema del recentissimo studio del professor Paladini per il CEAR). La seconda: che resta di conseguenza senza risposta la esigenza ormai imperiosa della eliminazione totale dell'erossione di imposta di cui si avvantaggiano in particolare le

grandi imprese e le società finanziarie, che a differenza di banche e maggiori società industriali saranno relativamente meno colpite dal provvedimento.

Da qui l'annuncio di Varese Antoni che nelle prossime ore il Pci chiederà comunque la votazione di un emendamento con cui, fermo restando il meccanismo formulato da Visentini con il suo decreto per i titoli già in circolazione, introduce il sistema della effettiva tassazione (cioè della esenzione da ogni beneficio) delle nuove emissioni di titoli pubblici, sempre e solo per le persone giuridiche. Ascriviamo comunque anche a nostro merito un provvedimento che altri — ha aggiunto Antoni in trasparente polemica — ha provveduto a esprimere di Craxi — aveva definito «utile bravata». Il decreto è un primo successo, e come questa nostra insistente rivendicazione ha fatto molta strada, così dovrà accadere per quella della riduzione e della modifica dell'IRPEF sin da quest'anno. Anche Vincenzo Visco ha osservato che l'abolizione della esenzione sarebbe stata la via più semplice e produttiva. Ma proprio questa vistosa pecca finirà per costringere il governo a rimediare scegliendo finalmente la «linea retta» dell'esenzione dei benefici cioè della cosiddetta tassazione totale, a meno che già in aula, oggi, non venga approvato l'emendamento Antoni cui la Sinistra indipendente ha annunciato il suo sostegno.

g.f.p.

Antonio Zoilo

## Napolitano su voto segreto e decretazione

ROMA — «L'attività delle Camere riprende all'insegna di un'esigenza drammatica di chiarimento sulle vicende delle stragi rimaste impunte e delle condizioni in cui operano i nostri servizi di sicurezza, e riprende all'insegna di una pressante necessità di correzione nei rapporti Governo-Parlamento. Lo dice il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano in un articolo scritto per «l'Unità». A proposito del problema dei rapporti tra esecutivo e Camere, Napolitano solleva due questioni concrete: l'abuso della decretazione d'urgenza («il ricorso al decreto per il provvedimento sulla lotta contro la fame nel mondo è stato un atto ingiustificabile») e la campagna per l'abolizione del voto segreto in Parla-

mento. Per quel che riguarda la fame nel mondo, Napolitano parla di «ricorso abusivo alla decretazione» e di «uso strumentale di una facoltà costituzionale». Quanto all'abolizione del scrutinio segreto, afferma che l'ultima offensiva (quella lanciata da Forlani, ndr) è «un pessimo segno, in quanto conferma il persistere e perfino l'acuirsi, nel governo e nella maggioranza, di posizioni rivoltate a creare un clima di scontro piuttosto che a favorire la ricerca di soluzioni corrette ai complessi problemi di ordine costituzionale». Si tratta anche — aggiunge Napolitano — di una manifestazione di nervosismo e di insicurezza, in vista di confronti parlamentari a cui la maggioranza giunge ancora divisa da sostanziali contrasti.

**Freddo,  
una  
mazzata  
sul  
Paese**



### Decine di treni bloccati o soppressi

ROMA — La mazzata della neve e del gelo, questa volta, ha colpito a Nord, bloccando i grandi stazioni ferroviarie, gli aeroporti e scompartando tutta l'organizzazione dei trasporti. La situazione ha pesato, per l'intera giornata di ieri, anche sulle comunicazioni con molti paesi esteri: Austria, Svizzera, Francia, Germania e Jugoslavia. Sono state le stazioni di Milano a cedere per prime. Il grande scalo ha cominciato ad entrare in crisi quando il freddo e la neve hanno reso inutilizzabile le apparecchiature elettroniche di controllo del transito e degli scambi. Immediatamente si sono avuti i primi ritardi sulle direttrici Torino, Genova e Venezia. Molti dei convogli in arrivo e partenza sono stati smistati a Lambrate e alla stazione Greco.

«C'era una Fiat 128, in corsia di emergenza», dice l'autista di un TIR carico di auto — che all'improvviso è rientrata nella corsia normale. Un autotreno che la seguiva, per non travolgerla, ha sbarrato, e si è messo di traverso. La 128 ha continuato per la sua strada, senza fermarsi. Abbiamo visto la strada sbarrata, abbiamo frenato, ci siamo fermati. Da dietro è arrivato però un TIR tedesco, che ci ha travolti, ed ha schiacciato anche questa Golf». L'auto non aveva nemmeno tamponato. La parte anteriore è infatti intatta. Quella posteriore è completamente schiacciata. Dentro, assieme a due ragazze, c'era il giovane Cavolini, 24 anni, di Sassuolo, morto sul colpo.

Ultimo Bertazzini, di Minorbio, conducente di un autotreno carico di bestiame, racconta: «Il banco di nebbia, abbastanza fitta, l'abbiamo incontrato un chilometro prima. Era obbligatorio andare piano, non si vedeva quasi nulla. Invece ho visto il TIR tedesco che mi ha superato in un attimo. Dietro, veloce, un altro camion. Ero quasi fermo, ed ho sentito un terribile botto». Il conducente Emanuele Selvaggio, di Castelvetto, Modena, è morto, schiacciato dalla cabina e dal fiammifero che aveva sfornato l'abitacolo. Poco prima, un autotreno aveva sbalzato dalla

strada un camion di Reggio Emilia, volato fuori strada, schiacciando un giovane di Carpi, Nicolò Maria Iancello, che cercava di mettersi in salvo. «Ero l'ultimo della fila», dice il conducente del camion reggiano — avevo rallentato perché, dall'altra corsia un camionista suonava le trombe, avvertiva che c'era pericolo. Sono volato in alto, e poi mi sono fermato nella neve del fosso. Per due ore si è sperato che il giovane, uscito dall'auto subito dopo essersi fermato — dentro c'erano due sue sorelle, una delle quali doveva andare a Bologna per togliere il gesso ad una gamba — si fosse salvato. Poi i suoi resti sono stati trovati sollevando

la neve e del gelo, questa volta, ha colpito a Nord, bloccando i grandi stazioni ferroviarie, gli aeroporti e scompartando tutta l'organizzazione dei trasporti. La situazione ha pesato, per l'intera giornata di ieri, anche sulle comunicazioni con molti paesi esteri: Austria, Svizzera, Francia, Germania e Jugoslavia. Sono state le stazioni di Milano a cedere per prime. Il grande scalo ha cominciato ad entrare in crisi quando il freddo e la neve hanno reso inutilizzabile le apparecchiature elettroniche di controllo del transito e degli scambi. Immediatamente si sono avuti i primi ritardi sulle direttrici Torino, Genova e Venezia. Molti dei convogli in arrivo e partenza sono stati smistati a Lambrate e alla stazione Greco.

# Il modernissimo apparato di controllo messo in ginocchio dalla neve

## Milano, paralisi alla Centrale

### Gli scambi gelati isolano il computer

Nel caos il principale nodo ferroviario - Pochissimi i convogli che sono riusciti a partire o ad arrivare - Decine di treni fermi sulle linee periferiche - Gravi difficoltà anche nelle altre stazioni - Oltre sessanta centimetri di coltre bianca sui binari

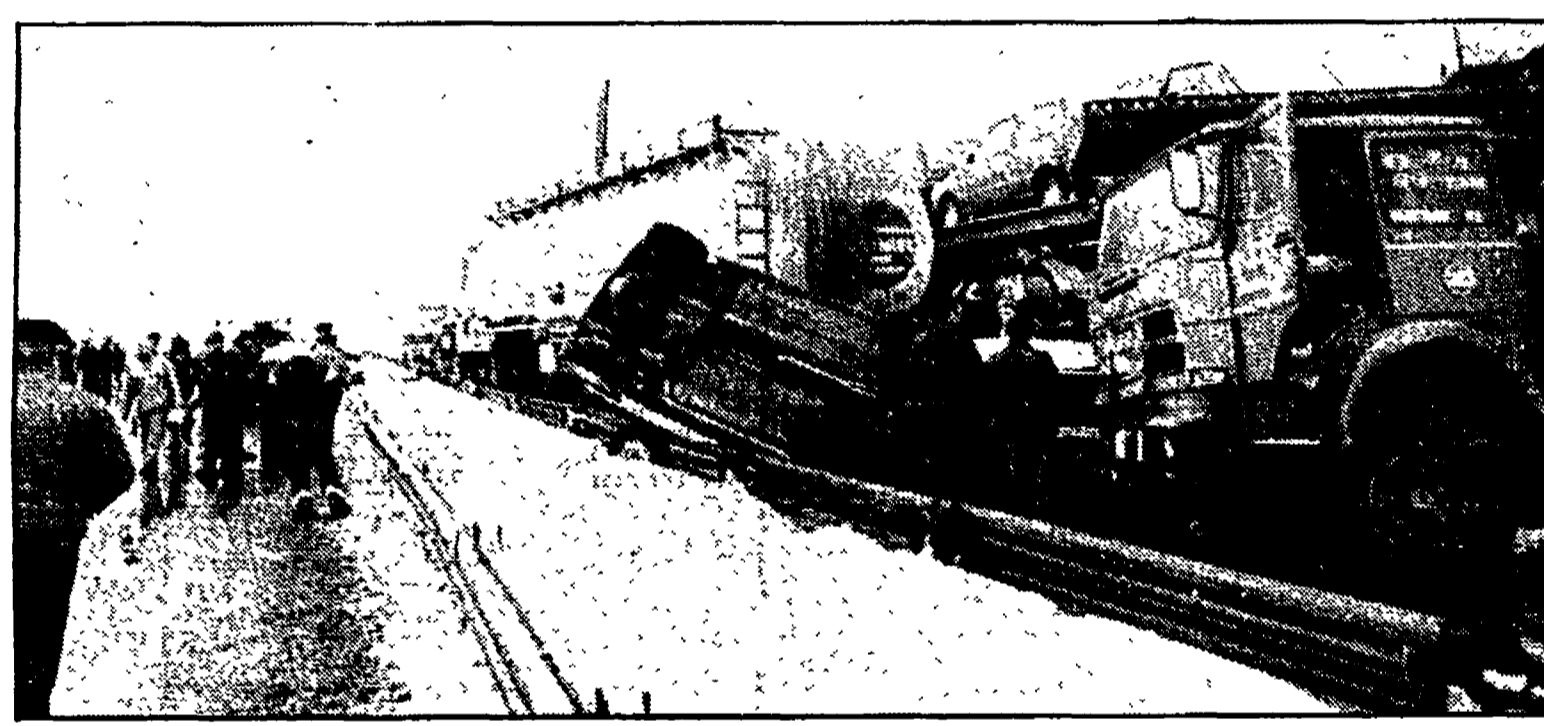


MILANO - Alcuni addetti tentano di rendere agibili gli scambi alla stazione Centrale

rimasti bloccati dalla mattina alle 6 fino alle 10 quando in gran fretta sono state fatte intervenire 10 squadre di 5 uomini ciascuna i quali lavorando con appositi attrezzi hanno liberato gli scambi dal ghiaccio che li incrostante. Sta di fatto che per tutto il giorno il traffico a Milano Centrale ha funzionato fra grave difficoltà al 40% delle possibilità. È il computer? «Nessun guaio», spiega l'ingegner Amato — Sono stati gli scambi bloccati a mettere in difficoltà l'apparato centrale di controllo computerizzato il quale non ha fatto altro che rilevare il black out dei deviatori. Rispondendo pieche ad ogni sollecitazione dei tecnici tenta di individuare percorsi liberi lungo i quali instradare i convogli in attesa. Insomma, se più della metà degli scambi non funziona nemmeno il cervello non inventerà binari di riserva e deviatori liberi dalla neve. Il risultato è che dei 400 treni che arrivano e partono dalla Centrale ogni 24 ore, ieri se ne sono mossi circa 250. I problemi più gravi però, non si sono verificati alla Stazione Centrale ma in quella periferica ma importantissima di Lambrate, nodo di transito per tutti i convogli provenienti da Venezia, Bologna e Genova. Anche a Lambrate ci sono le suddivisioni per gli scambi. Ma si tratta di attrezzature pressoché antiche che funzionano a gas. E la neve e il gelo le hanno neutralizzate completamente. Dove è stato possibile le Ferrovie dello Stato hanno istituito servizi sostitutivi con una serie di pullman. Ma i ritardi negli arrivi e nelle partenze, nonostante l'impegno degli «appettatori» agli scambi congelati, si sono protratti ed accumulati per tutta la giornata. Intanto continua a nevicare fitto. Siamo già ad oltre 60 centimetri. Se va avanti così si teme il collasso. Le notizie che arrivano dal resto della Lombardia e da tutta l'Italia del nord non inducono ad eccessivi ottimismo.

Elio Spada

### Emilia, ghiaccio e imprudenza sulla Automare 3 morti e 8 feriti



Una immagine del drammatico incidente

BOLOGNA — Sulla corsia di sorpasso c'era neve ghiacciata. Un banco di nebbia impediva la visibilità. Nonostante questo, c'è stato chi non ha voluto nemmeno rallentare ed è stata la tragedia. È successo ieri alle 13,30, sulla corsia sud dell'Automare 14, appena superato (per chi arrivava da Milano) lo svincolo per Firenze. Il bilancio è pesante, con tre morti e otto feriti, ma poteva essere peggio. Sulle auto ferme, dopo i primi tamponamenti, sono infatti arrivati Tir ed autotreni. La gerle era già uscita dalle auto, cercava di scappare, aveva capito che il pericolo non era passato. Una delle vittime è morta mentre stava superando la rete di recinzioni: schiacciata da un furgone, a sua volta lanciato in alto da un ca-

milone. «C'era una Fiat 128, in corsia di emergenza», dice l'autista di un TIR carico di auto — che all'improvviso è rientrata nella corsia normale. Un autotreno che la seguiva, per non travolgerla, ha sbarrato, e si è messo di traverso. La 128 ha continuato per la sua strada, senza fermarsi. Abbiamo visto la strada sbarrata, abbiamo frenato, ci siamo fermati. Da dietro è arrivato però un TIR tedesco, che ci ha travolti, ed ha schiacciato anche questa Golf». L'auto non aveva nemmeno tamponato. La parte anteriore è infatti intatta. Quella posteriore è completamente schiacciata. Dentro, assieme a due ragazze, c'era il giovane Cavolini, 24 anni, di Sassuolo, morto sul colpo.

Ultimo Bertazzini, di Minorbio, conducente di un autotreno carico di bestiame, racconta: «Il banco di nebbia, abbastanza fitta, l'abbiamo incontrato un chilometro prima. Era obbligatorio andare piano, non si vedeva quasi nulla. Invece ho visto il TIR tedesco che mi ha superato in un attimo. Dietro, veloce, un altro camion. Ero quasi fermo, ed ho sentito un terribile botto». Il conducente Emanuele Selvaggio, di Castelvetto, Modena, è morto, schiacciato dalla cabina e dal fiammifero che aveva sfornato l'abitacolo. Poco prima, un autotreno aveva sbalzato dalla

strada un camion di Reggio Emilia, volato fuori strada, schiacciando un giovane di Carpi, Nicolò Maria Iancello, che cercava di mettersi in salvo. «Ero l'ultimo della fila», dice il conducente del camion reggiano — avevo rallentato perché, dall'altra corsia un camionista suonava le trombe, avvertiva che c'era pericolo. Sono volato in alto, e poi mi sono fermato nella neve del fosso. Per due ore si è sperato che il giovane, uscito dall'auto subito dopo essersi fermato — dentro c'erano due sue sorelle, una delle quali doveva andare a Bologna per togliere il gesso ad una gamba — si fosse salvato. Poi i suoi resti sono stati trovati sollevando

la neve e del gelo, questa volta, ha colpito a Nord, bloccando i grandi stazioni ferroviarie, gli aeroporti e scompartando tutta l'organizzazione dei trasporti. La situazione ha pesato, per l'intera giornata di ieri, anche sulle comunicazioni con molti paesi esteri: Austria, Svizzera, Francia, Germania e Jugoslavia. Sono state le stazioni di Milano a cedere per prime. Il grande scalo ha cominciato ad entrare in crisi quando il freddo e la neve hanno reso inutilizzabile le apparecchiature elettroniche di controllo del transito e degli scambi. Immediatamente si sono avuti i primi ritardi sulle direttrici Torino, Genova e Venezia. Molti dei convogli in arrivo e partenza sono stati smistati a Lambrate e alla stazione Greco.

## Al Nord è ormai l'emergenza al Sud pioggia torrenziale

La Sardegna chiede lo «stato di calamità naturale» - Fermi gli aeroporti di Milano, Genova, Ancona, Bergamo, Rimini - Chiusa la Zanussi - Una donna muore nel Novarese

ROMA — Al Nord è ormai l'emergenza: le nevicate abbondantissime non accennano a diminuire e anche la temperatura è di gran lunga al di sotto delle medie stagionali. Chiusi gli aeroporti di Milano-Malpensa, Linate, Genova, Bergamo, Ancona e Rimini (alcuni sono stati riaperti solo in serata), anche il traffico ferroviario si svolge con enorme difficoltà. Paralizzata la stazione di Milano, nel nord d'Italia i convogli si muovono a rilento accumulando ore di ritardo. Nell'Italia centrale e al Sud la situazione è invece leggermente migliorata anche se alle nevi e al gelo dei giorni scorsi si è sostituita una pioggia a tratti torrenziale che provoca rischi di possibili frane e nuovi ingentissimi danni all'agricoltura. SARDEGNA — Freddo, neve e gelo: i danni alla zootecnia e all'agricoltura sono gravissimi. Per questo l'assessore regionale competente, Mulleda, con un telegramma al ministro Pandolfi ha chiesto che venga proclamato lo «stato di calamità naturale grave ed eccezionale», e, dunque gli interventi previsti dal Fondo di solidarietà nazionale. VENETO — Il termometro

tende a salire ma il cielo si mantiene coperto su tutto il Veneto. Breve nevicata ieri a Mestre, mentre a Venezia la neve è stata sostituita dalla pioggia. Grazie alla breve «regia» è stato possibile riaprire l'aeroporto internazionale Marco Polo. Difficile la situazione dei trasporti in molte località della regione: a Vicenza, dove le scuole rimangono chiuse anche oggi, autobus e pullman di linea funzionano a «singhiozzo»; crolli di tetti e di capannoni a Padova e a Treviso, mentre a Rovigo la sacca di Scardovari è completamente ghiacciata e i quindicimila quintali di cozze sono andate distrutte. Falcidia di animali annegati in laguna, soprattutto nelle valli di pesca. EMILIA — Bloccato ieri per tutta la giornata l'aeroporto di Ronchi dei Legionari, poi riaperto in serata, e paralizzato il porto di Trieste a causa del gelo che rende inagibili le banchine: sono circa quaranta le navi rimaste bloccate. Chiusi i cancelli della Zanussi di Porcia (4.600 dipendenti) per il mancato arrivo di materie prime. Tutte le scuole delle province di Trieste, Gorizia e Pordenone rimarranno chiuse fino a domani, mentre in provincia di

Udine è stata lasciata la decisione di sospendere le lezioni ai capi di istituto. Tutte le strade sono percorribili solo con catene. Sull'Isontino, sul Friuli e sul Tagliamento una butera di neve ha peggiorato la già grave situazione, mentre nel Pordenonese alcune borgate della Valcellina e della Val d'Arzino sono isolate per la caduta di slavine. TOSCANA — Il ghiaccio e la neve rendono obbligatorio la circolazione con catene sia sull'autostrada del Sole, nel tratto appenninico e tra Firenze e Chiusi, che sulle autostrade Livorno-Genova e della Cisa. Riaperta al traffico, dopo l'interruzione per il fondo stradale ghiacciato, la «superstrada» del Pistoia. EMILIA ROMAGNA — Dal primo pomeriggio di ieri la neve ha ripreso a cadere con intensità su tutta la regione. La circolazione stradale è difficilissima e i soccorsi sono difficilissimi anche se è obbligatorio l'uso delle catene sui passi appenninici e sull'autostrada del Sole. Abbastanza regolare il traffico ferroviario alla stazione di Bologna. PIEMONTE — La neve cade ininterrottamente su tutta la

regione dalla scorsa notte. A Torino erano almeno dieci anni che non avveniva una simile nevicata e l'aeroporto di Caselle rimasto bloccato è stato poi riaperto. Una donna è morta per assideramento all'ospedale di Novara: è Lucia Russo di 47 anni, di Lecce, residente col marito e 5 figli nel fatiscente fabbricato dell'ex casa del fascio, a Castello Tilletto, dove si erano rifugiati dopo essere stati sfrattati dalle case popolari per morosità. Domenica sera il marito, trovata in fin di vita, l'aveva fatta ricoverare. ABRUZZO — Freddo e gelo meno pungente in tutta la regione, anche se la situazione resta precaria. Ieri i tecnici dell'ANAS e della Forestale hanno compiuto un nuovo sopralluogo nella zona dell'autostrada Roma-L'Aquila e Campo Felice, la più soggetta a valanghe e slavine. CAMPANIA — Il ghiaccio è il tempo anche in Campania. La circolazione sull'autostrada Napoli-Bari si è svoltata a rilento nel tratto compreso tra Callata e Candela a causa del ghiaccio. Più difficoltà invece i collegamenti nell'Alto Casertano. PUGLIA — La regione è tornata del tutto alla normalità.

## Sull'Appennino ligure molte le case isolate

Gravissimi i danni all'agricoltura - Chiesto lo stato di calamità naturale - Il PCI: «Anche la Regione deve intervenire subito»

Dalla nostra redazione GENOVA — Per un bel pezzo i genovesi dovranno rinunciare al «pesto». L'ingrediente essenziale, il basilico, è stato bruciato dal freddo in quasi tutte le serre. Le poche piantine sopravvissute sono vendute a peso d'oro. Questo aspetto, se vogliamo del tutto minore e più che altro attinente al costume, può dare la misura del danno che ha subito l'agricoltura ligure e della necessità di un intervento pubblico, pena il tracollo di un settore importante dell'economia regionale. Ieri è nevicata ancora, su quasi tutta la Liguria. A Genova e nei centri rivieraschi non ci sono grandi problemi. Nel capoluogo sono stati sparsi più di 44 mila quintali di sale, ed i serai sono vuoti non tutti, anche se a ritmo ridotto; ma nelle frazioni più sperdute dell'Appennino la situazione è drammatica con gruppi di case isolate da oltre un metro di neve. A Genova, in via Struppa, un giovane passante che aveva protestato con altri due giovani che gli avevano tirato alcune pale di neve, è stato ferito con una coltellata

al petto. La vittima, Roberto Ravizza, di 19 anni è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Martino, il presunto feritore, Massimiliano Salvagno, 18 anni, è stato rintracciato dai carabinieri alcune ore dopo il fatto, ed è stato arrestato per tentativo di omicidio e porto abusivo di coltello di genere proibito. L'aspetto più preoccupante sono i danni all'agricoltura, che in Liguria è pregiata e in certi casi addirittura sofisticata (Genova esporta, dopo averle «colanate», i prodotti cioè come se fossero fotocopiate, orchidee nei paesi tropicali). E nell'agricoltura i danni sono enormi, superano i duecento miliardi, quasi due terzi del valore globale del prodotto. La Regione ha chiesto di inserire anche la Liguria nelle zone in cui sia dichiarato lo stato di calamità naturale, ma tutto questo serve a poco. L'esperienza insegna che la legge sulle calamità naturali, è che prevede due tipi di intervento — uno con finanziamenti a fondo perduto per risarcire una parte del danno e l'altro con agevolazioni

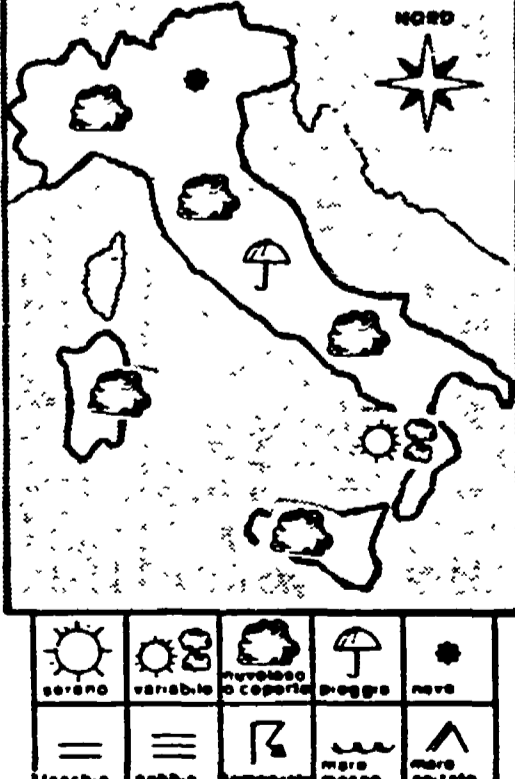
credizio — non serve perché ha meccanismi talmente farraginosi da far arrivare i soldi ai coltivatori, nella migliore delle ipotesi, due anni dopo. Il problema è quello dell'urgenza e in questa ottica si sono mossi i comunisti invitando da subito — la richiesta è del 9 gennaio — la giunta regionale ad adottare un provvedimento autonomo per aiutare i coltivatori a risolverli. L'esempio viene da una iniziativa che assume la giunta regionale di sinistra durante la famosa grandinata che distrusse le serre dell'albergo di Genova, cinque anni or sono. La grandinata si verificò il 15 settembre e due mesi dopo, il 12 novembre, la legge che stanziava 9 miliardi, di cui 5 spesi nel primo anno, era operante. La giunta regionale — pentapartita a presidenza socialista — dopo un primo momento di incredibile sottovalutazione sembra aver compreso la gravità della situazione e questa mattina si è impegnata a discuterne in Consiglio regionale.

Paolo Saletti

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-6	-1
Verona	-1	4
Trieste	-4	2
Venezia	-4	1
Torino	-2	-1
Cuneo	-5	2
Genova	-1	2
Bologna	-3	0
Firenze	-1	7
Pisa	-1	7
Ancona	-1	5
Perugia	0	5
Pescara	0	6
L'Aquila	-7	4
Roma	2	10
Reggio C.	3	15
Carpi	0	3
Sari	5	12
Napoli	5	9
Potenza	1	5
S.M.L.	np	np
Messina	8	14
Palermo	8	17
Catania	7	15
Alghero	3	8
Cagliari	3	7



SITUAZIONE — Il Mediterraneo centro occidentale è sede di una vasta e complessa depressione nella quale si scontrano perturbazioni provenienti da sud e alimentate da aria calda e umida con aria fredda proveniente dal continente. Ne conseguono condizioni di tempo perturbato e generalizzato a tutte le regioni italiane. IL TEMPO IN ITALIA — Sulla fascia alpina e sulle regioni settentrionali c'è molto nuvoloso e coperto con precipitazioni nevose. In pianura le nevicate possono trasformarsi in pioggia già dal tardo mattino. In serata si potrà avere un certo miglioramento a partire dal settore occidentale. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso e coperto con piogge in intensificazione e in espansione della fascia tirrenica verso quella adriatica. Nevicate sulle cime appenniniche. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso con piogge sulla fascia del basso Tirreno e sulla Sicilia e successivamente anche sulle regioni del Basso Adriatico e sulla Jonio. La temperatura continua ad aumentare specie al Sud e sulle regioni centrali.

## Per fronteggiare i rischi ci vogliono piani collaudati

In giorni come questi il pericolo maggiore è l'atteggiamento passivo - Ma anche l'eccessivo zelo può contribuire al disordine - Il metodo, i mezzi e gli uomini

Quali sono i punti critici del nostro sistema tecnico organizzativo generale, che l'onda di freddo e di gelo mette in evidenza? Il primo sistema ad essere investito, è quello dei trasporti, specie stradali, urbani ed extra urbani. I mezzi si muovono lentamente e con un certo margine di pericolo, non grave per le conseguenze immediate dato che le velocità sono basse, ma per la possibilità che un autotreno, messo di traverso, blocchi un'arteria essenziale, provocando una coda di automezzi imbottiti di mezzi di emergenza, tagliati. Occorre poter mobilitare, all'occorrenza, automezzi attrezzati, o normalmente adibiti ad altri usi: trattori, ruspe, cingolati militari. Un'eccezionale disposizione di mezzi di questo tipo nei punti strategici, mentre gli spazzaneve e i camion attrezzati percorrono le arterie più importanti, può consentire interventi tempestivi ed evitare blocchi ed imbottimenti. Non si dimentichi che gran parte del combustibile (gasolio, benzina, gas in bombole) è di generi ali-

mentari, vengono distribuiti via strada. Il blocco della stazione di Milano, dove è andato in crisi il sistema automatico di regolazione del traffico, ha messo in evidenza la sua vulnerabilità in condizioni atmosferiche pesanti, e la necessità di predisporre un sistema alternativo più lento e meno efficiente, ma capace di funzionare in caso di blocco del primo sistema. Ogni direzione responsabile, ai vari livelli, di un sistema, dovrebbe dunque disporre di un piano di interventi di emergenza, e di una dotazione di mezzi di emergenza dei quali è essenziale l'efficienza e la possibilità di un utilizzo immediato più che l'abbondanza. Fanno testo, sul piano del «metodo», i mezzi dei vigili del fuoco, la cui efficienza è essenziale più del loro numero. I piani di emergenza di cui sopra dovrebbero comprendere, per l'utilizzo dei mezzi, e per interventi senza mezzi specializzati, la possibilità di mobilitare un certo numero di persone (giovani, volontari di

varia provenienza, militari in servizio di leva ecc.) e di dirigerli in modo organizzato. Nei casi di emergenza, ogni tecnico diventa un caposquadra, ogni caposquadra un capogruppo e così via. Se l'efficienza e il rendimento non saranno ai massimi livelli, per ragioni ovvie, si avrà però sempre un intervento efficace. Con mobilitazioni rapide e «previste» da un piano nelle loro linee essenziali, si possono affrontare eccezionalmente situazioni anche molto difficili, ed impedire che queste situazioni difficili abbiano poi conseguenze sempre più gravi. E per prepararsi, almeno ad un livello di base in questo senso, occorre non solo disporre dei piani, almeno nelle linee generali (un «piano strade», un «piano gas», un «piano rifornimenti delle zone isolate», un «piano distribuzione combustibili e mezzi di prima necessità» e così via); sarebbe opportuno effettuare ogni tanto qualche «esercitazione», qualche «prova» seppure parziale. Anche qui, i vigili del fuoco insegnano: oltre che aver sem-

pre i mezzi pronti ad intervenire effettuato sistematicamente esercitazioni. Anche l'aver studiato un accurato piano sulla carta non è sufficiente: occorre un minimo di sperimentazione, di esercitazioni per farlo conoscere e valutarne l'efficienza. Il grosso pericolo di fondo, in una situazione come l'attuale, come in qualunque situazione eccezionale o di emergenza, l'atteggiamento passivo: burocraticizzare, minimizzare i problemi, aver fiducia nelle iniziative spontanee, aspettare, pensare che molte cose si possano risolvere da sole o con mezzi normali. Ma «difesa», l'intervento tempestivo, la creazione pronta all'emergenza sono sempre efficaci purché non si operi con affanno e disordine totale, nel qual caso ogni sforzo serve a poco. Ma attenzione a non cadere nell'eccesso opposto: cercare anche l'eccessivo zelo, se degenera in disordine totale, può vanificare ogni sforzo.

Paolo Sassi

# Dopo il «Gramsci» Riflessioni dell'ultimo Togliatti

Nell'articolo di Ugo Baduel, sull'«Unità» di lunedì scorso, dedicato all'ultima giornata del convegno della Fondazione Gramsci su Palmiro Togliatti, si accenna brevemente al mio intervento dandone però una interpretazione che mi pare eccedente e che comunque non corrisponde al mio pensiero. È inevitabile d'altronde, che la brevità stessa di un resoconto possa ingenerare fraintendimenti. Tuttavia lo svolgimento dei lavori del convegno ha mostrato come sia indispensabile la massima precisione nella individuazione e nello studio dei momenti più significativi dell'azione politica e dell'elaborazione teorica di Togliatti. È superfluo dire, infatti, che anche in esse si rispecchia molta parte della nostra storia contemporanea. Ebbene, nella

reflessioni possono costituire, a distanza di oltre vent'anni, un punto di riferimento dell'attuale dibattito sulla crisi della democrazia. Penso, in particolare, all'ampio saggio «A proposito di socialismo e di democrazia», dell'aprile 1961, all'articolo «Ritorno della DC», del febbraio 1964 e a quello che è probabilmente l'ultimo suo scritto (immediatamente precedente il Memoriale di Yalta) che è il noto articolo «Capitalismo e riforme di struttura», del luglio 1964.

Di fronte a tali difficoltà Togliatti vede aprirsi per il movimento operaio, socialista e comunista, spazi molto ampi di azione per il consolidamento e la tutela delle istituzioni democratiche e soprattutto per una loro più profonda penetrazione nelle strutture della società italiana. In questo giudizio vi era, certamente, un elemento di continuità del pensiero togliattiano, ma vi era anche come l'intuizione di uno dei temi di fondo di quella vera e propria «crisi politica» della democrazia italiana che è cominciata alla fine degli anni 60 e nella quale matura anche l'esigenza di una piena attuazione della Costituzione.

Togliatti avverte la necessità di una prospettiva strategica e teorica del movimento operaio che sia quindi capace di assimilare anche il riformismo borghese poiché di esso il capitalismo e i gruppi di potere sembrano, egli dice, temere proprio le potenzialità democratiche. Togliatti sottolinea però che tale impostazione «non è dottrina, ma corrisponde a una politica reale».

Questo richiamo alla realtà è, secondo Togliatti, necessario per dare un contenuto alle «forme» della democrazia, evitando così che tali forme si cristallizzino e divengano evanescenti. In altre parole, una democrazia operante «in tutte» le strutture della società crea le condizioni di una «coerenza» tra il progetto di costru-

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Se Dio vuole, Craxi ha aperto una sottoscrizione per venti miliardi...»

Signor direttore.  
L'intervento del direttore dell'Avanti! on. Intini sulla «questione immorale» mi costringe a ricordare i pretesti da me ricercati quando ero ragazzo, dopo essere stato scoperto con le mani nel sacco (anzi, nel barattolo): quando additavo alla «mamma» la colpa di avere lasciato in bella vista il recipiente della marmellata.

privato. Non è facile, lo so, ma non vi è altra soluzione. Trent'anni di sviluppo del mezzo privato, l'intasamento delle città; era ovvio. Eppure, oggi che ciò si tocca con mano, invece di riflettere e rivedere scelte sbagliate si insiste nel procedere nello stesso senso, complicando sempre più le cose. Ed il male sociale, altrettanto sconvolgente come l'intasamento, è che la parte che avrebbe potuto e dovuto trasformare la società, si è lasciata ingabbiare da un tipo di filosofia di apparente benessere dalla quale, oggi, è più difficile uscire. Volere tutto come avevano i ricchi una volta, è semplicemente assurdo!

# INTERVISTA / Parlano 2 dei medici che opereranno i gemelli siamesi

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — «Pronto, Cavina? Sono Gaist: l'avevo cercata per parlare di quel problema dei lembi e per stabilire insieme tutta la successione dei tempi dell'operazione. Possiamo incontrarci lunedì a mezzogiorno?». Giulio Gaist e Carlo Cavina, il primo un neurochirurgo, il secondo un chirurgo plastico, sono i due medici bolognesi sulle cui spalle peserà la parte più impegnativa dell'operazione chirurgica che, a meno di un precipitare degli eventi, tra una decina di settimane verrà tentata per separare i due gemelli siamesi uniti per la testa, nati a Bologna.



# Separare ciò che natura ha unito

Giulio Gaist, neurochirurgo, e Carlo Cavina, chirurgo plastico, sono i responsabili della «maxi-équipe» che tenterà fra tre o quattro mesi un'impresa al limite del possibile - «L'intervento dovrà essere inventato minuto per minuto. Ma non abbiamo altra scelta»

gico può dirsi privo di rischi. Questo certamente ne presenta più di tutti gli altri, ma noi abbiamo il dovere di non lasciare i due gemelli nelle attuali condizioni. L'importante, inoltre, è che l'operazione venga fatta solo dopo aver svuotato e chiarito tutti i problemi. Quando i pediatri ci daranno il via e i genitori il nulla osta, partiremo... sperando anche nell'aiuto del Padreterno».

Se Dio vuole, lo stesso on. Craxi ha a sua volta aperto una sottoscrizione di 20 miliardi, ha finalmente ravvivato l'esigenza di «tradurre il consenso in contributi al finanziamento». D'ora in poi è quindi lecito auspicare che nelle varie aule giudiziarie non si oda più affermare che i furti venivano perpetrati in nome del partito, che le tangenti venivano intasate perché il partito costava.

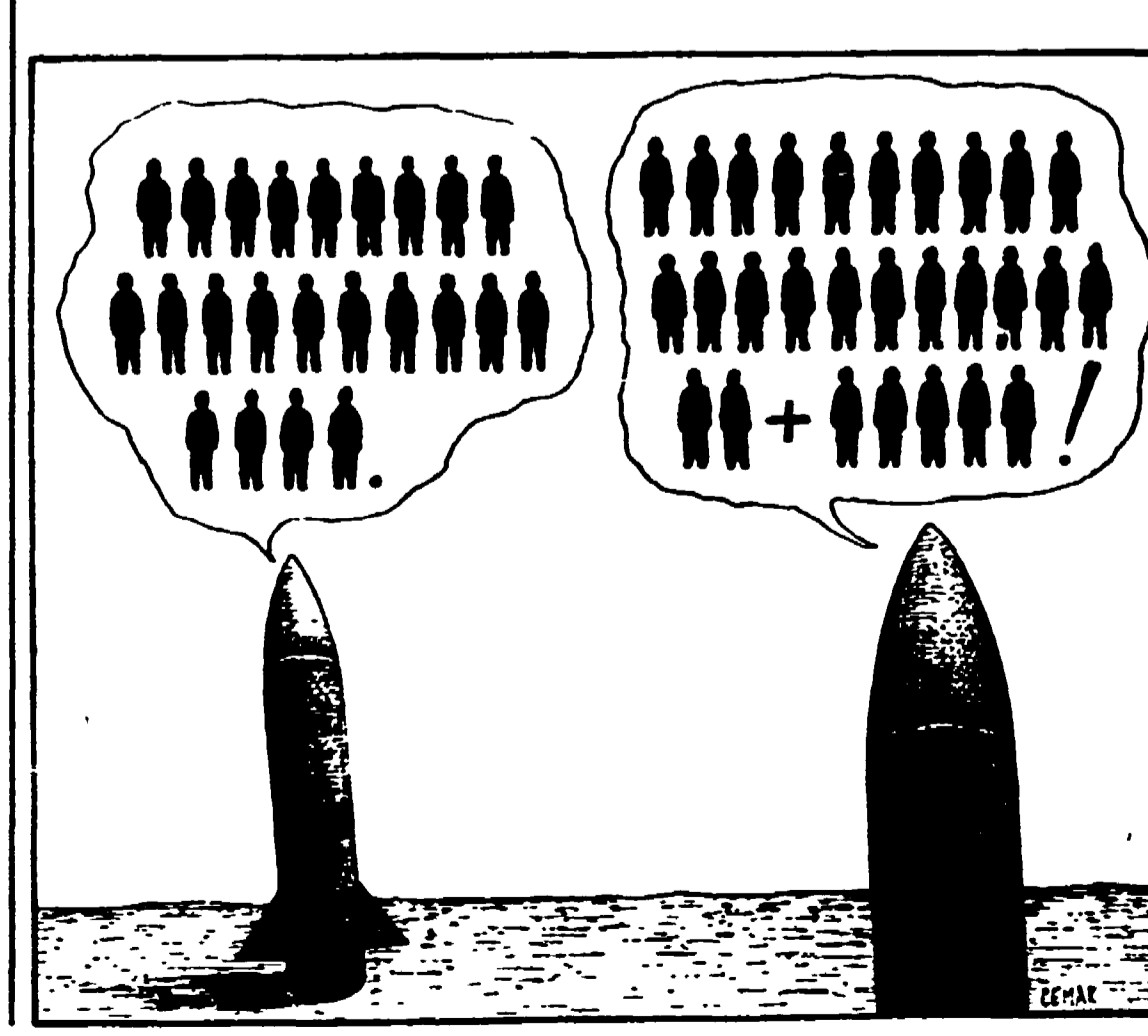
La zona «donatrice» verrà successivamente ricoperta da un sottilissimo strato di pelle prelevato da un'altra parte del corpo. Dal momento che l'intervento chirurgico si protrarrà sicuramente per molte ore (almeno una decina, credo), per non sottoporre i due gemelli ad uno sforzo che potrebbe rivelarsi fatale stiamo anche valutando l'opportunità di procedere eventualmente ad una copertura provvisoria con pelle liofilizzata di banca o, non è escluso, addirittura della madre dei due neonati.

Tutto questo, però, avverrà solo dopo che il neurochirurgo avrà portato a termine la parte dell'operazione che senza dubbio appare come la più delicata. È convinzione unanime, infatti, che se le difficoltà di natura neurochirurgica dovessero essere superate, il resto dell'intervento non debba riservare sorprese. Il compito è stato affidato al professor Giulio Gaist, dell'ospedale Bellaria di Bologna. È lo stesso neurochirurgo a parlare di «situazione molto seria che bisogna valutare attentamente, con rigore».

Il professor Gaist opera al cervello da trent'anni. La sua è quindi un'esperienza che pochi possono vantare. «Ma, di fatto — dice — non mi serviva a nulla: in questo caso l'intervento chirurgico dovrà essere inventato momento per momento». «Ma sia chiaro — aggiunge — il nostro è un tentativo ragionato, non lo facciamo solo per «curiosità scientifica»

«L'altro. Faremo altri accertamenti per un quadro più preciso della situazione, ma, purtroppo, ci pare che sia proprio questa la patologia che si presenta più minacciosa e dalla quale dipendono di fatto tutti gli insuccessi che si sono registrati in questo tipo di operazioni. Oltretutto mancano esperienze a livello mondiale, non ci sono tecniche acquisite, ogni caso si è presentato con caratteristiche diverse, per cui non è assolutamente possibile trarne alcun insegnamento».

Professor Gaist, dati questi precedenti, il vostro tentativo non si presenta quanto meno un po' azzardato? «Nessun intervento chirurgico può dirsi privo di rischi. Questo certamente ne presenta più di tutti gli altri, ma noi abbiamo il dovere di non lasciare i due gemelli nelle attuali condizioni. L'importante, inoltre, è che l'operazione venga fatta solo dopo aver svuotato e chiarito tutti i problemi. Quando i pediatri ci daranno il via e i genitori il nulla osta, partiremo... sperando anche nell'aiuto del Padreterno».



## Come si deve parlare ai più giovani

Cara Unità,  
nel 1971, facendo parte di un gruppo di lavoro, sollecitato da Ingrao, che doveva metter mano ad un'opera che testimoniasse il rapporto dei comunisti italiani con il Parlamento nel succedersi delle varie fasi storiche a far tempo dal 1921, mi recai in visita di studio da Alfonso Leonetti, in quella sua casa di Roma, nel quartiere di Monte Mario.

«Ebbi modo così di realizzare due colloqui interessanti ai quali parteciparono, una prima volta, Giordina Ariani Levi e, poi, Antonio Caruso, anch'essi parlamentari impegnati nello stesso lavoro di ricerca finalizzato ad una pubblicazione. Accadde che quel lavoro restò non compiuto, forse perché molti di noi non vennero rieletti dopo il primo scioglimento anticipato delle Camere; io utilizzai una parte del materiale raccolto per un breve saggio sull'argomento che pubblicai su una rivista edita dalla Federazione di Latina».

Con Leonetti, in quella casa appartata, abitata da migliaia di libri, parlammo non soltanto del tema prefisso — egli ci fu molto utile nel ricostruire, talvolta a memoria, momenti, situazioni e personaggi della storia del PCI che nella pubblicistica corrente erano stati collocati in ruoli difformi — ma di tanti altri argomenti che non era inevitabile in un tipo d'incontro tra comunisti tanto differenti e di generazioni diverse.

Quello che mi colpì — e voglio appunto ricordarlo — fu la franchezza con la quale egli si rivolse a me e agli altri, il piglio giovanile che sapeva abolire inutili protocolli, la disponibilità a contribuire ad un lavoro che, per quanto riguarda il partito, era un dovere di partecipazione non attenuata ma, direi quasi, esaltata dalla pur grave stagione della sua vita, certo non comoda e non tranquilla.

Eppure si spandeva da quella sua casa, piena di memorie e di attive presenze, da quella sua persona, un messaggio di serena fermezza e di coraggio non comuni.

«Ecco ora il mio modo di vedere di ieri e di oggi: fare prevalere il mezzo di trasporto pubblico, riducendo gradualmente il mezzo

## Un precorritore

Spett. Unità,  
ho letto finalmente il 4 gennaio un corsivo dedicato alla pattuglia di provocatori di Pannella. Era ora.

Ho detto «finalmente» perché il sottoscritto, in data 12-4-1984, vi spedì una lettera (che fareste bene a rileggere) in cui tutto quanto state constatando solo ora era detto in termini tanto oscuri quanto espliciti. Nell'anzidetta lettera vi faceva sapere che sin dal 2-9-1981 avevo spedito a Radio radicale un suntuo di oltre due pagine per puntualizzare la posizione dei radicali quali punta di diamante dell'anticomunismo più stupido e viscerale mi fosse dato ascoltare. Dunque lo sprovveduto sottoscritto s'era accorto oltre tre anni fa che cosa sono veramente i pannelliani.

Solo ora che il crescendo parossistico dell'anticomunismo radicale ha raggiunto vette insuperabili, cominciate ad accorgervene anche all'Unità.

«In piena armonia»  
Caro direttore,  
la prego di rettificare cortesemente quanto pubblicato dal suo giornale lunedì 14 gennaio, in terza pagina, sotto il titolo «Lamberto Sechi lascia la Nuova Venezia».

«Crescita economica = macchina di morte»  
Caro direttore,  
Gli scorsori sono stati decisivi per la localizzazione della centrale nucleare piemontese: le polemiche pro e contro l'energia nucleare sono più che mai intense.

«Volere tutto come avevano i ricchi una volta, è semplicemente assurdo»  
Caro direttore,  
La lettera del compagno sen. Perna sugli ingorghi del traffico a Roma in quel famoso venerdì 13 dicembre, mi porta a riflettere su ciò che già era oggetto di discussioni a metà degli anni Cinquanta: lo sviluppo del traffico. Doveva prevalere il pubblico o il privato? Ricordo le interminabili discussioni.

### Piazza Fontana, oggi la Corte di Bari decide se acquisire i documenti sul «nero» Fachini

BARI — Dopo 25 giorni di sospensione e ripresi ieri a Bari il processo d'appello bis per la strage di piazza Fontana. L'intera udienza è stata dedicata agli atti trasmessi a Bari dal giudice istruttore di Catanzaro, Emilio Ledonne, titolare di una nuova inchiesta sul retroscena delle bombe del 12 dicembre '69. Nelle duecento pagine dei documenti, figurano dichiarazioni di «pentiti» del terrorismo nero che indicano in Massimiliano Fachini, già braccio destro di Freda, l'autore materiale della strage. La Corte dovrà decidere se acquisirli o meno, e tale decisione sarà presa, probabilmente, nell'udienza di oggi. Ieri, infatti, la discussione su questo punto non si è conclusa. In favore dell'acquisizione, si sono espressi sia l'avv. Guido Calvi, difensore di Valpreda, sia alcuni legali della parte civile. Analoghe posizioni è stata assunta dal Procuratore generale Alberto Toscano, che tornerà a prendere la parola nell'udienza di oggi. Il dott. Toscano ha già manifestato il proprio orientamento, volto ad una ripetizione del dibattimento, che dovrà svolgersi attraverso l'interrogatorio dei terroristi «pentiti» ed eventuali confronti. La Cassazione, togliendo dalla lista degli imputati un personaggio come Guido Giannettini, collaboratore a tempo pieno del SID, ha limitato fortemente la sfera degli accertamenti della Corte. Il giudice istruttore di Catanzaro sono

pur sempre attinenti all'oggetto di questo giudizio. I terroristi pentiti chiamano in causa, difatti, uomini che ruotavano attorno alle organizzazioni eversive di «Ordine Nuovo» e di «Avanguardia nazionale», riproponendo in tal modo la matrice nera degli attentati del 1969. Saperne, dunque, se Sergio Latini o altri, quando affermano di avere sentito dire da Freda che fu Fachini a mettere la bomba nella Banca nazionale dell'agricoltura, dicono la verità o no, non sembra irrilevante ai fini della decisione che questa Corte dovrà prendere. La rinnovazione dei dibattimenti, quindi, appare essenziale. Alla Corte di Bari è pervenuta anche copia di un esposto fatto pervenire da Stefano Delle Chiaie al giudice di Catanzaro. Il capo di «Avanguardia nazionale», latitante da 14 anni, si lamenta dell'incriminazione per la strage di piazza Fontana e ricorda di essere stato assolto recentemente per i fatti del «golpe Borghese». Sulla questione della strage di piazza Fontana, infatti, la presidenza del Consiglio ha emesso ieri un comunicato per precisare che «la documentazione chiesta dal dott. Ledonne è stata trasmessa regolarmente per corriere giorni addietro». Il giudice Ledonne, aveva chiesto al presidente del Consiglio, che ne ha facilitato, di rimuovere il segreto di Stato su alcuni documenti. La richiesta era stata inoltrata mesi fa, senza che fino ad ora avesse ottenuto risposta. Adesso la presidenza del Consiglio precisa di avere accolto la richiesta.

### Ad ingegneria esami comprati e venduti 12 arresti a Napoli

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Ma questo qui è incapace di intendere e di volere, e noi vogliamo farne un ingegnere! la frase l'aveva tuonato, durante una delle ultime sedute di laurea, un docente della facoltà di Ingegneria di Napoli. Non si trattava però dello sfogo di un professore vecchia maniera, bensì era la denuncia sotto forma di sfogo di quello che da un bel po' di tempo era sotto gli occhi di tutti. Da almeno un anno, infatti, alla facoltà di Ingegneria di Napoli qualcuno «vendeva» gli esami. Fuoriscorso da pensione (13, 14 anni di iscrizione per 4 o 5 esami al massimo) diventavano all'improvviso geni del calcolo dei carichi da sovrapporre, di un certo studio delle strutture in cemento. Il fondo si toccò il giorno in cui si presentò alla seduta di laurea Giuseppe Frasso, 30 anni e 18 esami sostenuti in soli 8 mesi: roba che nemmeno Leonardo. Ma c'era un errore grossolano nella truffa: l'esame di Scienze delle costruzioni il giovanotto lo aveva superato in un giorno in cui non c'erano esami. I professori lo denunciarono per falso. E la cosa finì in mano ai carabinieri. Le indagini diedero esiti incredibili: gli esami si vendevano a stock; per un blocco di 4 o 5 si pagavano almeno 15 milioni. Le modalità della truffa, comunque, erano abbastanza naïf: le firme dei professori erano mal contraffatte e le date, come si è detto, spesso non corrispondevano. Cervello della truffa era un ricercatore della cattedra di Scienze delle costruzioni, Francesco Benettieri, 38 anni. Ora è finito in galera insieme ad altri 12 studenti, mentre altri due sono latitanti.

### Lugaresi per 5 ore dal giudice

VENEZIA — Il generale dell'esercito Giovanni Lugaresi, direttore del Sismi dall'agosto 1981 all'aprile 1984, è stato interrogato oggi per circa cinque ore dal giudice istruttore del tribunale di Venezia Carlo Mastelloni, che conduce l'inchiesta sul traffico d'armi tra Brigate rosse e organizzazioni palestinesi. Lugaresi sarebbe stato raggiunto da un mandato di comparizione per omissione d'atti d'ufficio e falsità ideologica. Secondo alcune indiscrezioni, il magistrato veneziano starebbe cercando di accertare se alcuni esponenti del servizio segreto militare italiano fossero stati a conoscenza dei contatti tra Brigate rosse e un gruppo palestinese verso la fine degli anni settanta.

### Sussulto antimafia a Palermo Falcone vola in Canada per indagare su Ciancimino spa

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Sale il numero dei mafiosi coinvolti nell'uccisione dei compagni La Torre e Di Salvo; Giovanni Falcone va in Canada per approfondire ogni risvolto del «affaire Ciancimino»; Buscetta mette con le spalle al muro un noto costruttore palermitano sospettato ormai per sei omicidi: ecco i nuovi passi avanti dei magistrati antimafia che continuano a battere un ferro acciaio caldo. Sono imminenti tre mandati di cattura per l'omicidio La Torre; li hanno richiesti all'ufficio istruzione i sostituti Pignatone e Croce, convinti che il gruppo (11 persone) indicato a suo tempo da Buscetta siano da aggiungere tre nomi di buon livello mafioso, anche se non componenti la «super commissione». Essi sono: Leonardo Greco (boss di Bagheria oggi detenuto), Andrea Di Carlo (boss di Altofiore) e Ignazio Motisi, entrambi latitanti. Per l'agguato del 30 aprile '82, in via Generale Turba, il 25 ottobre '84, l'ufficio istruzione spiccò 11 mandati di cattura contro Michele e Salvatore Greco capimafia siciliani, il super killer corleonese Riina e Provenzano, il finanziere della mafia Pippo Calò, Rosario Riccobono, boss di Tommaso Natale e altri meno noti. Se gli ultimi colpi inferti alla piovra mafiosa hanno consentito di svelare moltissimi punti di riferimento delle famiglie siciliane ne-

gappalo, ancora nebulosi — seppur provati — appaiono gli interessi canadesi dell'ex sindaco democristiano Vito Ciancimino. In particolare l'uccisione a Montreal nell'82, del boss Michel Fozza (in società col Bonanno di New York e consulente di Giuseppe D'Amico, svelò l'intrigo: nelle tasche dell'ucciso infatti furono trovati i tabulati bancari che portavano diritto alla famiglia Ciancimino. Giovanni Falcone, insieme al giudice istruttore Leonardo Guarotta, con questo viaggio in Canada iniziò ieri, tentennando di saperne di più, prima di andare a New York dove sono in programma altri «faccia a faccia». Tommaso Buscetta conosceva il costruttore Francesco Bonura, già in carcere per l'omicidio di due giovani meccanici, e lo ha definito «uomo di valore». Così Bonura, è stato rinviato a giudizio per altri tre delitti — Angelo Celestia, Giovanni Carcione e Saverio Stelata — per una lupara bianca — Giuseppe Santangelo. Secondo l'accusa Bonura, all'indomani dell'agguato mortale deciso dai «ventini» corleonesi al boss dell'Uditore, Totuccio Inzerillo, decise far valere il proprio diritto di propria candidatura. Per sei volte il costruttore guidò il commando o comunque diede il suo avallo per punire un gruppo detto alle rapine e ai furti in una zona rimasta improvvisamente sede «vacante» per la morte di Inzerillo.

### L'oscura trama davanti alle Assise di Cagliari Separatisti sardi, da oggi sotto processo in 27 per «cospirazione»

Sequestrati tritolo e armi - Nell'81 incontri coi libici patrocinati dall'avv. Papa - Tentativo di coinvolgere il Partito d'azione

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Il complotto separatista alla sbarra: da oggi ha inizio, davanti alla Corte d'Assise di Cagliari, un processo senza precedenti, almeno nella più recente storia giudiziaria italiana. Ventisei imputati (tutti a media libertà) devono rispondere all'accusa di aver cospirato contro l'unità dello Stato italiano. Un piccolo esercito di «guerriglieri» che, secondo l'accusa, attraverso attentati (alcuni messi a segno, altri solo progettati), e grazie all'aiuto dei servizi segreti libici, avrebbero inteso realizzare l'indipendenza della Sardegna dallo Stato italiano.

Il primo riguarda il ruolo svolto dai servizi segreti italiani nel complotto. Il presidente della Giunta regionale, Mario Melis, li accusa apertamente di avere ispirato il complotto per screditare il Partito d'Azione nel momento della sua maggiore ascesa politica ed elettorale. L'accusa si fonda su una serie di riflessioni e di ragionamenti, che lo stesso Melis ha esposto direttamente al magistrato. Fra l'altro viene messa in rilievo la figura di Michele Papa, organizzatore della giornata sciulo-libica di tre anni fa (comparrà infatti al processo come testimone), già collaboratore

di Francesco Pazienza, e fra i protagonisti dello scandalo del «Billygate». Proprio nei prossimi giorni il Procuratore della Repubblica, Walter Basileone (PM nel processo ai separatisti) dovrà decidere se accusare Melis e se procedere a nuove verifiche. Lo stesso magistrato ha avviato infine un'altra indagine per accertare se dietro il complotto ci sia qualche importante personaggio rimasto nell'ombra, una sorta di «grande vecchio» del separatismo sardo.



ROMA - La gabbia degli irriducibili durante il processo

### La «dissociata» depone sul giallo delle missive dello statista Faranda ricorda: «Recapitai una lettera per Waldheim»

Ma il manoscritto non è agli atti del processo La donna non sembra tuttavia accreditare la tesi del «suggeritore» - «Tutti noti alla polizia i partecipanti a via Fani» - Gravi minacce all'avv. Zupo

ROMA — Ecco il «giallo» delle lettere di Moro. Quante furono davvero, e perché alcuni manoscritti sono diversi dai testi dattiloscritti ritrovati nel famoso covo milanese di via Montenevoso? Vi era un suggeritore per lo statista nella prigione delle Br? Adriana Faranda, la «spostina» di quei messaggi che crearono scompiglio, tensioni, fratture tra le forze politiche, ne parla per la prima volta al processo e conferma, tra molti «non ricordo», alcuni elementi interessanti di questo capitolo: la dissociata non crede all'ipotesi di un «suggeritore» ma ha rivelato ad esempio di aver recapitato alcune lettere di Moro (tra cui, pare, a Waldheim, il sottosegretario Cossiga, a Don Mezzini, a Frattoni) che non risultano agli atti del processo e di cui non è stato trovato il manoscritto.

Cosa dicevano quelle lettere? Il loro contenuto era uguale al dattiloscritto poi trovato in via Montenevoso? Arrivano mai al vero destinatario? Ecco le grandi domande di questo capitolo, tuttora irrisolto, del caso Moro su cui ieri la deposizione della donna non ha toccato solo lo spinoso punto delle lettere. La Faranda, confermando un tono piuttosto evasivo, è tornata a parlare dell'agguato di via Fani, del covo di via Gradoli, del famoso volantino del Lago della Duchessa, delle motivazioni «ideologiche e politiche» che la portarono a uscire dalle Br. Su via Fani, un legale di parte civile, l'avv. Fortuna, ha chiesto: «Sono tutti qui, in queste gabbie, i partecipanti alla strage? Dopo qualche attimo di silenzio e di incertezza la donna ha sempre detto di no

voler rivelare nomi o fatti da cui si possano desumere precisamente dei nomi la Faranda ha detto: «Diciamo che sono tutti noti alla polizia». Il particolare è importante. A parte la conferma indiretta dei sospetti secondo cui la strage di via Fani ha partecipato l'imprendibile Barbara Balzarani, le parole della dissociata confermano anche che un altro terrorista (che tuttavia sarebbe già detenuto e individuato) non è stato ancora formalmente accusato di aver partecipato materialmente alla strage. Dei tasselli importanti, dunque, anche su questo capitolo devono ancora essere sistemati con certezza.

Su via Gradoli, uno dei capitoli più controversi della vicenda Moro, la Faranda ha risposto con toni quasi meravigliati. In sostanza le famose e strane infiltrazioni d'acqua che fecero scoprire il covo non avrebbero avuto che il segno della «casualità». Inutilmente l'avvocato Zupo ha letto le testimonianze di un testimone che intervenne prima della scoperta del covo e che parlava di vistose stranezze in quelle perdite d'acqua; la Faranda ha sempre ripetuto che c'erano già state delle perdite, che la «caduta» del covo fu improvvisa e provocò preoccupazioni ai militanti delle Br. Insomma, nessun mistero.

Stesso discorso per il volantino del Lago della Duchessa, che annunciava formalmente il ritrovamento del cadavere di Moro. Molte perizie confermano l'autenticità di quel volantino (ossia venne subito attribuito alle Br) ma la Faranda ha negato decisamente che quel documento fosse opera

### Potrebbe fornire notizie utili Identikit n° 4 per la strage: è un probabile testimone

BOLOGNA — Sono diventati quattro gli «identikit» disegnati da polizia e carabinieri e forniti ai magistrati che indagano sulla strage del 23 dicembre. Tre erano già stati resi noti, dell'esistenza dell'ultimo si è saputo solo ieri. Riguarda un giovane di 20-22 anni, alto 1,70, snello, viso triangolare, mento stretto, labbra sottili, capelli castani scompigliati, occhiali da vista con montatura metallica, barba a tratti incolta, sguardo spento. Indossava un maglione rosso-bordeaux. Sarebbe stato visto alla stazione di Chiusi nel vagone successivo a quello poi esplosivo. Gli inquirenti non hanno voluto rilasciare dichiarazioni né fornire copia del disegno. A prima vista sembra trattarsi dello stesso giovane ritratto nei primi due identikit. Le uniche differenze di rilievo riguardano l'età (poco più ventenne quest'ultimo, quasi trentenne l'altro) e la barba (più pronunziata nella prima ipotesi). L'uomo — stando alla precedente ricostruzione — sarebbe stato notato salire a Chiusi e scendere probabilmente a Firenze. Viene cercato non perché sospettato di aver avuto una parte nella strage ma perché potrebbe fornire notizie utili all'identificazione dell'attentatore. I magistrati stanno infatti cercando, con l'ausilio dei passeggeri del treno, di mettere a fuoco l'immagine della persona che una signora vide lasciare, alla stazione di Firenze, due borse sulla reticella portabagagli tra il primo e secondo scartamento della vettura esplosa; nello stesso identico punto in cui secondo i periti esplose l'ordigno. L'identikit del presunto autore dell'eccezione è infatti ancora molto approssimativo: l'uomo — di mezza età — è stato ritratto di spalle e con il viso solo parzialmente visibile. Sul fronte delle indagini sulla strage del due agosto alla stazione di Bologna, c'è da segnalare il ricorso presentato in Cassazione dalla Procura di Bologna contro la decisione del Tribunale che ha giudicato legittima la decisione dell'Ufficio istruttore di negare l'emissione di mandati di cattura contro Signorelli, Tilghar e Ballan. Mandati che la Procura aveva invece caldeggiato.

Il primo riguarda il ruolo svolto dai servizi segreti italiani nel complotto. Il presidente della Giunta regionale, Mario Melis, li accusa apertamente di avere ispirato il complotto per screditare il Partito d'Azione nel momento della sua maggiore ascesa politica ed elettorale. L'accusa si fonda su una serie di riflessioni e di ragionamenti, che lo stesso Melis ha esposto direttamente al magistrato. Fra l'altro viene messa in rilievo la figura di Michele Papa, organizzatore della giornata sciulo-libica di tre anni fa (comparrà infatti al processo come testimone), già collaboratore di Francesco Pazienza, e fra i protagonisti dello scandalo del «Billygate». Proprio nei prossimi giorni il Procuratore della Repubblica, Walter Basileone (PM nel processo ai separatisti) dovrà decidere se accusare Melis e se procedere a nuove verifiche. Lo stesso magistrato ha avviato infine un'altra indagine per accertare se dietro il complotto ci sia qualche importante personaggio rimasto nell'ombra, una sorta di «grande vecchio» del separatismo sardo.

La Faranda, confermando un tono piuttosto evasivo, è tornata a parlare dell'agguato di via Fani, del covo di via Gradoli, del famoso volantino del Lago della Duchessa, delle motivazioni «ideologiche e politiche» che la portarono a uscire dalle Br. Su via Fani, un legale di parte civile, l'avv. Fortuna, ha chiesto: «Sono tutti qui, in queste gabbie, i partecipanti alla strage? Dopo qualche attimo di silenzio e di incertezza la donna ha sempre detto di no



Adriano Zampini Franco Revelli

### Al processo per le tangenti di Torino depone l'ex capogruppo regionale PCI Revelli: «Non ho mai conosciuto Zampini»

Dalla nostra redazione  
TORINO — Franco Revelli, ex capogruppo comunista alla Regione Piemonte, imputato di corruzione in relazione alla vicenda dell'Istituto cartografico regionale, è stato il protagonista dell'udienza di ieri al processo per lo scandalo delle tangenti. Accusato dal faccendiere Zampini e dal suo «braccio destro» Alberto Zattoni di aver ricevuto dieci milioni per assicurare un atteggiamento «morbido» del PCI su alcune ditte, Revelli ha negato ogni addebito. Non è vero che conobbe il faccendiere; se mai lo aveva incontrato qualche volta di sfuggita; non è vero che favorì le manovre dell'ex alpino sul Cartografico; non è vero che ricevette denaro per il suo interessamento, né accettò mai regali da Zampini. Il «punto doloso» (così lo chiama il presidente del tribunale, Capirossi) per l'ex capogruppo comunista è rappresentato dalla testimonianza incrociata di Zampini e Zattoni. «Diedi i soldi a Zattoni — afferma il primo — e lui li consegnò a Revelli. Fu lo stesso Revelli, in Consiglio regionale, a confermarmi di averli ricevuti. Ho dato al partito», mi disse. Zattoni fa da «sponda»: «Gli versai cinque milioni una prima volta, poi altri cinque in un secondo tempo». Revelli ha esordito indicando vistose contraddizioni circa le date dei presunti versamenti di denaro. Dapprima si è parlato nel 1982, poi i fatti sono stati retrocessi al

1980. Dalle agende di Zampini si desume che i due si sarebbero incontrati un paio di volte: «Incontri mai avvenuti», dice Zattoni. «Il terzo incontro sarebbe stato previsto per il 7 marzo 1983, grazie all'intermediazione dell'ex deputato socialista Franco Froio, allora presidente della SITAF, la società di gestione del traffico del Frejus. «Un incontro impossibile, perché non ero a Torino, e poi perché era lunedì, ed il lunedì non passavo mai dalla SITAF. Froio lo sapeva: forse ha fissato l'appuntamento per tener buono Zampini, che insisteva per vedermi. E poi perché chiederlo a Froio, se Zampini afferma che mi conosceva direttamente?». Un secondo punto, è poi

rappresentato dalla deposizione di Zattoni. «Le sue dichiarazioni furono tutt'altro che spontanee. Nel suo primo interrogatorio non parlò affatto di me. Io feci solo nel confronto con Zampini. «Proprio le intercettazioni ha detto Revelli — possono rappresentare la prova positiva della mia non appartenenza all'entourage di Zampini. In tutte le telefonate sul Cartografico il mio nome non compare mai». Secondo l'accusa la corruzione di Revelli sarebbe provata dall'ordine del giorno votato in Consiglio regionale nell'aprile 1982 per il ripristino delle apparecchiature del cartografico dopo l'incendio di qualche settimana prima. «Ma quell'ordine del giorno fu addirittura contrario agli

interessi di Zampini. Inoltre, pur condividendolo, non ne fui promotore. Anzi: probabilmente non partecipai neppure alla votazione. L'autodifesa di Revelli è continuata: «Zampini dice che aveva in mano alcuni esponenti della giunta; e allora perché doveva corrompere proprio me? Io avrei dovuto fare pressioni su alcuni esponenti della giunta o della commissione competente: nessuno ha mai controllato, nessuno ha mai verificato che non lo avevo mai fatto». Revelli — ha chiesto il presidente — lei non ha ricevuto un televisore in dono da Zampini? «No. Ne ricevetti uno — un «televisore» — in bianco e nero da Zattoni, con allegato un suo biglietto da visita». Zampini: «Quel televisore

doveva essere un regalo mio: lo avevo pagato 2-300 mila lire». Zattoni: «Non ricordo bene ho fatto confusione con un testo. Zampini non aveva l'indirizzo di Revelli, la TV potevo fargliela avere io. Forse cambiando il biglietto per attribuirsi la paternità del dono?». Infine Zattoni ha parlato di un incontro all'aeroporto di Caselle fra lui, Revelli, ed il deputato comunista Sergio Soave: «I prossimi cinque milioni disse Revelli a Zattoni». L'ex capogruppo comunista ha smentito recisamente. L'udienza si è chiusa con alcune dichiarazioni degli ex assessori socialisti Testa e Simonelli. Claudio Mercandino

### Genio in Cina: 5 anni e va all'università

PECHINO — A vederlo sembra un bambino come tutti gli altri, con il cappotto imbottito, il colletto a macchie di leopardo, e un paio di orsacchioli colorati stampati sul petto dell'abito. Ha uno sguardo serio concentrato che gli distingue dai suoi coetanei di cinque anni. Nato in un distretto rurale della provincia costiera del Jiangsu, figlio di un direttore di scuola elementare e di una istituttrice, Liu Xiaobin è stato riconosciuto un bambino prodigioso dalla stampa cinese. Il piccolo genio è stato recentemente ammesso all'università, in una classe speciale allestita per ragazzi come lui dopo aver superato speciali esami di «maturità». Infatti all'età di tre anni il piccolo Xiaobin aveva in tre mesi imparato 3.600 caratteri cinesi. In un anno aveva completato il curriculum di matematica delle scuole elementari e in otto notti di studio dominato la fisica insegnata alle medie. Ora è in grado di risolvere problemi di geometria euclidea. Ma la sua lettura preferita è la versione per bambini di un famoso romanzo della letteratura classica: «Viaggio verso occidente», scrive oggi il China Daily.

### Un'evasione: accusata direttrice di carcere

CAGLIARI — La clamorosa evasione dello scorso agosto da parte di quattro banditi detenuti nel carcere mandamentale di Oristano sarebbe da addebitare alla negligenza e alla colpa della direttrice del penitenziario e di altri dipendenti dell'amministrazione carceraria. A questa clamorosa conclusione è giunta la Procura della Repubblica di Oristano che ha inviato alla dottoressa Mariella Lobrano, 36 anni, a otto agenti di custodia (compreso il loro comandante, il maresciallo Murana, 57 anni) e a una educatrice carceraria, dieci ordini di comparizione nei quali si ipotizzano gravi reati, dall'evasione coiposa all'omissione di atti d'ufficio, fino all'abuso di potere. Numerose le negligenze e le omissioni accertate. Fra l'altro è stato scoperto che nella cella nella quale erano inspiegabilmente rinchiusi assieme i quattro banditi c'era un tunnel nascosto da un armadio. L'ispezione ha portato alla luce inoltre anche una ipotesi di truffa, ai danni dell'amministrazione carceraria: un traffico di provviste alimentari che entravano nel magazzino viveri per scomparire poco dopo, forse vendute all'esterno.

La Faranda, confermando un tono piuttosto evasivo, è tornata a parlare dell'agguato di via Fani, del covo di via Gradoli, del famoso volantino del Lago della Duchessa, delle motivazioni «ideologiche e politiche» che la portarono a uscire dalle Br. Su via Fani, un legale di parte civile, l'avv. Fortuna, ha chiesto: «Sono tutti qui, in queste gabbie, i partecipanti alla strage? Dopo qualche attimo di silenzio e di incertezza la donna ha sempre detto di no

Il vaticanista di «Repubblica» non potrà seguire Wojtyla in Sudamerica

# «Hai scritto male del Papa Non viaggerai più con lui»

La decisione è stata comunicata ieri dalla sala stampa della Santa Sede - Punito così per aver «travistato in un servizio giornalistico il senso dei pellegrinaggi pontifici» - Un grave atto di censura

CITTA' DEL VATICANO

La sala stampa vaticana ha reso noto ieri, con un comunicato, che ha chiesto al giornalista Domenico Del Rio di «Repubblica» di rinunciare a partecipare al volo papale del prossimo pellegrinaggio apostolico in America Latina. E ciò perché — come afferma il comunicato — non è piaciuto ai vertici vaticani il servizio giornalistico intitolato «Ma quanto viaggia questo Papa?», apparso ieri mattina in cui venivano riportati «giudizi assai severi di teologi e studiosi della chiesa cattolica sul modo di compiere i viaggi di papa Wojtyla». Tale proposta alla sala stampa «spinge con sdegno il travisamento del senso dei pellegrinaggi pontifici ed a loro difesa afferma che le visite del Papa sono sempre più richieste dalle chiese locali come stimolo a un maggiore incremento spirituale e pastorale e sono desiderate anche al di fuori delle comunità cristiane come risposta alle attese di pace, di libertà e di giustizia».



VANCOUVER - Settembre '84: un momento del viaggio del Papa in Canada

Ma il problema che si pone, dopo il provvedimento, non riguarda il merito bensì il diritto di inchiesta e di commento del giornalista. Il collega Del Rio ha precisato in una dichiarazione: «Il direttore della sala stampa mi ha chiamato per preannunciarmi il comunicato che sarebbe stato emesso subito contestato la frase secondo la quale io avrei chiesto di rinunciare. Non mi è stato chiesto di rinunciare, è stato già deciso».

Ma proprio perché si è trattato di una decisione che suona

censura sull'operato di un giornalista che ha riportato giudizi sia pure critici nei confronti del Papa nel quadro di una inchiesta, il consiglio direttivo dell'associazione dei giornalisti accreditati in Vaticano ha osservato, in un suo comunicato, «se la misura adottata sia la più adatta a risolvere i casi come quello in parola».

Già dieci anni fa fu ritirata addirittura la tessera di accreditamento di un giornalista in Vaticano per sette settimane al collega Lillo Spadini perché, in occasione del sinodo dei vescovi, aveva disegnato il vescovo cileno di destra Valdes mentre difendeva Pinochet, il cardinale Wlinski indignato con la curia romana che decideva sulla sua testa ed i vescovi africani che reclamavano l'inculturazione del cristianesimo nel loro continente. Le vignette non facevano altro che esprimere fatti e problemi in discussione al sinodo. Il caso destò molto scalpore ed il collega Spadini fu, poi, riammesso. Anzi, va ricordato che lo scomparto cardinale Felici, noto latinista e grande giurista, si compiacque quando il collega Spadini sollevò ritratto in caricatura. E si potrebbero citare altri precedenti accreditati necessari.

Alceste Santini

La denuncia del PCI

# Fosforo, favorite le industrie

Una decisione sconcertante della commissione del ministero della Sanità

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Piuttosto che eliminare il fosforo dai detersivi, conviene «defosforare» gli scarichi dei depuratori urbani. Come? Con prodotti «urbani» fatti di mettere a disposizione. Questa, in buona sostanza, è la posizione di taglio nettamente «confindustriale» contenuta in un documento approvato a maggioranza dalla «commissione eutrofizzazione» un organo istituito con decreto del ministro della Sanità.

Ad esprimere parere nettamente contrario a questa sorta di «via libera» al fosforo dei detersivi si sarebbero ritrovati unicamente i rappresentanti del CNR, del ministero dell'Ecologia e delle Regioni Emilia-Romagna e Marche. Questa notizia è stata fornita ieri mattina dall'assessore regionale all'ambiente Giuseppe Chicchi, nel corso di una conferenza stampa in cui il segretario regionale del PCI, Luciano Guerzoni, ha illustrato le iniziative dei comunisti per la salvezza dell'Adriatico. «È ridicolo pensare di ridurre il fosforo del 5% attuale al 4,5%: come propone il documento della commissione — ha detto Chicchi — ma è assai grave pensare di intervenire a valle con prodotti chimici forniti dalla stessa industria che produce i detersivi al fosforo». «Intendiamo porre in rilievo l'urgenza di voltare pagina — ha detto Luciano Guerzoni, mem-

bro della direzione nazionale — con uno sviluppo che non considera l'ambiente come risorsa ma come elemento di sfruttamento».

Per sollecitare che l'85 sia l'anno della svolta i comunisti emiliani riuniranno lunedì a Cesenatico i loro organi regionali (CR e CRC) e periferici, in una seduta pubblica. In serata, poi, manifestazione con corteo per le vie di Rimini, e discorsi conclusivi di Lanfranco Turci, Gianni Cervetti, Alfredo Reichlin e Fiederich Craef, presidente dei «verdi» al parlamento europeo. Una dimensione europea del problema Adriatico che sarà solennemente anche il giorno successivo, martedì, dalla presenza di otto parlamentari del gruppo comunista e appartenenti, alle cinque udienze conoscitive in programma a Bologna, Rimini, Cesenatico, Comacchio e Cervia.

Dal comitato interministeriale per la tutela delle acque, intanto, sono state assunte ieri alcune decisioni significative. È stato istituito un comitato di esperti per valutare i progetti di disinquinamento da finanziare coi fondi (1100 miliardi) della legge finanziaria. E per il caso dei fanghi Montedison scaricati al largo di porto Marghera, si è optato — per l'ennesima volta — per l'acquisizione di ulteriori elementi di valutazione. Il comitato presieduto dal ministro Biondi si è quindi riconvocato per il 25 gennaio.

f. a.

A marzo il nuovo «Noi Donne» tornerà in edicola

ROMA — «Noi Donne», mensile dell'Unione delle donne italiane gestito dalla cooperativa Libera Stampa, torna in edicola, rinnovato nel formato e nella grafica, il primo marzo con un numero speciale di 128 pagine. Il nuovo «Noi Donne» sarà diretto da Mariella Gramaglia e sarà ancora più ricco di idee, di argomenti, di temi colti dalla vita quotidiana, di spunti, di dibattito e di riflessione, aperto al confronto con tutte le istanze espresse dal Movimento delle donne, attento ai mille aspetti dell'essere donna negli anni '80.

Dati ISTAT sugli aborti in Italia: sono 230 mila ogni anno

ROMA — Le interruzioni di gravidanza, in Italia, si sono stabilizzate al di sotto delle 230 mila unità all'anno. Per il 1983 il ministero della Sanità ha dato la cifra di 228.000 e l'Istat ha confermato, con una lieve correzione: 231.401. La differenza nasce dal fatto che il ministero della sanità, non ricevendo in tempo i dati di tutte le regioni, ha proceduto per calcoli. Rispetto al 1982 si è verificata una diminuzione di 7 mila. Diminuendo, però, le nascite — osserva il ministero della sanità — vuol dire che gli aborti, stabili in assoluto, aumentano. Infatti il rapporto di abortività (e cioè rapporto con i nati) è salito — dall'82 all'83 — da 300 a 405,6.

New York, recuperata una tela di un allievo del Canaletto

NEW YORK — I servizi doganali americani hanno recuperato tre importanti opere d'arte rubate tra cui un quadro di Canaletto il giovane valutato a 300.000 dollari (circa 500 milioni di lire) che stava per essere venduto all'asta. Lo ha annunciato ieri a New York un portavoce delle dogane. Il portavoce ha precisato che le tre opere d'arte sono state ritrovate venerdì scorso grazie alla collaborazione dell'Interpol. Non c'è stato alcun arresto — ha aggiunto — e le indagini proseguono. Il quadro valutato mezzo miliardo di dollari è di Bernardo Bellotto, nipote e allievo del Canaletto e detto «Canaletto il giovane», pittore veneziano del XVIII secolo. L'opera era stata rubata da diverso tempo e avrebbe dovuto essere venduta oggi all'asta da Christie's a New York.

La Grecia chiede «in prestito» i bronzi di Riace

ROMA — Il governo greco ha chiesto a quello italiano, sia pure non ufficialmente, un «prestito» di due mesi dei famosi «bronzi di Riace», i due guerrieri ripescati in mare nell'agosto del '72 ed ora al museo nazionale di Reggio Calabria. Dovrebbero essere esposti nella manifestazione «Atene capitale d'Europa» che si svolgerà dal 21 giugno alla fine dell'85 nella capitale ellenica. Da parte italiana non c'è stata finora alcuna risposta, ma all'ambasciata ellenica a Roma assicurano di aver avvertito dalle autorità italiane «indicazioni incoraggianti». A Reggio Calabria il comitato di studio per il restauro di Riace ha dichiarato ad una agenzia di stampa la sovrintendente alle antichità e belle arti della Calabria, Elena Lattanzi.

Aumento di indennità per chi presta servizio nei seggi elettorali

ROMA — Il personale che presterà servizio ai seggi elettorali nelle prossime consultazioni amministrative di maggio percepirà un onorario superiore a quello corrisposto finora: la Camera ha deciso infatti oggi di assegnare in sede legislativa alla commissione interni il disegno di legge del ministro Scalfaro che prevede un meccanismo per l'adeguamento degli onorari da calcolare sulla base degli indici di retribuzione contrattuale per dipendente degli impiegati civili dello Stato, indici che saranno forniti dall'Istat. Nell'84 fu già applicato un congruo aumento del 20 per cento per il personale per il presidente e 60 mila per ciascuno scrutatore e per il segretario.

Sporcizia e degrado in ospedale denuncia dei medici dell'Aquila

L'AQUILA — Una scottante denuncia, firmata da 77 medici e primari (vari reparti) e sindacati, uniti nel comune obiettivo, riguarda il «degrado e fatiscenza» di alcuni reparti degli ospedali aquilani e le condizioni «ai livelli minimi di accettabilità» per gli utenti. In particolare, in uno degli ospedali, sporcizia, mancanza di custodia (e quindi aggressioni ai medici da parte di tossicodipendenti), rischio di malattie per medici e personale sanitario, insufficienza di personale, fatiscenza delle strutture, «incidenti» come i vermi nella miniera e altri episodi, rendono la situazione drammatica, mentre da 15 anni è in costruzione il nuovo ospedale regionale.

In un museo il capodoglio morto nell'Adriatico inquinato

PESCARA — Nel 1984, un capodoglio di nove metri morì soffocato da buste di plastica e altri rifiuti di inquinamento marino sulla spiaggia di Ortona, in Abruzzo. Essere capitato nella «trappola» chiusa dall'Adriatico fu, per il povero animale, fatale. Nei prossimi mesi, il gigante del mare sarà esposto in un apposito museo che è in corso di allestimento a Pescara. Lo scheletro, diviso in tre parti di circa 3 metri ciascuna, è nelle mani di specialisti che lo stanno pulendo e preparando all'esposizione. La spesa sarà di 200 milioni, stanziati dal Comune.

Gli insegnanti di religione bloccheranno gli scrutini

ROMA — I docenti e gli ex docenti di religione attueranno il blocco di tutte le operazioni di scrutinio quadripartite. Lo ha deciso il Comitato di coordinamento nazionale. Il suo segretario prof. Giuseppe Casella ha detto oggi che la decisione è stata adottata e da mettere in relazione all'atteggiamento ancora elusivo del ministro per la Pubblica Istruzione, che non ha ancora messo in atto tutti quegli accorgimenti tecnico-giuridici per la trasmissione in ruolo dei 100 mila ex docenti di religione vincitori del concorso a cattedra del 1984.

È morto il compagno Grigolon iscritto al Partito dal 1921

PADOVA — Il compagno Ermenegildo Grigolon ci ha lasciato. Combattente della prima guerra mondiale, si iscrisse al Partito comunista nel 1921, partecipò alla guerra di Liberazione. Per onorarne la memoria i compagni della sezione «Monta» sottoscrivono lire 150.000 per un'Unità che ha avuto in Ermenegildo uno dei più tenaci ed attivi difensori. I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale geriatrico per il Cimitero Maggiore.

È morta ieri a 107 anni la «nonna» dell'Umbria

PERUGIA — È morta a 107 anni la «nonna» dell'Umbria ed una delle donne più vecchie d'Italia: si chiamava Voluntaria Federici, abitava a Belvedere di Massa Martana (Perugia) ed è deceduta per le conseguenze di broncopneumite.

Il Partito

La Direzione del PCI è convocata per venerdì 18 alle ore 9,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 16 gennaio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CURIA alla seduta di domani giovedì 17 gennaio.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CURIA alla seduta di oggi, mercoledì 16 gennaio, e a quella di giovedì 17 gennaio.

Liste e programmi per le elezioni

Domani alle ore 11,30 presso la sala stampa della Direzione del PCI (Via dei Palacchi 43) si terrà una conferenza stampa alla fine di illustrare le modalità e i criteri per la formazione delle liste e la tesura dei programmi per le prossime elezioni amministrative. Risponderanno alle domande dei giornalisti: Alessandro Natta, Achille Occhetto, Renato Zangheri, Gavino Angius, Michele Ventura.

Da ieri la parola a psicologi e psichiatri

# «Giallo» Alinovi, il caso sarà risolto dai periti?

Il processo contro Ciancabilla riprenderà domani con i risultati degli esami necroscopici - Le personalità di vittima e imputato

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Terminata la passerella dei testimoni, la palla è passata ai periti, a cui è stato affidato, in un processo quasi del tutto indiziario come è quello contro Francesco Ciancabilla, un compito arduo: colmare, con le loro analisi, i vuoti di un'inchiesta difficile che, seppure condotta con zelo, non è pervenuta a conclusioni certe. L'imputato non ha confessato, l'arma del delitto non è stata ritrovata, l'ora della morte, per il ritardo con cui è stato scoperto il cadavere, è indicata con notevole approssimazione. Chi, come, e soprattutto perché ha ucciso Francesca Alinovi con 47 coltellate?

Ieri mattina psichiatri e psicologi hanno tentato di dare una risposta all'ultimo dei tre quesiti rendendo noti e commentando gli esiti del corso di scavo nella psiche sia della vittima che del presunto assassino. Sergio Molinari, perito d'ufficio nominato dai giudici, Ciancabilla l'ha designato così. Narcisista, dalla personalità «bor-

der-line» (al limite, cioè, tra normalità e devianza) e dall'aggressività latente. Se è stato davvero lui ad uccidere, in quel momento si trovava in una situazione di malattia parziale e le sue capacità di intendere e di volere erano notevolmente ridotte. Non si sarebbe però trattato di un improvviso raptus, ma di uno stato generato da un insieme di cause e protrattosi quasi certamente nel tempo, prima e dopo il delitto, che sarebbe comunque legato alla relazione esistente tra i due e perciò irripetibile. Per questo, secondo lo psichiatra, Ciancabilla non si ritenere socialmente pericoloso.



BOLOGNA - L'imputato Francesco Ciancabilla

La reclusione avrebbe modificato la sua personalità, agendo il carcere da involucri protettivo. È ancora l'irascibilità e l'aggressività del giovane si dicevano in particolare in occasione della manifestazione pubblica in cui Francesca primeggiava, si divideva tra diverse persone e pertanto lo trascurava. Un sintomo — ha notato il giudice

istruttore Daniela Magagnoli — di infantilismo ed insicurezza. È inoltre evidente in lui la tendenza ad evitare l'impatto con la realtà e a vivere nell'immaginario. L'avvocato di parte civile ha quindi ricordato ai periti la telefonata, l'ultima ricevuta dall'Alinovi, tra la docente e la sua amica di Parma, Aurora Lusardi. Questa, avvocatessa, le stava raccontando che per gran parte della domenica era stata impegnata nello studio di due processi, entrambi riguardanti donne colpite ripetutamente da coltellate. Francesca interruppe la conversazione e cominciò a parlare di Ciancabilla, che le era vicino. Questo fatto — ha chiesto il legale — può avere avuto una qualche influenza sull'imputato? La risposta del perito non è negativa. Potrebbe avere avuto un effetto scatenante ma solo se preesisteva una situazione di crescente tensione, per quanto avvenuto la sera precedente alla inaugurazione della mostra curata dalla Alinovi, per i due amici che

la donna ospitò di notte in casa sua, per la cocaina che entrambi avrebbero preso e se tra i due fosse in corso un «gioco che poteva diventare pesante».

Torna a galla l'ipotesi della drammatizzazione, dell'omicidio-suicidio a cui Francesca, consciamente o no, non si sarebbe sottratta. La caldeggia, in particolare, il perito della difesa che ha definito la personalità dell'Alinovi — una «donna a caccia del suo assassino» — di tipo masochistico.

Oggi pausa, si riprende domani con le perizie necroscopiche. Giancarlo Perciaccante

Il PCI fornisce i dati di 91 province

# Il voto a scuola: un successo per i progressisti

Le liste cattoliche perdono, tra i genitori, il 6,8% - L'imbarazzo del ministero

Dalla nostra redazione

ROMA — Le liste di «Presenza cristiana» hanno avuto tra i genitori 2.348.642 voti, pari al 53,8%, il 6,8% in meno cioè, di tre anni fa. Le liste del Coordinamento genitori democratici hanno ricevuto 1.339.039 voti, il 30,7%, due per cento in più rispetto all'81. Sono i dati forniti ieri dalla sezione scuola del PCI e smentiscono l'imbarazzata difesa del ministero della Pubblica Istruzione che sino all'altro ieri definiva «indecifrabili» i risultati delle elezioni scolastiche. I nuovi dati trasmessi ieri sono, questi dati, aggregati in modo da comprendere le maggioranze e minoranze. Smentiscono anche De Mita che parlava di «trionfo delle liste cattoliche e che invece deve ingoiare un 7% in meno. E attenzione: più della metà (oltre 1 milione e 300 mila voti) dei suffragi ricevuti da «Presenza cristiana» viene dalle scuole private religiose, dove invece il CGD, ovviamente, ha raccolto ben pochi voti. E si sa che le scuole religiose sono disciplinate. Tanto da eliminare malattie e inconvenienti in

molti istituti dove, a 4 ore dall'apertura dei seggi, aveva già votato il 100% dei genitori. I dati resi noti dal PCI riguardano i risultati delle liste dei genitori nel complesso di 91 province. Si vedrà oggi se e quanto discosteranno le cifre, fornite dal ministero. Il PCI ha potuto presentare anche informazioni riguardanti gli insegnanti (la CGIL ha registrato incrementi del 57% pressoché ovunque) e gli studenti. Per quanto riguarda questi ultimi, il PCI informa che a Roma, in 12 distretti su 20, la sinistra registra il 46,5% e i cattolici il 41,4%; a Milano 43 scuole su 68 della città danno la sinistra al 45,09%; e cattolici al 35,57%; a Napoli nei nove distretti della città la sinistra registra il 49,07%, e i cattolici il 41,09%. Ma se il ministero può acclamare una presunta neutralità per giustificare difficoltà a decifrare i dati, certo non potrà però spiegare facilmente perché i tempi degli scrutini di queste elezioni si siano allungati, in alcune parti, lunghissimi. Si parla infatti di settimane e settimane di lavoro per proclamare eletti i consigli scolastici provinciali.

Nel centro marchigiano eletto un esecutivo composto da PCI, PSI, PRI

# Giunta di sinistra a S. Benedetto

Dopo sette anni si è posto fine all'egemonia democristiana - Il programma della nuova maggioranza stampato e distribuito in migliaia di copie - Il problema del governo delle rapide trasformazioni subite dalla città

Impedire l'elezione della giunta PCI-PSI-PRI. È la prima volta che nella cittadina marchigiana (la quarta della regione per numero di abitanti) si forma una maggioranza che vede insieme comunisti, socialisti e repubblicani (sindaco è stato eletto il socialista Natale Cappella, vicesindaco il comunista Paolo Menzietti). Il PRI mai, in città, era stato in giunta

con il PCI. Ma non è un esecutivo che si segnala solo per l'originalità dei partners. È una maggioranza — ha fatto notare nel suo intervento il consigliere comunale comunista Pietro Colonna, segretario del comitato cittadino del PCI — che nasce veramente sulla base di un programma discusso a fondo. Il programma non rimarrà chiuso nelle segrete

stanze dei partiti. Ne sono state stampate migliaia di copie, gran parte delle quali già distribuite al folto pubblico presente all'altro ieri in consiglio comunale. «La partecipazione popolare ed il controllo della giunta costituiscono uno dei principi irrinunciabili a garanzia della corretta applicazione del programma», ha commentato il segretario

cittadino. «La nostra — ha replicato il consigliere repubblicano Antonio Felicetti — è una scelta moderna, laica, che rappresenta una grande novità sul piano politico: le maggioranze non vanno costituite su pregiudizi ormai anacronistici o su schemi ideologici preconstituiti. I socialisti, rivendicando il loro ruolo di centralità nello schieramento politico

sambenedettese (possono contare su 5 consiglieri comunali, contro i 15 del PCI e i 14 della DC) hanno però tenuto a precisare che occorre «innovare fortemente nel governo della città». «La DC — hanno detto — non ha le idee e gli uomini giusti». La città aveva bisogno di un cambio di fondo. In dieci anni ha cambiato pelle e volto: l'attività pe-

La caccia piace meno? Dal 1980 un «calo» di 100 mila doppiette

ROMA — Il numero dei cacciatori è in sensibile calo in Italia: è quanto risulta dai dati dell'Istituto centrale di statistica, secondo cui nell'esercizio venatorio 1983-1984 i tesserati rilasciati dalle amministrazioni provinciali e regionali sono stati un milione 593 mila circa, con una diminuzione dell'1,2 per cento rispetto al 1980. Nel 1982-1983 i cacciatori erano infatti un milione 624 mila circa, nel 1980-1981 un milione 702 mila. Le statistiche riferiscono inoltre che

il maggior numero di coloro che praticano l'attività venatoria è concentrato nell'Italia settentrionale (il 35,3 per cento del totale, 562.593 unità), mentre nell'Italia centrale operano 511.930 tesserati (il 32,1 per cento), nel Mezzogiorno 325.343 cacciatori (20,4 per cento del totale), nelle isole 193.285 (il 12,2). Sotto l'aspetto regionale, risulta inoltre che la Toscana ha il maggior numero di praticanti, il 14,9 per cento del totale dei cacciatori in Italia, seguita dalla Lombardia (10,8) e dalla Sicilia (9 per cento).

Catania, appalti IACP Prosciutto l'on. Mancuso indipendente di sinistra

CATANIA — Con la requisitoria del pubblico ministero, Luigi Russo è entrata nella fase conclusiva la maxi-inchiesta sugli appalti per la costruzione di alloggi popolari concessi dall'IACP di Catania, fra il 1977 e il 1981. L'istruttoria sfocia in un procedimento penale per il reato di peculato per distrazione di decine di miliardi tentato contro due ex presidenti dell'IACP, consiglieri di amministrazione, dirigenti e funzionari dello stesso istituto, contro una dozzina di imprenditori edili. Il PM ha, rinviato

a giudizio 22 imputati, tra i quali i due ex presidenti dell'IACP, il deputato regionale Mariano Coco e il prof. Vincenzo La Fauci (entrambi dc). Ha, invece, chiesto il proscioglimento «perché il fatto non costituisce reato» per l'on. Angelo Mancuso, eletto come indipendente di sinistra nella lista del PCI (che aveva parte nel periodo tra il 1977 e il 1978 del consiglio di amministrazione in rappresentanza della CISL) e per il dirigente della IACP, Maurizio Pellegrino, per altri amministratori, funzionari e per l'imprenditore Eugenio Rendo.

EST-OVEST

Disappunto negli USA dopo l'incontro tra il presidente e il premier belga

# A marzo niente Cruise in Belgio Reagan non riesce a convincere Martens

Pur ribadendo la fedeltà agli impegni NATO, Bruxelles intende definire il calendario del dislocamento in base alle proprie esigenze nazionali e nella speranza di un'ulteriore distensione tra Washington e Mosca - L'ambasciatore sovietico Lunkov in visita da Craxi

BRUXELLES — Il governo belga deciderà solo a marzo il calendario preciso per l'installazione dei 48 euromissili americani destinati al Belgio. Installazione che avrebbe dovuto iniziare proprio a marzo e che invece si prevede subirà quantomeno un ritardo. Dopo l'incontro di lunedì sera tra il premier Wilfried Martens e il presidente Reagan è risultato evidente che Bruxelles è rimasta ferma alle sue intenzioni di favorire la distensione e Reagan non è riuscito a strappare promesse concrete sull'installazione degli euromissili in Belgio.

«Ribadisco — dice Martens — il nostro impegno agli obiettivi dell'Alleanza» e quindi alla decisione di installare i 48 Cruise che il Belgio deve dislocare in base alla duplice decisione NATO del dicembre '79 che prevede il dispiegamento di 572 missili in Europa. Ma mentre l'installazione degli euromissili per l'Inghilterra, Germania Federale e Italia è stata autorizzata, il Belgio, come l'Olanda, e non da oggi, intende perfezionare l'intesa del '79. «Il problema — ha ulteriormente spiegato Martens — riguarda la data del dislocamento dei primi

sedici Cruise, mentre per gli altri trentadue se ne ripartirà nell'87 a meno che non sopravvenga un'intesa con Mosca sulla riduzione reciproca (tra USA ed URSS) dei missili di teatro. La questione del calendario dell'installazione, secondo l'opinione di Washington, rischia di modificare i rapporti di forza e ridurre la capacità contrattuale degli USA con l'Unione Sovietica. Reagan infatti, si affrettò ad assicurare che il Belgio proceda al dislocamento come previsto e conformemente agli impegni assunti. Ma l'ottimismo dell'amministrazione Reagan, già ieri, veniva freddato dai commenti televisivi seguiti alle dichiarazioni di Martens. Con le parole della CBS: «La Casa Bianca sembra essere stata presa alla sprovvista e senza alcuna remora, un alto funzionario dell'amministrazione intervistato, alla domanda se il mancato dislocamento belga al momento stabilito danneggerà i negoziati coi sovietici, ha risposto: «Certamente sì». Al disappunto americano si affianca il complimento della TASS che, in un dispaccio da Bruxelles, ha affermato ieri che Reagan non è riuscito a convincere il primo ministro belga ad installare i Cruise perché «Martens non può ignorare i forti sentimenti antinucleari dell'opinione pubblica in Belgio». In un altro dispaccio da Washington, sempre secondo la TASS, l'incontro alla Casa Bianca dimostrerebbe che Washington intende continuare ad installare i suoi nuovi missili nucleari a medio raggio nel continente europeo.

Sull'andamento dell'incontro col presidente, durato più di due ore, ha riferito ampiamente lo stesso Martens, intervistato negli Stati Uniti dalla televisione fiamminga e dalle due reti televisive americane CBS e NBC. «È un equivoco — ha affermato il primo ministro — pensare che il Belgio stia tenendo ad iniziare il dislocamento dei Cruise in marzo; l'ho spiegato molto chiaramente in inglese al presidente Reagan. E — ha aggiunto — il mio governo prenderà una decisione dopo un'ulteriore consultazione con i nostri alleati della NATO. In dubbio non c'è infatti la fe-

delità atlantica del Belgio. «Ribadisco — dice Martens — il nostro impegno agli obiettivi dell'Alleanza» e quindi alla decisione di installare i 48 Cruise che il Belgio deve dislocare in base alla duplice decisione NATO del dicembre '79 che prevede il dispiegamento di 572 missili in Europa. Ma mentre l'installazione degli euromissili per l'Inghilterra, Germania Federale e Italia è stata autorizzata, il Belgio, come l'Olanda, e non da oggi, intende perfezionare l'intesa del '79. «Il problema — ha ulteriormente spiegato Martens — riguarda la data del dislocamento dei primi

«Dal canto suo la NATO ha preferito non farne un dramma: come la Casa Bianca ha sottolineato la determinazione di Martens di tener fede agli impegni assunti, insistendo però per il rispetto delle date. L'argomento d'altronde è stato sollevato tra i termini d'attualità dell'incontro informale che i rappresentanti del diciassettesimo dell'Alleanza hanno tenuto ieri in preparazione della riunione del Consiglio Atlantico, in calendario oggi, a livello di ambasciatori. Valutazioni contrastanti infine anche in Belgio: mentre il rinvio dell'installazione è stato salutato positivamente dagli esponenti della coalizione di centro-destra al governo, il leader dei socialisti fiamminghi dell'opposizione, Karel Van Mier, ha parlato di manovra elettorale da parte di Martens. Il Belgio, ricordiamo, andrà alle urne in dicembre e quello dei Cruise è senz'altro uno dei temi elettorali più scottanti. Il clima del dopo Ginevra nel frattempo registra un moltiplicarsi di contatti. Sempre ieri da Parigi è arrivata la notizia che il ministro degli Esteri, Roland Dumas, si recherà in visita a Mosca nel prossimo febbraio, mentre è in calendario per la fine di gennaio un suo viaggio a Washington. Il presidente Craxi riceve oggi a Palazzo Chigi l'ambasciatore sovietico a Roma Nikolai Lunkov.



## Nuovo attentato a Bruxelles contro installazioni NATO

BRUXELLES — Un'auto carica d'esplosivo è saltata in aria nella notte di ieri davanti a un palazzo che nella capitale belga ospita la biblioteca della NATO e un centro sociale dell'esercito americano. Due agenti della polizia militare sono rimasti feriti. L'esplosione, avvenuta alle 3,30, ha mandato in frantumi i vetri degli edifici circostanti, mentre quello della NATO ha riportato, oltre alla distruzione dei vetri, anche quella dell'intero ingresso. L'attentato è stato subito dopo rivendicato con una telefonata al quotidiano di Bruxelles «Le Soir» dalle «Cellule comuniste combattenti», organizzazione che già si è resa nel recente passato responsabile di analoghi atti di violenza. L'attentato di ieri è l'ottavo avvenuto in

Belgio negli ultimi quattro mesi. Lo scorso 11 dicembre sei bombe, collocate in cinque diverse località, danneggiarono la rete che fornisce di combustibile le basi della NATO nel paese. Le sedicenti «Cellule comuniste combattenti» hanno accompagnato la rivendicazione con un lungo documento in cui si dice tra l'altro: «Dedichiamo questo attacco ai combattenti della Frazione armata rossa, che oggi lottano, attraverso uno sciopero della fame collettivo, contro le condizioni di detenzione di sterminio nelle carceri speciali. L'allusione si riferisce ai membri del noto gruppo terrorista tedesco. Le «Cellule comuniste combattenti» che operano in Belgio usano un linguaggio e dei simboli simili a quelli delle «Brigate rosse». NELLA FOTO: l'edificio parzialmente distrutto

## PS francese e SPD contro le armi spaziali

PARIGI — La necessità di abbandonare la corsa agli armamenti nello spazio e di una stretta cooperazione franco-tedesca per il disarmo e la difesa, sono i punti salienti di una dichiarazione comune sui problemi della sicurezza pubblicata ieri dal Partito socialista francese e dal Partito socialdemocratico della RFT.

I due partiti hanno dichiarato di avere trovato «su alcuni punti importanti, anzi essenziali, una valutazione e un'analisi comuni» anche se «esistono altre posizioni differenti che riflettono soprattutto le situazioni differenti dei due paesi». I due partiti si sono trovati d'accordo nel giudicare necessaria una stretta cooperazione franco-tedesca per il controllo degli armamenti, il disarmo e la difesa e per una vasta cooperazione europea su questi temi. Tra le posizioni comuni è di spicco quella che sostiene la necessità di una più grande responsabilità e di una più forte affer-

mazione di indipendenza dell'Europa, senza rimettere in causa l'alleanza con gli Stati Uniti e mantenendo con questi un dialogo costante. Altro punto d'intesa la necessità di un dialogo aperto con l'Unione Sovietica e con i paesi dell'Est, al fine di mantenere una stabile cooperazione; la necessità, infine, di mantenere aperto il dialogo fra USA e URSS, per giungere ad una sostanziale riduzione degli arsenali nucleari.

# Vertice rinviato: incertezza a Est Voci di un peggioramento delle condizioni di Cernenko

La riunione, che avrebbe dovuto aver luogo a Sofia, era stata preannunciata il 27 dicembre - L'ultimo incontro analogo si era svolto nel giugno 1983 - Il leader sovietico aveva passato tra luglio e agosto 52 giorni senza apparire in pubblico, poi tutto era parso normale

Dal nostro corrispondente MOSCA — Sotto il titolo «Comunicato congiunto», i giornali sovietici informavano ieri del rinvio a data successiva indeterminata della riunione del comitato politico consultivo dei paesi membri del Patto di Varsavia. La riunione — che avrebbe dovuto aprirsi ieri nella capitale bulgara — era stata annunciata il 27 dicembre scorso e avrebbe dovuto sia ratificare gli sviluppi impressi al dialogo USA-URSS dall'incontro Gromiko-Shultz, sia per prendere in esame il quadro internazionale e gli

impegni corrispondenti dei paesi membri. L'ultimo incontro analogo, al massimo livello di rappresentatività dei capi di governo e primi segretari dei partiti si tenne a Mosca alla fine di giugno del 1983, mentre, nel 1984, sempre a giugno, i leaders dell'Est si incontrarono tutti in occasione del vertice economico del Coecon. Da allora, come si suol dire, molta acqua è passata sotto i ponti e il rinvio dell'incontro annunciato non può che essere addebitato a ragionassai serie. Alla più attendibile delle quali — da-

le circostanze — era rappresentata da un nuovo peggioramento dello stato di salute di Constantin Cernenko. L'annuncio del vertice di Sofia era stato dato, infatti, come si è detto, il 27 dicembre: proprio il giorno in cui Cernenko faceva una apparizione televisiva (per premiare un gruppo di scrittori sovietici) dopo aver mancato di prendere parte, il 24 dicembre, ai solenni funerali di Dimitri Ustinov. Le immagini in tv avevano comunque mostrato un uomo in precarie condizioni fisiche, afflitto da evidenti dif-



## Spadolini da Weinberger il 23 gennaio

ROMA — Il ministro italiano della Difesa senatore Giovanni Spadolini incontrerà prossimamente a Washington il segretario alla Difesa Weinberger e il segretario di Stato Shultz. Gli incontri avverranno il 23 e 24 gennaio prossimi durante un viaggio che Spadolini compirà negli USA. Tra i temi del colloquio saranno le prospettive dei negoziati per il disarmo alla luce degli esiti positivi del recente vertice ginevrino. In particolare saranno affrontati con Weinberger i temi

del necessario coordinamento fra Stati Uniti e Italia, e più in generale tra Stati Uniti e Europa, durante le varie e complesse fasi delle trattative USA-URSS. Il viaggio del ministro della Difesa italiano, che avviene su invito di Weinberger, inizierà il 22 gennaio. La mattina seguente ci sarà il colloquio con Weinberger. L'ultimo incontro tra i due uomini politici è avvenuto a dicembre, per la sessione plenaria del Comitato dei piani di difesa della NATO, a Bruxelles.

## Andreotti domani in visita a Bonn

BONN — Il ministro degli Esteri tedesco-federale ha annunciato ieri mattina che domani, 17 gennaio, Giulio Andreotti sarà a Bonn per una consultazione con il ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher. La visita, ha precisato un portavoce del ministero tedesco, serve da presa di contatto ufficiale del ministro italiano nella sua qualità di presidente del comitato di lavoro della Comunità economica europea. I temi principali dei colloqui saranno quindi quelli comunitari. Secondo il portavoce ministeriale tedesco si parlerà anche del recente incontro di Ginevra tra Shultz e Gromiko.

## Alfonsin e Rajiv: disarmo nucleare

BUENOS AIRES — Il presidente argentino Raúl Alfonsin e il primo ministro indiano Rajiv Gandhi si sono scambiati messaggi in cui hanno espresso la loro preoccupazione per le minacce alla pace mondiale e hanno ribadito il proposito di promuovere «attivamente» il disarmo nucleare. Fonti ufficiali hanno informato che, in vista del prossimo viaggio di Alfonsin in India,

due statisti hanno sottolineato nei rispettivi messaggi l'intenzione di promuovere azioni ispirate al cosiddetto «appello del sei», il cui obiettivo è quello di lottare contro la corsa agli armamenti nucleari. A Buenos Aires si fa rilevare intanto che il presidente Alfonsin svolgerà un'intensa attività diplomatica durante le visite che farà nel Kenya, in India e in Grecia e durante gli incontri previsti con almeno sei capi di stato d'Asia, Africa ed Europa.

## Suicida il «padre» dei Pershing 2 in Europa

WASHINGTON — Il generale che aveva diretto il collocamento dei Pershing 2 in Europa è stato trovato morto a Fairfax, in Virginia. Era il brigadiere generale Bobby Robinson e il suo radiotelefono presentava ferite di arma da fuoco. Un portavoce dell'esercito ha dichiarato che si tratta di un'ipotesi di ferite autoprocurate.

## PARLAMENTO EUROPEO Approvato il programma del nuovo presidente della Commissione CEE

# Piena fiducia per Delors a Strasburgo

Un nuovo ruolo politico per l'Europa, e l'integrazione delle sue economie i punti qualificanti della relazione programmatica. Cautele invece sul rinnovamento istituzionale della Comunità - Il voto favorevole dei comunisti italiani motivato da Gianni Cervetti

Dal nostro inviato STRASBURGO — Jacques Delors ha ottenuto la fiducia del Parlamento europeo. Le dichiarazioni con cui lunedì il nuovo presidente della Commissione CEE ha illustrato il proprio programma di massima per i prossimi quattro anni, sono state approvate, ieri, con una maggioranza larga (207 sì, contro 34 no e 37 astensioni), dal seno della quale sono venute però riserve e stimoli critici. Certe novità, affermate nel programma del nuovo presidente appaiono senza dubbio interessanti. Il suo proposito di lavorare per l'approfondimento della convergenza tra le economie dei dieci paesi CEE, soprattutto con lo strumento di una riformata politica monetaria europea; gli accenti convincenti sulla necessità di recuperare all'Europa spazi e dignità nel contesto delle relazioni economiche mondiali, un ruolo senza complessi tra i «grandi», ma anche un fattore di equilibrio e di stabilizzazione che sia riferimento per i paesi in via di sviluppo; l'idea che la «filosofia» della ripresa possa — e anzi debba — fondarsi su una maggiore giustizia sociale (idea coraggiosamente controcorrente rispetto alla prassi attuale di tanti dei governi europei che «contano»). Spunti che la sinistra, nell'Assemblea di

Strasburgo, ha raccolto, traendone l'impressione, e forse qualcosa di più, di un certo positivo mutamento di clima rispetto al passato. Al nuovo presidente, però, si è rimproverato di non essersi spinto molto avanti sulla strada del rinnovamento istituzionale che — è opinione di molti — deve invece subire una accelerazione radicale se non si vuole che in essi siano, intanto, sfruttate dalla Comunità. Il suo «discorso sul metodo», come lui stesso lo aveva definito, per quanto riguarda la grande riforma istituzionale e la stessa volontà di fare della Commissione un fattore di contrapposizione in positivo alle spinte liquidatrici dell'impostazione comunitaria che vengono sempre più dai governi, non ha convinto del tutto. È apparso estante e un po' in contrasto con l'affermata ambizione di sviluppare il processo di integrazione economico-sociale. Anche se Delors ha potuto spiegare, ancora ieri, nella replica prima del voto e poi in una conferenza stampa, alcune delle ragioni della propria «prudenza». Intanto lui è il presidente della Commissione, ma non «la» Commissione, che è un organismo collegiale. Poi non può tener conto degli orientamenti che ha raccolto nelle capitali dei Dieci. E da quan-

to se ne sa e da quanto se ne immagina, di aiuti preventivi, nelle settimane scorse, deve averne raccolti non pochi. Ma c'è anche una ragione che non deriva da condizioni esterne. Delors ha apprezzato anche le affermazioni di Delors secondo cui «il mondo ha di meglio da fare che alimentare la corsa agli armamenti, quando esiste tanta disoccupazione da combattere e tanta miseria da alleviare». Ma proprio per questo — ha aggiunto — «il saremmo attesi una diversa sottolineatura del contributo che l'Europa è chiamata a dare allo sviluppo del dialogo ripreso a Ginevra, della distensione, del disarmo su questa nostra Terra e della non militarizzazione dello spazio». Un contributo che non ci stancheremo di sollecitare nei confronti della Commissione, del Consiglio e, ora, della presidenza italiana». Cervetti ha polemizzato esplicitamente con l'atteggiamento dei governi, dei quali ha denunciato i tentativi pesanti di ostacolare l'iniziativa della nuova Commissione. Ma «soltanto assumendo posizioni chiare e coraggiose — ha aggiunto — che essa potrà svolgere appieno il proprio ruolo politico... Non si possono manifestare incertezze».

## POLONIA Testimonianze contraddittorie sulle responsabilità di Pietruszka

TORUN — Al processo per l'assassinio di padre Popieluszko è iniziata ieri la serie delle deposizioni dei testimoni. Per primo ha parlato Mirosław Wronski, autista ventiquenne del col. Pietruszka. Interrogato sul famoso permesso speciale «W», che consentì al rapitore di superare ogni posto di blocco mentre avevano il sacerdote nel bagagliaio dell'auto, egli ha detto che il giorno del sequestro, il 19 ottobre, il permesso fu preso dal capitano Piotrowski senza che il colonnello lo sapesse. Un altro autista del ministero, Wojciech Kaczorowski, ha invece deposedo sullo stesso episodio includendo Pietruszka. Il teste ha raccontato che tre giorni dopo il rapimento del sacerdote, Piotrowski gli chiese di portare l'auto usata per il rapimento all'officina riparazioni. Nell'occasione, gli fu consegnato un documento, firmato dal colonnello Piotruszka, che autorizzava il capitano a recarsi fuori Varsavia il giorno del rapimento. L'autista ha riferito che tenne il permesso per cinque o sei giorni, poi lo affidò a un altro dipendente del ministero perché lo consegnasse al generale Piatek.

## SPAGNA Dall'ateneo di Madrid una laurea ad honorem per Pertini

ROMA — Sandro Pertini riceverà la laurea «honoris causa» in diritto all'università di Madrid. Ciò avverrà il 28 gennaio prossimo durante una breve visita in Spagna, che il presidente compirà in forma privata. Nell'occasione Pertini non mancherà di incontrare il re Juan Carlos e il presidente del consiglio Felipe Gonzalez. Con loro discuterà tra l'altro la questione dell'ingresso della Spagna nella CEE. Altri temi dei colloqui politici di Pertini saranno la pace, i diritti umani, la fame nel mondo. Su questi stessi argomenti terrà una «lezione» all'ateneo madrilenio durante la cerimonia per il conferimento della laurea onorifica. L'annuncio del prossimo viaggio del presidente della Repubblica è stato dato dal ministro degli Esteri spagnolo Fernando Moran. Nonostante il carattere privato della visita, Pertini alloggierà al Pardo, la residenza destinata agli ospiti di Stato. «Non riesco a considerare privata una visita di Pertini — ha spiegato Juan Carlos —. Per me è sempre il presidente dello Stato italiano». Pertini rientrerà in Italia la sera del 29.

## FRANCIA Fontaine designato dai redattori come direttore di «Le Monde»

PARIGI — André Fontaine, redattore capo di «Le Monde», è stato eletto ieri sera candidato della «Società dei redattori» alla direzione del giornale, il che rende praticamente certa la sua designazione quando, domani, si terrà l'assemblea generale degli azionisti. I redattori detengono il 40 per cento delle azioni, e André Fontaine ha già l'appoggio delle «persone» esterne al giornale, tra cui il fondatore Hubert Beuve-Méry, che detengono una parte delle azioni. Erano previsti tre turni di scrutinio, ma André Fontaine è stato eletto al primo turno battendo con una massiccia maggioranza l'altro candidato, Michel Tatu. La «Società dei redattori» aveva respinto in dicembre le soluzioni proposte dal direttore uscente André Laurens per far fronte alla grave crisi finanziaria e reazionaria che investe il giornale. André Fontaine lavora a «Le Monde» dal 1947. Nel 1951 era stato nominato capo del servizio estero, e nel 1969 redattore capo. È stato specialista di fama internazionale dei problemi dell'epoca della «guerra fredda», è autore di numerosi saggi nel 1979 aveva rifiutato l'incarico di ambasciatore a Pechino.

### Brevi

**I radicali sulla fame nel mondo**  
ROMA — I radicali stanno elaborando all'ipotesi di un'inchiesta parlamentare sulla destinazione dei fondi per la cooperazione allo sviluppo. Lo ha annunciato ieri in una conferenza stampa il sen. Mario Signorino che ha denunciato una lunga serie di interventi inutili nei paesi del Terzo mondo e di situazioni che interessano la magistratura.

**Nuovi missili sovietici al Kuwait**  
KUWAIT — Nuovi missili sovietici terra-aria, compresi armi simili agli «Stinger» già rifiutati dagli USA, sono stati forniti al Kuwait dall'URSS. Sono gli «Strella-2» e dei «Sam-7» che fanno parte di un pacchetto per cui nel luglio scorso venne raggiunto un accordo tra Kuwait e URSS. Il costo è stimato in 325 milioni di dollari.

**Portaerei USA presso costa nicaraguense**  
MANAGUA — Il governo di Managua ha denunciato la presenza della portaerei nucleare americana «Nimitz», la più grande del mondo, nei pressi della costa atlantica nicaraguense.

**Ancora attacchi a navi e aerei nel golfo Persico**  
TEHERAN — L'Iran ha annunciato di avere abbattuto un caccia a reazione iracheno sul golfo. Precedentemente l'Irak aveva annunciato che la sua aviazione aveva colpito un altro egiziano osservato navigare presso il terminale petrolifero iraniano di Kharg. L'Irak ha anche annunciato che i suoi elicotteri hanno distrutto una cannoniera iraniana uccidendo tutti i membri dell'equipaggio. Per nessuno degli avvenimenti suddetti ci sono conferme di fonti indipendenti.

**Piano CEE per il conflitto Iran-Irak?**  
KUWAIT — Secondo il giornale «Al-Sayra» del Kuwait la CEE ha ottenuto l'approvazione e l'appoggio degli USA ad un piano per la composizione del conflitto tra Iran e Irak.

**Vittorie dei guerriglieri in Afghanistan**  
DELHI — I guerriglieri afgani hanno sopraffatto nove postazioni militari governative e sovietiche nella provincia orientale di Paktiya. Ne danno notizia fonti diplomatiche occidentali a Nuova Delhi. A Burtoko la 55° brigata è assediata dai ribelli.

Paolo Soldini

BRASILE Con 480 voti contro i 180 del candidato del partito dei militari, Paulo Maluf

# Tancredo Neves eletto presidente Vittoria dell'opposizione, tutto il paese in festa

Ancora prima della proclamazione ufficiale è esplosa nelle città la gioia popolare: coriandoli, samba, fuochi d'artificio - Il neo eletto, dopo ventun anni di dittatura militare, ha 75 anni - I vescovi: «Il nuovo governo dovrà ascoltare le esigenze sociali della gente e convocare elezioni a suffragio universale»

BRASILIA — La festa è cominciata in tutto il paese prima della proclamazione ufficiale dell'elezione di Tancredo Neves a presidente della Repubblica. Alle 11,34 quando il deputato dello Stato di São Paulo, João Cunha, ha dato al candidato dell'opposizione il suo voto, il voto numero 344, equivalente alla maggioranza assoluta del 686 componenti del Collegio, in tutto il Brasile, nelle piazze e nelle vie principali la gente ha cominciato a ballare, a sparare fuochi d'artificio, a lanciare coriandoli.

Anche nel Congresso è stata festa grande, mentre la votazione continuava, fino alla schiacciante vittoria finale: 480 voti contro i 180 di Maluf, il candidato del partito dei militari, il PDS. Ventidue sono astenuti, sei non c'erano.

In una saletta attigua



Tancredo Neves



Paulo Salim Maluf

za del Congresso per vivere il più possibile da vicino l'evento, alla radio e alla televisione. Ogni volta che sul tabellone veniva assegnato un voto a Neves si levavano boati e urla di gioia. Quando il voto era di Maluf veniva accolto da urla di sberleffi e da sberleffi. Felicitazioni a Neves da Figueredo, ultimo presidente del regime militare, colui che ha gestito il passaggio dei poteri. Convalescente da un intervento chirurgico a Rio de Janeiro, ha telefonato a Neves.

Pronto commento all'elezione del candidato dell'Alleanza democratica da parte della Chiesa brasiliana. «Il nuovo governo — ha detto monsignor Luciano Mendes de Almeida, segretario della conferenza episcopale — dovrà creare le condizioni perché ci sia una convergenza a livello economico con le esi-

genze sociali e politiche in modo che il Brasile possa imboccare il cammino del benessere e della pace sociale». Il presule ha poi insistito sull'esigenza di convocare a breve termine elezioni a suffragio universale.

ROMA — L'elezione del presidente brasiliano ha avuto reazioni positive in Italia. Antonio Rubbi, responsabile della sezione Esteri del Pci, ha affermato che essa «rappresenta un nuovo importante passo nel processo di consolidamento della democrazia in questo grande paese» e ha notato che gli impegni assunti dal nuovo presidente rappresentano un'ulteriore garanzia per il processo di democratizzazione. Craxi ha inviato un messaggio di felicitazioni e De Milla ha espresso speranze per le conseguenze della svolta verificatasi.



## Il «gigante» in cifre

Il Brasile è, con un territorio vasto 8.512.000 chilometri quadrati, il quinto paese al mondo per dimensioni. La sua popolazione è di 135 milioni di abitanti e aumenta al ritmo annuo del 3%. La capitale, Brasilia, ha un milione e mezzo di abitanti, ma le città principali sono São Paulo (otto milioni di abitanti) e Rio de Janeiro (sei milioni). Principale produttore mondiale di zucchero, caffè e banane, il Brasile ha anche un'elevata produzione cerealicola e dispone complessivamente di un'agricoltura di rilevanti dimensioni, anche se non manca di settori arretrati e continua a subire i raggi colonialistici e neocolonialistici. L'industria si avvale delle grandi risorse minerarie del paese. Il suo sviluppo è stato intenso, ma non ha mancato di contribuire alla crescita dei consumi e finanziari. Tra questi ultimi va citato quello dell'indebitamento, il più alto al mondo con 100 miliardi di dollari.

In un'intervista a «Le Monde», lo scorso novembre, Celso Furtado, ministro della Pianificazione con l'ultimo presidente democratico del Brasile José Goulart e attualmente consigliere economico di Tancredo Neves, tracciava il seguente quadro del suo paese: «Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ci chiede di controllare l'inflazione raffreddando l'economia. Ciò può essere valido nei paesi sviluppati, ma non lo è da noi. Dal 1980 la produzione è scesa del 15 per cento in termini reali. Le importazioni si sono ridotte alla metà. Nel Nord-Est del Brasile c'è gente che muore letteralmente per fame. Il salario minimo è di 90 mila lire e quasi cinque milioni di disoccupati non percepiscono alcun reddito. Non possiamo più continuare a stringere la cintura come vorrebbero quelli del Fondo. Le banche hanno guadagnato troppi soldi con noi grazie agli elevati tassi di interesse e al rischio paese. Ora dovrebbero, però, essere loro ad accollarsi parte del costo. Se il Brasile vuole riattivare l'economia e creare nuovi posti di lavoro non ci rimane che sospendere, temporaneamente, il pagamento degli interessi del debito estero. Sì, è proprio una moratoria, e di almeno tre anni, ciò che lo propongo».

Dopo questi tre anni di recessione, il gigante latinoamericano ha iniziato, negli ultimi mesi, una timida ripresa industriale, soprattutto trainata dalle esportazioni che hanno dato come saldo — insieme alla caduta delle importazioni, come spiega Furtado — un forte attivo nei conti con l'estero. Un successo non trascurabile per un paese il cui debito complessivo ammonta a ben 100 miliardi di dollari. Un debito che divora sotto forma di interessi, più del 50 per cento delle entrate annue di valuta. Nessun successo, invece, nella lotta all'inflazione, che malgrado la stretta monetaria, e le ottimistiche previsioni ufficiali, ha superato nel 1984 il 220 per cento.

Debiti, inflazione alle stelle, sacche di miseria nel Nord-Est affamato e nelle «favelas», le bidonville che circondano São Paulo e Rio de Janeiro, sono i «regali» che lasciano i militari nell'ora dell'addio. Eppure, questo Brasile ha cambiato faccia, nel bene e

# Un'economia squilibrata, un debito estero di 100 miliardi di dollari

nel male, da quando nel 1964 i generali arrivarono al potere. Praticamente mono-esportatore di caffè negli anni cinquanta, esso è ora l'ottava potenza capitalistica nel mondo. Esportatore di acciaio negli Stati Uniti e di automobili in Europa, il Brasile ha persino strappato all'Italia il terzo posto nelle vendite mondiali di calzature. Ma soprattutto è diventato il più efficiente produttore ed esportatore di armi del Terzo Mondo, con più di tre miliardi di dollari di entrate nel solo 1984. I suoi carri armati sono apprezzati in Irak e in Libia. I suoi caccia Tucanos, fabbricati dall'Embraer di São Paulo, vanno a ruba in tutta l'Africa. Questa aggressiva politica commerciale ha permesso al paese di diversificare la dipendenza dall'estero. Così, il mercato statunitense, che rappresentava lo sbocco principale per l'export brasiliano fino agli anni sessanta è stato ora surclassato dalla Comunità europea e dai paesi arabi. Allo stesso modo, il caffè non rappresenta oggi il 12 per cento del valore esportato mentre i prodotti industriali raggiungono il 50 per cento.

Insieme all'economia, anche la società è cambiata in questi anni. L'industrializzazione ha reso più complesso il quadro sociale con la crescita di un ceto medio urbano, prima quasi sconosciuto. Inoltre, l'espansione del capitalismo ha collegato, seppure in for-

**Il «miracolo» dei militari e il crollo degli ultimi anni Miseria e diversità del più grande paese dell'America latina**

ma anarchica, vaste aree dell'interno prima isolate. Ma i costi del «miracolo» marcano alla pari. Nel 1960, il 65 per cento dei brasiliani viveva nelle campagne; adesso il 75 per cento si è installato nei grandi centri urbani. Venti milioni di cittadini sono scesi nelle metropoli per lavorare, gonfiando le città, divenute oggi simbolo della disuguaglianza e della divaricazione tra marginalità e opulenza. Di redistribuzione del reddito per le classi popolari non se è parlato per troppi anni. Anzi, alle richieste di migliori condizioni di vita ci pensava la polizia. Si pensi appunto alle dure lotte dei metalmeccanici «paullisti» del 1979. Bisognava produrre ed esportare di più per fare funzionare il tanto osannato «modello brasiliano». Questo era cresciuto, in sostanza, sulla base di affidare lo sviluppo e l'occupazione alle industrie di beni di consumo durevoli (automobili, elettrodomestici, ecc.), aprendo le porte alle compagnie multinazionali che possedevano i capitali che mancavano alla borghesia nazionale. L'internazionalizzazione e la concentrazione del capitale sono dunque i dati rilevanti dell'impetuoso «desarrollismo» brasiliano, nato sotto la presidenza Kubitschek negli anni Cinquanta e fiorito dopo la «rivoluzione» del 1964.

Il Brasile dei militari era poi funzionale agli investimenti stra-

nieri: costo ridotto della manodopera, mercato interno potenzialmente enorme, infrastrutture a carico dello Stato. Una base vantaggiosa, quindi, per espandere le esportazioni nei mercati internazionali. Così, tra il 1968 e il 1974, il Brasile è cresciuto a pieni giri. La prima crisi petrolifera sono apparsi però i primi ostacoli. È la tecnocrazia militare trovò presto la soluzione indebitandosi con le banche internazionali, a quel tempo traboccanti di petrodollari. A differenza del Cile e dell'Argentina, dove i soldi delle banche finivano in armamenti sofisticati e più spesso nei conti in Svizzera delle oligarchie locali, in Brasile si investirono in progetti, molte volte faraonici, che andavano dal nucleare al ferro e ai fertilizzanti chimici, necessari per lo sviluppo. Tuttavia, l'economia non riuscì a resistere alla recessione che scendeva dai paesi industrializzati. All'inizio degli anni Ottanta il Brasile si arenava in una crisi profonda.

Sono dunque tantissimi i problemi che attendono Tancredo Neves. Tra i più importanti quello di dare risposte alle domande e alle aspettative dei più dimenticati del «miracolo». Unico modo per arginare la violenza sociale senza precedenti che si è scatenata nelle grandi città. Questa prima fase della democrazia sarà molto probabilmente impostata sulla moderazione economico-finanziaria. Anche perché i generali, prima di lasciare il potere, hanno concordato con il Fmi un duro programma di austerità per l'85. Rimandi dunque all'anno prossimo i consigli di Celso Furtado di resistere alle pressioni delle banche e di aumentare i consumi popolari come via per rilanciare l'economia. Comunque moratoria o no, con Tancredo Neves al palazzo di Planalto, riprenderà quota l'idea lanciata da Alfonsín per un negoziato politico del debito estero latinoamericano; ciò che per il Brasile vuol dire, nella versione più estrema, guidare il temuto (per le banche) «fronte dei debitori».

Franco Castiglioni

## LIBANO

La decisione del governo israeliano di ritirarsi dal sud è in realtà una scelta obbligata

# Tel Aviv tira le somme dei suoi fallimenti

«La resistenza libanese trionfa, il nemico decide di andarsene»: così un quotidiano di Beirut ha titolato a tutta pagina per dare notizia dell'annunciato graduale ritiro delle truppe israeliane dal sud Libano. Ai di là del tono volutamente (ed ingenuamente) trionfalistico, quel titolo contiene un inebriante elemento di verità: una delle ragioni di fondo della decisione imposta da Shimon Peres ai suoi recalcitranti alleati del Likud risiede proprio nel costo elevatissimo — in termini economici, ma anche di vite umane — della occupazione. Un secondo elemento di verità traspare dal commento di un altro giornale di Beirut, il governativo «An Nahar», secondo il quale il ritiro «potrebbe essere un'altra manovra di Israele per provocare eventi sanguinosi e poi impuntarli al governo libanese», preoccupazione che trae le sue ragioni da quanto avvenne poco più di un anno fa, nel settembre 1983, quando il ritiro unilaterale (ed improvviso) delle forze israeliane dalle alture intorno a Beirut provocò quella che è ormai nota come «La guerra dello Chouf».

C'era allora nella decisione israeliana — e soprattutto nel modo in cui fu attuata —

## Gli Usa: nessuna intesa con Mosca per discussione sul Medio Oriente

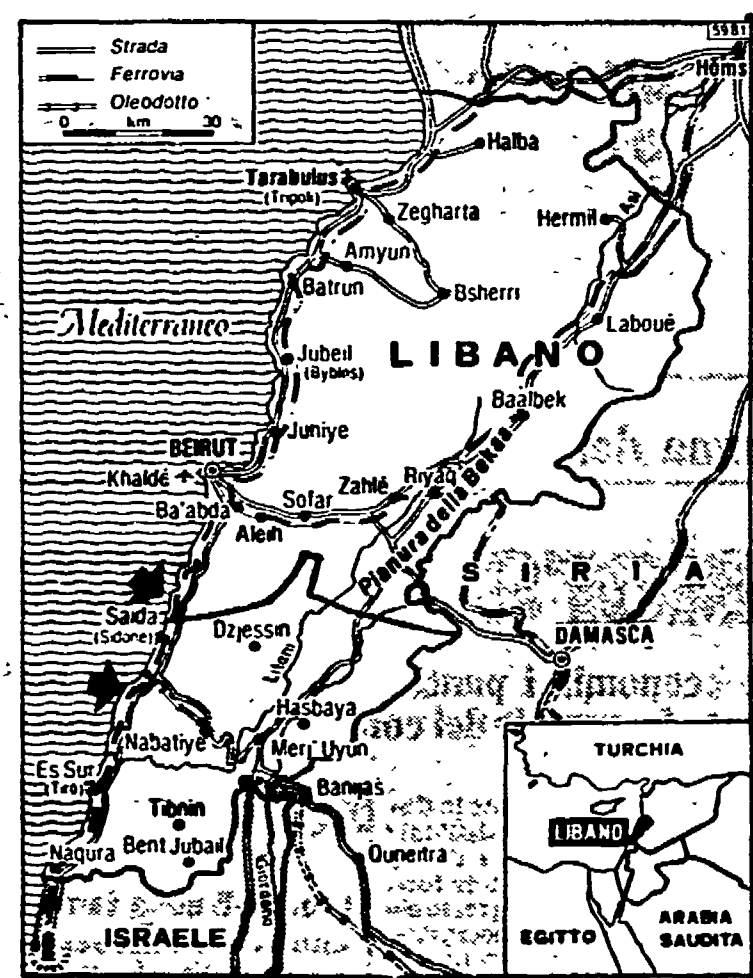
WASHINGTON — Fonti ufficiali americane hanno smentito la voce — diffusa da una rete televisiva Usa e ripresa dalla stampa israeliana — secondo cui fra Gromiko e Shultz a Ginevra sarebbe stato concluso un accordo per tenere colloqui USA-URSS sul Medio Oriente. Le fonti hanno comunque ricordato che Reagan non è in principio contrario a discutere con Mosca delle «crisi regionali» (compreso dunque il Medio Oriente), ma hanno ribadito che secondo l'amministrazione USA «una conferenza internazionale (quale quella proposta dall'URSS e dagli arabi, ndr) non sia un approccio produttivo alla ricerca della pace».

Sta di fatto, però, che una qualche forma di consultazione con l'URSS sarà inevitabile quando il Consiglio di sicurezza dovrà affrontare il problema del nuovo ruolo da affidare ai «caschi blu» nel sud Libano in seguito al ritiro delle truppe israeliane. Di questo sta discutendo il vice-segretario dell'ONU Urruhart, che ieri è stato a Tel Aviv e a Beirut e oggi si recherà probabilmente a Damasco.

La indubbia volontà di «dare una lezione» al governo di Amin Gemayel, reo di tirare in lungo la applicazione di quell'accordo israelo-libanese del 17 maggio 1983 che avrebbe dovuto sancire la definitiva influenza (ed anche una limitata presenza) di Israele nel sud del Libano. Ma la mossa di Tel Aviv si rivela una specie di boomerang, che ha prodotto oggi, come sua ultima conseguenza, proprio la decisione — di fatto senza alternative — di riportare in patria l'intero corpo di spedizione. Senza la guerra dello Chouf, infatti, non si sarebbe avuto quell'irrimediabile logoramento del

potere di Amin Gemayel che ha prodotto poi la insurrezione di Beirut-ovest nel febbraio dello scorso anno e la successiva «guerra della montagna», con tutto ciò che ne è derivato: fino, appunto, alla constatata insostenibilità di una occupazione «sine die» in una regione come il sud Libano, che la crescita del movimento (e della resistenza) scita ha reso assolutamente ingovernabile.

In questo senso, la decisione presa l'altro ieri da Peres e la consecrazione di una serie di fallimenti a catena. C'è stato prima, nella estate 1982, il tentativo di Sharon di imporre al Libano, con la



La prima freccia indica la linea israeliana attuale, che corre lungo il fiume Awali per tagliare poi il sud della Bekaa; la seconda indica la zona (lungo il fiume Zahran) su cui avverrà il primo ripiegamento. Seguirà lo sgombero della Bekaa meridionale e poi l'arrestamento al confine.

tembre 1983 e il marzo 1984, con la consecrazione della egemonia siriana (ancorché israeliana) sul Libano e la clamorosa sconfitta della stessa politica americana, sottolineata dal precipitoso ritiro della Forza multinazionale. Ultimo è venuto il tentativo, con il negoziato diretto israelo-libanese di Nakura, di arrivare comunque ad un ritiro in qualche modo concordato con il governo di Beirut (e approvato sotto la spinta della Siria), che permettesse cioè di chiudere almeno in parte in attivo quella che era stata definita, con un cinico eufemismo, la «operazione pace in Galilea».

Per arrivare a tanto, però, Tel Aviv ha preteso da Gemayel concessioni che il presidente libanese non poteva (e non può) fare, premettendo da quell'insieme di forze che sono correntemente definite «islamo-progressiste» e che hanno al loro spalle la copertura della influenza siriana. Non restava che la prospettiva del definitivo ritiro unilaterale, ventilato dapprima come ricatto verso Gemayel (per i conflitti locali che può provocare) e divenuto infine, l'unica via per tirarsi fuori dal generale libanese.

Giancarlo Lannutti

- DELAIDE RISSONE**  
i figli, la nuora e la nipote nel ricordarla con affetto sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.  
Genova, 16 gennaio 1985
- GIUSEPPE CARBONIANI**  
i familiari nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità.  
Genova, 16 gennaio 1985
- DINO ZATINI**  
la moglie, la figlia e i familiari tutti nel ricordarlo con affetto amici e compagni sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.  
Genova, 16 gennaio 1985
- ERLANO PROIETTI**  
la moglie, i figli, le nuore e le nipoti lo ricordano con affetto.  
Roma, 16 gennaio 1985
- ENRICO**  
Ringraziando amici e compagni che con i loro cari affetti in questi giorni tanto amari, sottoscrivono per la stampa comunista così come Enrico ha sempre fatto e avrà volentieri.  
Pisa, 16 gennaio 1985
- FELICE ROSSI**  
vecchio compagno partigiano, che durante la guerra di liberazione ha preso parte a numerose azioni contro i nazi-fascisti. I funerali avranno luogo il giorno della morte di Camozzini 12. Alla famiglia colpita dal lutto le affettuose condoglianze dei comunisti di Torino, della Federazione e dell'Unità.  
Genova, 16 gennaio 1985
- LUCA PRATTICO**  
e si stringono ad Elvira, Franco, Simone e Gioia in questo momento di incommensurabile dolore.
- LUCIA MOROSINI**  
i compagni della segreteria nazionale FILTA-CGIL ne ricordano con immutato affetto e rimpianto il contributo politico e umano che sempre profuse con il suo impegno.  
Roma, 16 gennaio 1985
- ERCOLE MADRIGNANI (Giorgio)**  
la famiglia nel ricordarlo sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.  
Sarzana, 16 gennaio 1985
- Ad esequie avvenute i compagni della 1ª sezione FS sono fraternamente vicini a Grazzella e Pino Olandese per il grave lutto che li avrà volentieri.**  
Torino, 16 gennaio 1985

## USA

Continua da 55 giorni la protesta contro la segregazione razziale in Sudafrica

# Arrestato il senatore Lowell Weicker

culi religiosi, vecchi e nuovi attivisti delle battaglie per i diritti civili, attori (per lo più neri), intellettuali si fanno pacificamente arrestare, per poche ore. Da due mesi la discriminazione razzista praticata e predicata in Sudafrica fa notizia. Degli arresti parlano i giornali, le scene vengono riprese e diffuse dalle stazioni televisive e l'agitazione non si esaurisce nella capitale. In ogni città degli Stati Uniti dove c'è un consorzio sudaficano questi attivisti dell'«uguaglianza razziale»

violano i regolamenti di polizia e si fanno ammanettare. Il tutto in un clima pacifico: i dimostranti lanciano slogan antirazzisti, cantano, pregano.

Ieri c'è stato l'episodio più rilevante: è stato arrestato un senatore, ormai l'unico progressista repubblicano rimasto nella camera alta, Lowell Weicker, eletto nel Connecticut, un personaggio dotato di un carattere indipendente, che il gergo politico sudaficano così ricco di espressioni prese in prestito

dalla vita agricola definisce un «maverick», cioè un toro senza marchiatura. Aveva cantato, insieme con altri, «We shall overcome», l'inno storico dei combattenti per i diritti civili, poi ha varcato la zona proibita e subito dopo è diventato la 199ª persona arrestata dinanzi all'ambasciata sudaficana a Washington. In totale, gli arresti eseguiti in undici città americane, sono oltre seicento.

Le manifestazioni di protesta hanno avuto un'impennata ieri per due coinci-

denze: il rientro dal Sudafrica del sen. Edward Kennedy, dove si era recato grazie all'invito del vescovo anglicano nero Desmond Tutu, vincitore del premio Nobel per la pace del 1984, appunto per mettere in moto un'azione parlamentare contro l'apartheid; l'altra coincidenza era l'anniversario della nascita di Martin Luther King, che è diventata solennità civile negli Stati Uniti.

Il movimento antirazzista in America è politicamente assai esteso. Si muovono non

soltanto i progressisti, ma perfino repubblicani conservatori, ivi compresi alcuni parlamentari. In seguito all'iniziativa di Kennedy e di altri suoi colleghi, tra cui Weicker, l'amministrazione sarà sollecitata ad adottare misure di ritorsione economica contro il Sudafrica per indurre quel paese ad eliminare il sistema della segregazione razziale che nega i diritti più elementari alla popolazione nera, che pure è

maggioritaria, e infligge un trattamento umiliante ai sudafricani di origine indiana e ai meticci.

Ronald Reagan, pur avendo ricevuto il vescovo Tutu, si è rifiutato di accettare la richiesta di misure economiche mirati a imporre la fine dell'apartheid. A suo parere, più si fanno affari col Sudafrica e più si migliora la situazione. Gli investimenti degli Stati Uniti in Sudafrica sono pressoché raddoppiati in un decennio. Erano di un miliardo e duecento milioni di dollari nel 1973, sono saliti fino a due miliardi e seicento milioni nel 1981 e sono scesi a due miliardi e trecento milioni di dollari nel 1983.

Aniello Coppola

**Direttore EMANUELE MACALUSO**  
**Condirettore ROMANO LEDDA**  
**Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella**  
**Editori S.p.A. d'Unità**

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale mensile nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

**DEMEZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:** Milano, via Fabio Filzi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 - ROMA, Via dei Taurini, 19 - CAP 00186 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5-6-9.96.12.51-2-3-4-5 - **TARIFE DI ABBONAMENTO A REI NUMERI:** ITALIA (con libro omaggio) anno L. 100.000, semestre 50.000 - ESTERO (con libro omaggio) anno L. 200.000, semestre 100.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 180.000, semestre 90.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 170.000 - Versamento sul C.C.P. 430307 - Spedizioni in abb. postale - PUBBLICITÀ: editoriali regolari e periodici: SPA Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

Successori e rappresentanti in tutto Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SPISA: Direzione Generale, via Borsaria, 24, Torino - Tel. (011) 57533; Sede di Roma: piazza IV Novembre, 8, Telefono (02) 6982; Sede di Genova: via degli Scalabini, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutto Italia.

**Tipografia N.L.O. S.p.A.**  
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Paleoli, 6 00186 - Roma - Tel. 06/483143



### Riforma dell'Irpef come attuarla?

## Perché una imposta sui patrimoni

Il nostro sforzo per superare i limiti delle norme di Visentini ha il suo fulcro nella riforma dell'Irpef, che è un rifacimento del Catasto. Finalizzato, questo, all'introduzione di una imposta patrimoniale, apprendo, da questo lato, il problema della riorganizzazione degli uffici finanziari. Di quest'ultimo problema è bene discutere e non solo dell'Irpef, tanto più che dall'inefficienza dei controlli fiscali e dall'onerosità dell'imposta personale (e di tutte quelle dirette) deriva in ogni caso l'inefficienza dell'evasione che si lamenta.

Non è ancora concluso il dibattito parlamentare su quelle norme e la questione dell'Irpef è balzata in primo piano nella battaglia politica. Era tempo ed era inevitabile. Essa in verità è aperta da anni in campo scientifico, culturale, politico e sindacale. Da tempo è stata da noi sollevata. E, se si vuole, essa sin dagli anni della riforma del '71 e subito dopo è stata oggetto di autorevoli ammonimenti relativi alla struttura dell'imposta personale connessa alle condizioni dell'amministrazione con la previsione di una grande evasione di cui, almeno alcuni, oggi, non dovrebbero meravigliarsi.

Ha ragione Fuà: nell'ultimo decennio è avvenuto un vero e proprio cataclisma. Che altro termine si può usare quando sino all'83, ad ogni aumento del reddito del 10%, ha corrisposto un aumento dell'onere tributario dal 18-20%, e quando un lavoratore coniugato e con due figli ha dovuto sopportare, dal '76 all'82, un aumento dell'incidenza dell'imposta personale dal 3,2% al 10,3%? Non sfugge poi al nostro discorso la questione centrale dell'occupazione, che da tempo, insieme ad esperti tra i più valorosi, andiamo ripetendo che questa Irpef soprattutto, ma anche il complesso delle imposte dirette, l'assetto complessivo del prelievo, fanno ostacolo alla crescita delle attività produttive. Ma se le cose stanno così da anni c'è da chiedersi piuttosto perché mai i vari governi e quello attuale non abbiano avvertito la necessità di includere in un programma, per discuterlo in Parlamento, l'avvio immediato di una graduale trasformazione del sistema tributario? Tanto più che per l'85, in ragione delle norme del ministro delle Finanze, si prevede un ulteriore aumento delle entrate dovuto essenzialmente, per quasi due punti, per 24mila miliardi, alle imposte dirette. Ed anche ammesso che questo sia il risultato del decreto che sta di fronte alle Camere, sarà inevitabile, per l'aumento dell'incidenza dell'Irpef, un più forte rifiuto di questa imposta e contro di essa si estenderà, dall'operaio, dagli impiegati, dai quadri e dai dirigenti di aziende a ceti medi produttivi, una protesta e una «ribellione» difficilmente contenibili.

Non sarebbe stato forse anche meno costoso, piuttosto che un rinvio, affrontare, con il disegno di legge Visentini, un primo passo in direzione della riforma dell'Irpef che avrebbe ridotto le reazioni delle categorie interessate, ma anche il numero delle opzioni per una contabilità ordinaria al fine di sfuggire ad un forfait ritenuto troppo oneroso?

Comunque in questa situazione e con le prospettive indicate, il ministro Goria, relativamente alla riforma dell'Irpef, dice che il governo non dovrebbe fare alcun regalo. Esso dovrebbe considerare questa riforma oggetto di contrattazione nell'ambito di una più ampia trattativa sul costo del lavoro. Questa impostazione andrebbe in effetti rovesciata. Sino ad oggi — chi può negarlo? — il «regalo» l'hanno fatto all'erario i lavoratori dipendenti di ogni categoria e grado con l'eccezionale salasso subito dalle loro remunerazioni di fronte al quale non solo tardivi, ma assai limitati sono stati i gravi fiscali così come Fuà e quasi tutti riconoscono. E per di più con strumenti inadeguati se è vero, ad esempio, che detrazioni ed ulteriori detrazioni hanno

portato dal 24% al 40% il contributo delle detrazioni alla progressività dell'Irpef. Ma l'effetto non è stato soltanto questo poiché l'adozione di detrazioni decrescenti con il crescere del reddito e non solo dunque l'unificazione del valore del punto unico, sono alla base delle reazioni, che sono fondate, dei quadri e dei dirigenti.

Il problema del fiscal-drag è del tutto aperto per cui assolutamente giusti sono gli emendamenti presentati dai parlamentari comunisti al decreto Visentini.

Non vi è dunque chi non condanni l'indifferenza inammissibile del governo verso il tagliamento fiscale di salari e stipendi in tutti questi anni. Dal '77 all'83 l'incidenza reale delle Irpef cresce di cinque volte e il reddito neppure tre volte, cresce cioè del 75%. Vi è stato inoltre il taglio di quattro punti di scala mobile; un decimale non è pagato dalla Confindustria; il salario reale è diminuito, crescono produttività e profitti. In questa situazione è forse aumentata l'occupazione? E quale è la politica, il complesso di politiche di bilancio, monetaria, industriale, agraria, ecc. offerte alla discussione parlamentare dal governo in una fase calante di inflazione?

Che vi sia una relazione tra fisco, salari e scala mobile è «del tutto evidente, così come è evidente che sono del tutto giusti i propositi del ministro del Tesoro, dovrebbe riflettere sulla forte indifferenza anche degli industriali di fronte al sistema insostenibile di imposte gravanti sul lavoro dipendente che è stato senza dubbio costretto a difendere «a trincea» della scala mobile di fronte all'attacco di un fisco insopportabile.

Bisogna dunque imboccare subito una via di uscita. Governo e Parlamento facciano il proprio dovere, altri, sindacati e padronati, facciano poi il loro. Noi chiediamo che ci si muova in direzione di una forte riduzione della progressività dell'Irpef, della eliminazione dell'Ior e di riconsiderare l'Irpef relativamente alla sua base imponibile, alla sua aliquota, al suo funzionamento. Tutto ciò non potrà che produrre una riduzione di entrate. Per i problemi che si pongono in relazione al necessario ampliamento della base imponibile dell'Irpef, a noi pare inevitabile, per vari motivi, che anche da parte di questa imposta, la riforma non potrà che portare ad una riduzione di entrate. Ecco perché via, nella misura in cui si incammina in una trasformazione quale è quella indicata, si debbono ricercare forme transitorie di tassazione più adeguate dei redditi finanziari, immobiliari ed anche agricoli almeno sopra un determinato livello di reddito effettivo oltreché poi individuare altre imposte in parte indicate da Fuà e anche da altri che possono concorrere a definire la base di una autonomia impositiva degli enti locali. L'obiettivo è l'introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria intorno a cui sarebbe utile oltreché porre interrogativi, come sta avvenendo, un più vasto e positivo dibattito con i lavoratori dipendenti di questa imposta.

In altri termini dal dibattito politico e culturale sul riformismo appare quanto mai urgente passare alla pratica delle riforme. Non crediamo tuttavia che ciò possa avvenire ad opera dei parlamentari. E se è vero, ad esempio, che detrazioni ed ulteriori detrazioni hanno

portato dal 24% al 40% il contributo delle detrazioni alla progressività dell'Irpef. Ma l'effetto non è stato soltanto questo poiché l'adozione di detrazioni decrescenti con il crescere del reddito e non solo dunque l'unificazione del valore del punto unico, sono alla base delle reazioni, che sono fondate, dei quadri e dei dirigenti.

Giuseppe D'Alena

## Magneti Marelli: 91% i sì dei lavoratori all'intesa

Nel referendum osteggiato dalla Fim-Cisl ha votato l'88,79% dei dipendenti - Strada aperta per la ratifica dell'accordo - Fiom e Uilm: «Rispettiamo il risultato delle urne»

MILANO — I lavoratori della Magneti Marelli hanno votato e, a grande maggioranza, hanno detto di sì all'ipotesi di intesa definita prima di Natale al ministero del Lavoro e ritoccata qualche giorno fa in seguito alla «pressione unitaria» del sindacato metalmeccanico. Il referendum, il secondo nella storia sindacale su un accordo aziendale di rilievo generale dopo quello che si svolse alcuni mesi fa nello stabilimento Italsider di Bagnoli, ha confermato le scelte del consiglio di fabbrica in presenza di una divisione della Fim: il 91,42 per cento dei lavoratori che hanno partecipato al voto si è dichiarato favorevole alla proposta del sottosegretario Conti Persini, il 9,57 per cento si è dichiarato contrario, l'1,61 per cento è stato raggiunto dalle schede bianche e nulle. Elevata la percentuale di votanti, 2423 su 2720 presenti nelle tre sedi del gruppo (stabilimento di Crescenzo, divisione B di Sesto San Giovanni, centro impiegati di Cinisello), pari all'88,79 del totale dei dipendenti (3045). Va tenuto presente che negli ultimi due giorni l'assenteismo è stato molto elevato a causa dell'inesistente nevata. Anche gli impiegati hanno votato in massa, sia pure in misura inferiore rispetto agli operai (244 su 325 presenti). Per i 303 licenziati è stata predisposta un'urna a parte, le schede sono state fatte rientrare alla fine nel conteggio complessivo dei voti. Il «sì» dei licenziati è comunque omogeneo ai «sì» complessivi.

Che cosa succederà adesso non è molto chiaro. Il prossimo appuntamento è a Roma, di fronte al sottosegretario

al Lavoro che ha fatto da mediatore nell'ultima fase della difficile vertenza. La Fiat ancora ieri ha ribadito di «non aver sciolto le riserve avanzate venti giorni fa». «Diremo la nostra opinione a Roma», hanno precisato fonti aziendali. Fiat e Magneti Marelli hanno atteso che si consumasse nel modo peggiore una rottura sindacale, adesso devono fare i conti con un chiaro pronunciamento dei lavoratori. Si è fatto, però, intendendo fino all'ultimo mantenere il dubbio sulla stessa validità della proposta ministeriale per avere un ulteriore spazio di manovra. Non da oggi la Fiat non vuole assumere impegni sulla mobilità e non vuole sentir parlare di riduzione d'orario. L'Assolombarda in una forma più «sofisticata» sulla stessa lunghezza d'onda.

Per quanto riguarda il sindacato il caso non può essere considerato chiuso con il voto. Le divisioni nella Fim permangono anche se non ci sono sanzioni formali dei differenti giudizi sul voto delle fabbriche e sull'ipotesi di accordo. Fiom e Uilm hanno dichiarato immediatamente che la volontà dei lavoratori va rispettata. «È questa una regola alla base della convivenza tra le componenti che vige nella Fim a Milano», conferma Cesare Moreschi segretario Fiom.

Uilm, ritiene che «le differenziazioni nel sindacato hanno trovato una logica conclusione nel rapporto democratico con i lavoratori». Angelo Airoldi, segretario nazionale Fiom, parla di «proprio di grande merito in ultima istanza permette di superare le divisioni».

A. Pollio Salimbeni

## Vertice finanziario a 5 col dollaro che sfonda un nuovo massimo storico

Riflessi dell'adesione anticipata alle tesi USA pur in presenza di squilibri sempre più gravi - Aumentano i tassi in Germania?



ROMA — La riunione dei ministri delle Finanze di Germania, Inghilterra, Giappone e Francia presso il collega statunitense James Baker inizia oggi in un clima di piena crisi della politica liberista scelta dal «Clique Grande» dell'area atlantica. Il dollaro sfiora in Italia le 1900, con un impatto in parte smussato dall'inflazione interna. Ma si rivela anche colosso (3,20 per dollaro) con lo yen (255 per dollaro) cioè con economie che registrano livelli d'inflazione più

suoi paesi — se occorre aumentare i tassi d'interesse in difesa del marco, gettando la ripresa economica, oppure subire ancora la svalutazione contro il dollaro. Una decisione è attesa per oggi dalla Bundesbank ammonita da tutte le parti a «lasciar correre» poiché il caro dollaro fa vendere meglio all'estero.

Ma cosa risponderanno i tedeschi se gli americani chiederanno loro di accelerare la ripresa fornendo più carburante all'espansione, cioè allargando il credito? La stessa richiesta gli americani l'hanno fatta ai giapponesi. E l'OCEB ha raccomandato al governo inglese di prendere analoghe misure di espansione. In pratica, gli americani chiedono a questi paesi di accollarsi un po' più di inflazione. Di rinunciare a bloccare con misure interne la «importazione dell'inflazione» che deriva dal dollaro. Di lasciar fluire una parte dei propri capitali negli Stati Uniti per finanziarne il disavanzo. Il buon andamento dell'economia USA, +6,4% la produzione industriale a dicembre, sarebbe così salvaguardata.

Il liberismo economico, in sostanza, mostra di essere radicato in una scelta politica e negli interessi di classe e dei paesi dominanti. Gli squilibri nell'economia, anche gravi, vengono messi in sottordine: basta avere la forza per soffocarli con mezzi fiscali o d'altro genere. Il «vertice» di Londra discuterà soprattutto dei disavanzi di bilancio, a cominciare da quello degli Stati Uniti. In secondo luogo discuterà come opporsi alle richieste dei paesi in via di sviluppo per il potenziamento delle istituzioni collettive internazionali, richieste che saranno ripresentate puntualmente alla sessione di primavera del Fondo monetario.

Renzo Stefanelli

## Quattrocentomila posti o quattrocentomila voti?

### Le assunzioni «elettorali» di Gaspari

La proposta del ministro per l'estensione del part-time nella pubblica amministrazione, senza alcun progetto di riforma del settore che renda più razionali gli uffici

ROMA — Tutto concorre a creare un clima di sospetto su una procedura particolare, annunciandola giorni fa su un quotidiano, il ministro di Gaspari ha proclamato l'avvio di una «vera e propria rivoluzione» nel pubblico impiego. Il governo — dice — avrebbe in mente di trasformare in part-time il dieci per cento dei posti di lavoro negli uffici. Il calcolo è presto fatto: oggi ci sono 4 milioni di dipendenti pubblici. Se 400 mila di loro accetteranno la proposta e s'accorderanno per ridurre di metà l'orario (e la retribuzione) nei ministeri, negli enti locali, negli ospedali e via dicendo si libereranno 400 mila nuovi posti. Positi da coprire con nuove assunzioni. Una cifra spaventosa: più dei dipendenti attuali dello Stato. E non è tutto. Un'agenzia di stampa attribuisce ieri allo stesso ministro questa frase: «Se l'idea avrà successo la percentuale dei dieci per cento potrà essere elevata ai quindici, venti per cento». Insomma si potranno creare seicento, ottocentomila occasioni di lavoro. E il tutto a neanche cinque mesi dalle elezioni.

L'obiezione è fin troppo scontata, ma Gaspari, sempre sullo stesso quotidiano ha messo le mani avanti, denunciando l'arretratezza di un sindacato «che sa fare solo critiche distruttive». Insomma, tutto fa capire che la gigantesca operazione clientelare sta davvero per andare in porto. E allora, forse, è meglio mettere i puntini sulle «i». Innanzitutto il metodo: perché una legge ad hoc — questa è l'intenzione di Gaspari — per regolare il part-time nel

settore pubblico, quando a tutti è evidente che la materia deve essere di competenza contrattuale. Non a caso il sindacato ha inserito la richiesta di questo particolare tipo di assunzione in tutte le piattaforme rivendicative. E poi, a ben vedere, leggi già esistono. Si tratta di quel sistema di norme che regolano i contratti già siglati. Per esempio nel parastato, negli enti locali, nella sanità già c'è la possibilità di assumere a part-time. Una possibilità che fino ad ora non è stata mai utilizzata. E tra i più tenaci oppositori c'era e c'è proprio il governo, che fino all'anno scorso ha detto di «no» a tutte le richieste che puntavano a introdurre una maggiore elasticità nelle prestazioni nelle aziende dei Monopoli e statali.

Ma questa è storia passata, e ognuno ha il diritto di rivedere le proprie posizioni. Il problema oggi è un altro. Davvero la drammatica situazione degli uffici pubblici si risolve con una operazione di questo tipo? Tagliamo qui e aggiungiamo là? Con un semplice esasperato Gaspari si fa portatore anche di una nuova lettura del solidarismo tra lavoratori arrivando a sostenere — riferisce sempre l'agenzia di ieri — «che gli stipendi erogati a una maggiore elasticità nelle prestazioni sono a carico del pubblico dipendente disposti a dimezzare lavoro e retribuzioni». Ecco come il ministro vuole dimostrare che le assunzioni clientelari sarebbero addirittura «a costo zero per lo Stato».

Un esempio, neanche troppo raffinato, di ingegneria economica, ma Gaspari nel lungo colloquio con il giornalista dell'Unità Italia si guarda bene dal

dire che cosa dovranno andare a fare questi nuovi quattrocentomila (o ottocentomila) nuovi assunti.

La critica della Cgil, dunque, sembra davvero fondata: questi posti sembrano destinati solo a sovrapporsi alle vecchie, antiquate piante organiche degli uffici. Per farla breve: nell'apparato pubblico non ci sarà nessuna novità dal punto di vista della qualità dei servizi, ci sarà solo qualche stipendio in più da distribuire.

Nessuno, sia chiaro, contesta la validità dello strumento del part-time (ripetiamolo: il sindacato lo ha sempre sostenuto anche se andrebbe studiato bene prima di essere applicato: ogni esperimento fino ad ora ha «cozzato» contro una miriade di eccezioni, con tante piccole categorie che pretendono di essere «esonerate»). Semplicemente il ragionamento va ribaltato: non bisogna partire dall'esistente per tentare di trovare qualche «nuovo» spazio di manovra per gli uffici, va modificato il modo di lavorare nella pubblica amministrazione, vanno razionalizzati i servizi, va programmata la mobilità, vanno rificate le prestazioni. Solo una volta che il sistema di lavoro pubblico, come deve funzionare la struttura statale la richiesta di nuove assunzioni non avrà nulla di assistenziale. La differenza tra la proposta Cgil per un «piano di lavoro» e la scortina di Gaspari sta tutta qui: per il governo la riforma sono 400 mila nuovi posti. Da promettere alla vigilia del voto.

Stefano Bocconetti

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	15/1	14/1
Dollaro USA	1959,50	1945,178
Marc tedesco	613,175	614,178
Franco francese	200,24	200,395
Lira italiana	542,95	543,90
Franco belga	30,678	30,682
Yen giapponese	212,70	212,78
Sterlina irlandese	1911,75	1913,75
Corona danese	171,405	171,715
Dramma greco	15,075	15,10
Dollaro canadese	1475,050	1470,90
Scellino austriaco	7,870	7,837
Franco svizzero	730,355	731,475
Scellino austriaco	87,368	87,49
Corona norvegese	211,825	211,985
Corona svedese	216,185	216,185
Marco finlandese	292,95	293,025
Escudo portoghese	11,30	11,29
Peseta spagnola	11,172	11,113

## Con la sterlina la City in crisi Entra nello SME?

La «cura» dei conservatori ha indebolito l'economia inglese - Situazione confusa

Dal nostro corrispondente LONDRA — La sterlina è in mezzo ad una tempesta. Da giorni la quotazione va progressivamente scendendo e si aggira adesso sull'1,11 nei confronti del dollaro. Da quando i conservatori sono al potere, il valore si è praticamente dimezzato. All'origine dell'ultima, sensazionale caduta c'è, come sempre, il prepotente dominio del dollaro e, in parallelo, il sensibile calo dei prezzi del petrolio del Mare del Nord.

Il governo conservatore ha fin qui cercato di ignorare la crisi rinnovando di conti-

nuo la sua «fiducia» nella capacità di riequilibrio del mercato. Ossia, una espressione di pura fede ideologica che le attuali correnti speculative si incaricano di smentire in modo clamoroso. Lunedì, con un voltafaccia senza precedenti, il cancelliere dello scacchiere (ministro delle Finanze) Nigel Lawson aumentava dal 10,5 al 12% il tasso bancario di base. Ma anche questo provvedimento di emergenza non sembra sufficiente a stabilizzare la quotazione in declino della sterlina.

Il governo è ora investito da una ondata critica di grosse proporzioni non solo da parte delle forze politiche avversarie ma anche fra i suoi stessi sostenitori. L'accusa è, prima, di aver sconsigliatamente giuocato la partita del distacco e dell'indifferenza e, poi, di essersi lasciati prendere dal panico. Negli ambienti finanziari della City londinese si stigmatizza l'indecisione e la confusione del governo. Il giornale filo-conservatore Daily Mail ieri è uscito con un titolo cubitale in prima pagina: «Patetico: troppo poco, troppo tardi all'indirizzo del cancelliere Lawson la cui strategia monetaria (taglio della spesa pubblica, sgravi fiscali per i ceti medi) rischia ora di saltare. Ancor più pesante stato l'attacco dell'ex primo ministro conservatore, Edward Heath: l'aumento del costo del danaro e la progettata riduzione dell'onere fiscale, di cui beneficiano solo i più abbienti, sono un vero e proprio insulto ai danni dei lavoratori e del disoccupati».

La disoccupazione (quattro milioni e mezzo) è destinata ad inasprirsi e la lotta all'inflazione passa in secondo piano. La polemica si è inasprita ieri alla Camera dei Comuni durante un dibattito d'emergenza richiesto dai laburisti, socialdemocratici e liberali. La dura crisi della sterlina ha messo a nudo la reale debolezza dell'economia britannica disingannata da anni di ristagno, resa ancor più vulnerabile dal fatto che la sterlina, almeno in parte, è ormai una petrovaluta esposta agli alti e bassi del mercato del petrolio.

Antonio Biondi

## Cassintegrati, il salario messo in forse da Agnelli?

Il pretesto della circolare INPS (di due anni fa) per ottenere in fretta il decreto sui prepensionamenti - Telegramma unitario sulla trattenuta dell'8,65%

ROMA — Lama, Carniti e Benvenuto sono intervenuti in difesa del salario del 438 mila lavoratori cassintegrati. Hanno infatti inviato un telegramma al ministro del Lavoro De Michelis, al ministro del Tesoro Goria e per conoscenza ai gruppi parlamentari del Senato e della Camera. La presa di posizione fa riferimento alla trattenuta dell'8,65% sulle retribuzioni delle aziende, però dubbia sulla riconferma della concessione della cassa integrazione straordinaria, rifiutata il tradizionale anticipo ai

dipendenti sospesi. Ma da chi viene questa ennesima «botta» per i cassintegrati, ammassata con il pretesto di una circolare INPS di due anni fa? Viene, a quanto pare, da Gianni Agnelli. «Io non vi pago la cassa ordinaria», dice Agnelli, «ma pago il capo Fiat — finché non arriva l'autorizzazione per la straordinaria». È un avvertimento a De Michelis, per risolvere in fretta una cosa: il famoso decreto sui prepensionamenti.

Proroga della cassa per 5.000 sospesi

ROMA — In via di rapida conversione in legge il decreto governativo — comunque già in vigore dal dicembre scorso — che proroga per due anni la cassa integrazione ai cinquemila lavoratori delle imprese in amministrazione controllata (legge Prodi) il cui esercizio è scaduto. Ciò per consentire l'assunzione di operai con parte delle aziende acquisite dai gruppi Maraldi, Genghini, SIR, ecc. e per il reimpiego dei cassintegrati in altre attività produttive. Il decreto proroga inol-

tre per sei mesi l'intervento della GEPI nelle aziende industriali in crisi nelle province di Arezzo e di Terni.

Prevedibile il consenso al provvedimento di cui tuttavia si riveda da più parti il carattere necessitato per i ritardi e le inadempienze del governo in tema di politica industriale. È questo l'asse dell'intervento svolto ieri alla Camera da Santino Fiochetti e nome dei comunisti che, con un emendamento a favore della conversione in legge del decreto.

### Brevi

L'Eni non entrerà nell'affare Mediobanca

ROMA — L'Eni smentisce De Michelis: l'ente non è intenzionato ad entrare nell'affare Mediobanca. La precisazione viene dopo che il ministro del Lavoro De Michelis aveva parlato in un'intervista di questa eventualità. L'opposizione viene guidata da Enrico Manca, responsabile economico del Patto organico e percorribile.

Nell'84 record della produzione agricola Cee

BRUXELLES — Anno eccezionale per l'Europa verde il 1984: la produzione agricola della Comunità è aumentata drasticamente, toccando livelli record nel settore dei cereali e dei semi oleosi. È quanto riferisce il rapporto della commissione sulla situazione agricola europea. In sintesi con la forte crescita produttiva, i redditi nel settore sono aumentati in media del 9,8%, se si segnalano notevoli disparità: in Danimarca c'è stata una crescita pari al 20%, mentre in Belgio sono diminuiti del 7%.

Cornigliano, oggi incontro Fim-Finsider

ROMA — Il caso Cornigliano tornerà oggi sul tavolo della trattativa tra sindacato e Finsider per riprendere la discussione sull'area a caldo dopo il ritiro della cordata Lucchini dall'affare. La Fim è intenzionata a chiedere garanzie sul tema della nautica e sui problemi occupazionali.

Accordo fra Italcem e il Mozambico

ROMA — La Italcem, società congiunta fra Italtel Gte e Telettra, ha firmato un contratto del valore di 47 miliardi per la fornitura di reti telefoniche urbane nella città del Mozambico.

Accordo vicino per la Euroallumina

CAGLIARI — Una prospettiva di soluzione nella difficile vertenza Euroallumina è stata delineata a conclusione di un lungo incontro tra i rappresentanti dell'azienda, dell'Intrapid e della Fiat regionale. Le parti si sono accordate sulla cassa integrazione per 70 dei 782 lavoratori.

Bot, nuova asta con rendimenti ridotti

ROMA — Rendimenti ridotti per la prossima emissione di Bot. Del 22 mila miliardi messi all'asta, 500 sono offerti a un tasso del 13,28 per cento, 8.500 a sei mesi con un rendimento del 13,37%, mentre il resto è a dodici mesi con un interesse del 13,71%.

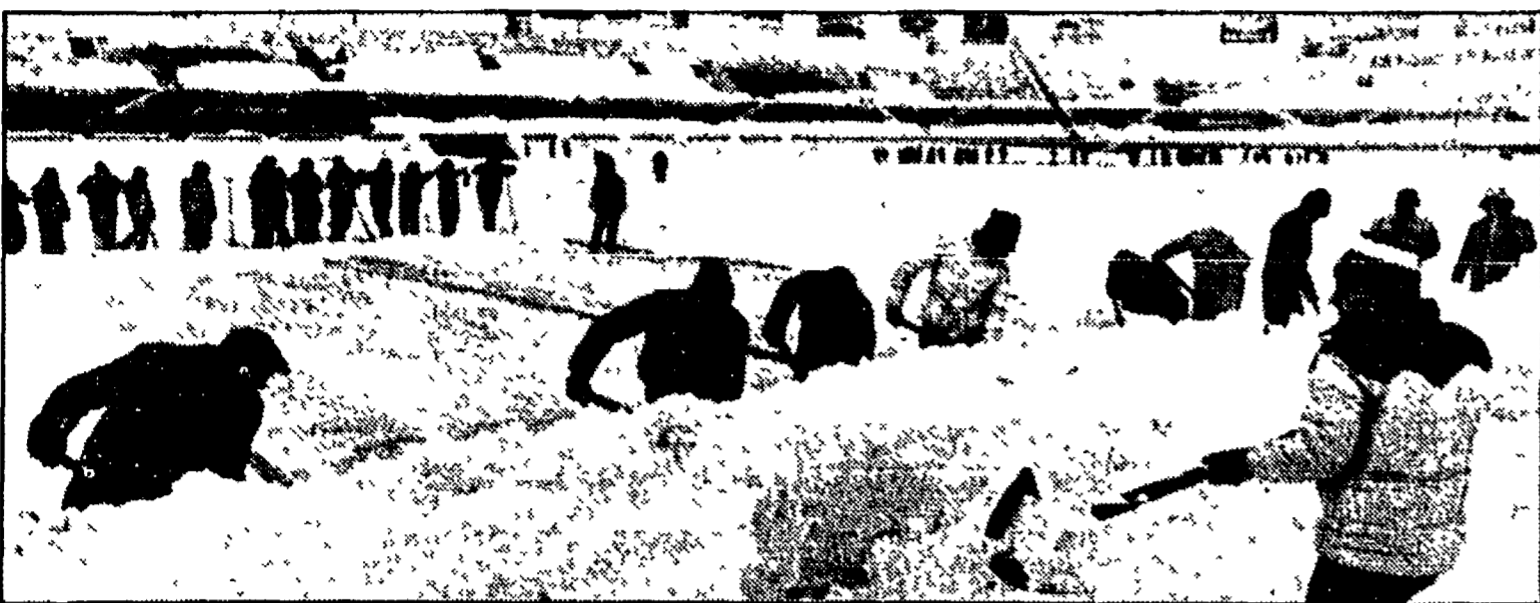
Oggi Piga alla commissione Finanze e Tesoro

ROMA — Oggi la commissione Finanze e Tesoro accoglierà il presidente della Consob Piga. Il comitato ristretto ha infatti terminato l'esame dei provvedimenti per l'identificazione dei soci delle società con azioni in Borsa e l'attuazione delle direttive Cee in materia di mercato dei valori mobiliari.

Calcio I tifosi mugugnano ma Boniperti, neve o no, vuole che si giochi

«La supercoppa non deve slittare» Per Juventus-Liverpool mobilitata Torino

Centinaia di spalatori sono stati mobilitati ieri mattina per sgomberare le gradinate - I teloni comunque saranno tolti mezz'ora prima dell'incontro - Si teme, però, un'altra grossa nevicata che possa compromettere definitivamente la situazione - Nel Liverpool mancherà Rush



Spalatori all'opera per sgomberare della neve il campo di Torino

Nostro servizio

TORINO - Il «charter» della Britannia Airways in volo da Manchester con a bordo la comitiva del Liverpool è entrato in contatto con la torre di controllo dell'aeroporto di Caselle alle 15.55 per chiedere l'autorizzazione all'atterraggio. Quindici minuti dopo il velivolo ha toccato terra sulla pista dello scalo aereo, reso agibile dal pronto intervento dei mezzi della SAGAT entrati in funzione appena cessata la copione nevicata che ieri aveva ricoperto le piste con 45 centimetri di neve fresca. Eseguite le operazioni di trasbordo, il gruppo inglese, di cui fanno parte 18 giornalisti e 25 tifosi, ha raggiunto l'Hotel Ambasciatori.

«Scomparsa le preoccupazioni per Cabrini - ha dichiarato il "Trap" - la formazione che opporrà al Liverpool è la medesima di domenica scorsa, con l'inclusione di Cabrini in luogo di Caronni, che stenterà in panchina al posto di Pioli. L'unico inconveniente è dato da Vignola, che ieri mattina si è procurato un taglio al gomito destro, suturato con due punti, sciogliendo sul pavimento della doccia. «Mi auguro solo - ha aggiunto il tecnico - che le condizioni del terreno migliorino poiché su un campo pesante il gioco "maschio" degli inglesi verrebbe favorito. Ieri dopo la nevicata gli addetti alla manutenzione dello stadio Comunale sono intervenuti prontamente, lavorando sino a sera inoltrata per spalare i mucchi di neve accumulatisi sui teloni di plastica che proteggono il terreno di gioco. La Juventus ha comunicato ufficialmente che l'incontro di stasera alle 20.30 si disputerà regolarmente, a meno del verificarsi di un emnesimo ed ulteriore peggioramento delle condizioni atmosferiche. Numerosissime, tra l'altro, sono state le proteste dei tifosi juventini abitanti fuori Torino che, impossibilitati a muoversi per il maltempo, hanno chiesto il rinvio del match. A dispetto dello scetticismo che circonda l'appuntamento - la Supercoppa è stata ideata nel 1972 da un giornalista olandese per

sublimare le vittorie continentali dell'Ajax di Cruyff e Neeskens, amplificata dai mass media per l'appetitoso business che vi ruota intorno (la società torinese ha incassato sino ad oggi, con 5300 tagliandi in vendita, circa un miliardo di lire, oltre ai diritti televisivi con l'Eurovisione). - Giovanni Trapattoni ha caricato al massimo i suoi uomini. I bianconeri, addirittura, sono da ieri pomeriggio nel ritiro di Villar Perosa, quasi per dare un tocco «spartano» alla preparazione. Per la cronaca, nessuna squadra italiana ha iscritto il proprio nome nell'albo d'oro della Supercoppa, andata appannaggio di club d'oltre Manica (Liverpool, Nottingham

Forrest, Aston Villa ed Aberdeen, questi ultimi l'hanno conquistata nell'ultima edizione 1983), belgi (l'Anderlecht per due volte), spagnoli (Valencia), sovietici (Dinamo di Kiev) oltre naturalmente agli olandesi dell'Ajax, vincitori delle due prime edizioni. Questa edizione del 1984 trotta di fronte due squadre che al momento attuale non esprimono il meglio del calcio di club dei rispettivi paesi, né - tanto meno - il meglio del proprio calcio. La Juventus non riesce a trovare una fisionomia definita. Il Liverpool, dopo un inizio di stagione disastroso (anche per l'indisponibilità prolungata del «bom-

Così in campo: 20.25, TV2

Table listing players for Juventus and Liverpool. Juventus: Bodini, Favero, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Briaschi, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek. Liverpool: Grobbelaar, Neal, Lawrenson, Hansen, Kennedy, Nicol, Wark, McDonald, Whelan, Walsh, Rush.

ARBITRO: Paull (RFT).

Il brasiliano ancora al centro delle attenzioni

Socrates: un caso che non finisce mai, ma i viola lo difendono

Dalla nostra redazione FIRENZE - Solo dicendo tutte le partite Socrates potrà inserirsi nel gioco di squadra ed abituarsi al nostro campionato. Il brasiliano sta attraversando un momento particolare e va aiutato. Se non fosse arrivato a Firenze con tanto clamore non avrebbe creato un caso. In questo momento Socrates avrebbe solo bisogno di potersi concentrare. Questo in sintesi quanto hanno dichiarato ieri l'argentino Passarella e capitano Antognoni, ai quali ho chiesto loro un giudizio su Socrates che ha avuto il potere di dividere la tifoseria viola. Infatti c'è chi sostiene che il giocatore non è mai stato aiutato - chi invece dell'avviso che non è il giocatore adatto alla Fiorentina, che si è commesso un grossolano errore ad averlo ingaggiato.

Antognoni: «Dobbiamo stargli più vicino e aiutarlo» Nonostante la neve Milan e Inter all'opera

Valcareggi, che ieri, alla ripresa della preparazione in vista della gara con la Lazio, prima di scendere in campo si è trattato con i giocatori per discutere sulla sconfitta con il Napoli, parlando di Socrates. «L'errore è stato commesso un errore di valutazione. In quel momento, visto che si stava perdendo ho ritenuto più giusto togliere Socrates e mandare in campo Pulici, che è una punta da area di rigore». Cosa ha detto al brasiliano? Dopo la sostituzione Socrates ha dichiarato di non essere convinto della scelta. «Non ho solo da amministrare il brasiliano ma anche altri 17 giocatori». Domenica lo lascerà in tribuna? E già la seconda volta che lo sostituisce. «Pre-

elso subito che le sostituzioni non devono essere intese come delle scelte tecniche contingenti. Passarella, che ieri ha partecipato alla seduta atletica: contro il Napoli ho riportato una contusione all'anca sinistra. Lasciando lo stadio il brasiliano a chi gli chiedeva come si sarebbe comportato se contro la Lazio non dovesse giocare, ha così risposto: «Non sono malato. Fisicamente sto bene. Si tratterebbe solo di una scelta tecnica che non intendo discutere. E vero che è intenzionato a tornare in Brasile in anticipo? A casa ritorno nel mese di maggio, alla fine del campionato per poi tornare a Firenze alla ripresa della preparazione. Passarella, che ieri ha sentito il bisogno di telefonare a Socrates, a proposito della sostituzione del brasiliano ha risposto: «Quando si accendeva a lui è capitato anche a me quando arrivai a Firenze. Socrates è un grande campione, è un professionista serio. Tutti dobbiamo aiutarlo. Se a suo tempo mi avessero sostituito sicuramente sarei andato in crisi d'ambientamento. Non ho avuto neppure molta fortuna: i campi di gioco non sono a suo favore. E certo che un giocatore come Socrates non si può sostituire. Quando Bearzot mi toglieva di squadra mi disolavo, ma ho visto sostituito nella Fiorentina non ci sono rimasto bene. Per fortuna Socrates ha un carattere a prova di bomba».

Loris Ciullini

Basket Stasera i bancari di scena in Coppa Campioni

Bancoroma all'esame Cibona Granarolo decimata a Madrid

La partita in TV a «Mercoledì sport» - I bolognesi volano oggi per la Spagna dove domani sera incontrano il Real: infortunato anche Bonamico, Villalta ha una caviglia gonfia

ROMA - Il Cibona di Zagabria si porta dietro l'etichetta di squadra terribile tra le mura amiche e di compagine pasta friolla appena mette il naso fuori confine. Ne sa qualcosa il Banco - che stasera l'affronta al Palaeur - sconfitto l'anno scorso in Jugoslavia e facile vincitore sul parquet amico. Del resto, quello del fattore campo sembra essere la regola aurea di questa Coppa Campioni. Regola che sarà infranta

soltanto da Armata Rossa e Maccabi Tel Aviv che oggi e domani si giocano in una sola botte le due partite sul neutro di Anversa. Il Cibona ha dei tipetti che non si tirano indietro e mostrano un brutto muso quando occorre. Li guida Mirko Novosel, allenatore della nuova nazionale jugoslava. La partita verrà trasmessa nel corso di «Mercoledì sport» sulla Rete uno verso le ore 23. Fiacca la prevendita. La

concorrenza di Juve-Liverpool in TV e il tempo cattivo tengono lontani il grande pubblico dal Palaeur. Arbitro il polacco Pazucha e il belga Mottart. BOLOGNA - Povera Granarolo! Sembra più un infermeria ambulante che una squadra di basket. A Madrid domani sera mancherà probabilmente anche Bonamico (oltre che Daniele e Fantini). Al giocatore fa sempre più male il ginocchio destro; non è escluso che si

tratti di menisco. Villalta ha una caviglia gonfia e Van Breda continua ad imbottirsi di potenti antidolorifici per il mal di schiena. La squadra per il maltempo è dovuta trasferirsi a Roma da dove partirà oggi per Madrid. Coppa delle Coppe Indesit Caserta-Barcellona 73-92. Coppa Korac Simac Milano-Stade Français 108-94; Hellas Gand-Ciaocrem Varese 62-105.

Sorteggio arbitrale anche nel basket? Vinci dice «forse» e cerca Grande Capo

ROMA - Con più di un mugugno e molti brontolii, gli arbitri di basket e lo stato maggiore della Federazione si ritrovano oggi a Roma (quelli che riusciranno a raggiungerla viste le difficoltà di viaggio a causa del maltempo) per una riunione già in calendario ma resa più pepata dalle polemiche delle ultime settimane. Non c'è da aspettarsi eclatanti novità poiché Enrico Vinci, presidente della Federazione, l'autunno '84 presiede anche del Comitato arbitri, è uomo che lavora più sul «fondo» che sullo «scatto» e non ha nessuna voglia, in tempo di rielezione, di scontentare qualcuno e accontentare altri. Anzi a sentir lui attorno agli arbitri si sta facendo il solito casotto annuale con isterismi e sceneggiate. Ma dietro le quinte qualcosa si muove. Intanto cercando un personaggio al di fuori della mischia («non un arbitro, sia chiaro», sottolinea il presidente) in grado di prendere in mano il Comitato arbitri, l'uomo che se ne occupi a tempo pieno - dice il presidente - cioè diviso da un'equipe di tecnici che formano una specie di scuola». Da otto anni lui è presidente della Fip, non era forse il caso di intervenire prima? «Ho commesso uno sbaglio ed è quello di non essermi occupato prima di questo settore. Avevo il timore che si pensasse che il

presidente volesse influenzare in qualche modo gli arbitri. Intenzione lodevole che non ha tuttavia dissipato i sospetti però. «Lasciamo stare le chiacchiere, le dico questo: se sarà rielezione a marzo, lascerò quanto prima la presidenza del Cia». E chi metterebbe? Forse Rubini? «Non ho un nome, mi creda. Rubini sta bene dov'è, cioè a capo del settore squadre nazionali. Tutt'al più può fare una scelta: o l'una o l'altro. Qualcuno ha proposto Giancarlo Primo come istruttore degli arbitri. Sarà davvero lui? È un uomo di grande esperienza. A me va bene, ma non so che cosa ne pensi il diretto interessato. C'è molta delusione in giro. Ci si aspettava che lei cambiasse l'andazzo nel settore arbitrale...»

«In pochi mesi non potevo fare la rivoluzione. C'è gente che voleva prendersi delle rivincite e sperava che io buttassi fuori dalle liste alcuni e mettessi dentro altri. Credo invece che le cose vadano fatte con gradualità. Ora gli arbitri vengono valutati da delle commissioni e sono al corrente dei rapporti sul loro conto. Ho fatto capire che nessuno è intoccabile, che ogni anno ci deve essere un ricambio. Non pare che ci sia ricambio invece per i designatori. Sono sempre i tre: Coccia, Izzo e Giordano. Tre intoccabili. «Per Izzo e Giordano ne rispondo io in quanto sono designazioni di competenza federale. Ma Coccia è stato designato dalla Lega, cioè dalle società. Se non va bene, chi me lo deve dire? Chi l'ha nominato. Invece nessuno fiata. Così con gli arbitri. Si parla di malumori. Ma con me, al di là degli articoli sui giornali, nessuno fiata. Si arriverà al sorteggio? «È un problema che già è stato sottoposto alla Lega e la risposta è stata negativa. A Bormio sarà tra i protagonisti. I grandi sconfitti della giornata sono gli svizzeri che nel «gigante» di casa non sono riusciti a salire sul podio. Il migliore degli elvetici è stato il campione olimpico Max Julien grazie a una superba seconda discesa. Al quinto posto si è piazzato Hans Pieren, un ragazzo di Adelboden che sulle nevi di casa si è trasfigurato. Era

bravissimo tre anni fa e poi si è appassito. Ingemar Stenmark non ha saputo far meglio del nono posto. LO SLALOM GIGANTE - 1. Hans Enn (Aut) 3'07"14; 2. Hubert Strolz (Aut) 3'07"21; 3. Richard Pramotton (Ita) 3'07"61; 4. Max Julien (Svi) 3'08"15; 5. Hans Pieren (Svi) 3'08"29. LA COPPA DEL MONDO - 1. Pirmin Zurbriggen, punti 178; 2. Marc Girardelli 165; 3. Andy Wenzel 152; 4. Thomas Buerger 93; 5. Martin Hangl 83.



Moses respinge le accuse della polizia

LOS ANGELES - Edwin Moses, 29enne olimpionico dei 400 ostacoli, nega ogni accusa della polizia di Los Angeles che lo ha arrestato per avere sollecitato illegalmente una prestazione sessualmente da una ragazza che in realtà era una donna-poliottista. L'atleta statunitense ha fornito ieri la sua versione dei fatti, nel corso di una conferenza stampa. Moses, si apprestava a rientrare a casa in auto alle 3 di notte quando ad un semaforo rosso, sarebbe stato avvicinato da una giovane donna che gli ha chiesto se avesse del denaro. Egli si sarebbe limitato a rispondere affermativamente, e quindi ripartito al semaforo verde, per poi essere arrestato poco dopo. NELLA FOTO: MOSES insieme alla moglie.

Pugilato Prosciolto in istruttoria

Lupino non è colpevole della morte di La Serra

Respinta l'eccezione di incostituzionalità: la boxe è sport legittimo - Match regolare nel rispetto di regole sportive e sanitarie

MILANO - La morte di Salvatore La Serra non è imputabile al suo avversario; il pugilato è uno sport legittimo; il giudice istruttore Antonio Lombardi (un magistrato particolarmente eccitato in diritto sportivo) ha concluso la istruttoria sulla tragedia avvenuta il 10 dicembre '83 sul ring di Rozzano con una sentenza di proscioglimento nei confronti di Maurizio Lupino «perché il fatto non costituisce reato»; e nell'occasione ha anche respinto come manifestazione infondata una eccezione di costituzionalità sollevata dal pm Griguolo nella quale si sosteneva che l'art. 50 c.p., che considera il rischio sportivo come liberamente accettato, sarebbe in contrasto con la Costituzione che sancisce che vita e integrità fisica sono beni inalienabili. I fatti sono noti: Salvatore La Serra cadde in coma sul ring subito dopo la proclamazione della sua vittoria al termine dell'incontro con Maurizio Lupino, e morì 23 giorni dopo, il 2 gennaio dell'84. Sull'ondata di emozione provocata dalla tragedia, e mentre si apriva la doverosa inchiesta su eventuali responsabilità per quella morte, rievocando la vecchia polemica sulla legittimità della stessa pratica sportiva pugilistica. E Maurizio Lupino venne indiziato di reato addirittura con l'ipotesi di omicidio preintenzionale.

«Meeting» di prestigio al Palasport milanese

Semifinale delle Coppe con cinque italiane

Atletica

Pallavolo

MILANO - Mercoledì 23 gennaio il Palasport milanese ospiterà la dodicesima edizione del meeting internazionale di atletica leggera al coperto. Sarà un meeting di particolare rilievo perché seguirà di tre giorni i primi campionati mondiali indoor (Parigi, venerdì e sabato, nel nuovissimo Palasport di Bercy). Il meeting è organizzato dalla Riccardi, gloriosa e antica società milanese che già organizza la celebre «Pasqua dell'atletica». Si comincia alle 19 col salto con l'asta e si chiude alle 22.30 con la finale maschile dei 60 piani. Il programma è denso e ricco e pure la partecipazione che però sarà precisata soltanto dopo l'appuntamento mondiale di Parigi. Per ora sono sicuri questi campioni: Uilo sul 60, Ribaud sul 400, Materazzi sul 1500, Mei sul 3 mila, Lega nel 5000. Saranno presenti anche grandi campioni stranieri capeggiati dalla bulgara Ludmila Andonova, primatista del mondo del salto in alto con 2,07.

Atletica

Pallavolo

Brillante gara del giovane azzurro nello slalom gigante di Adelboden

Richard Pramotton, alpino sul podio

ADELBODEN - Richard Pramotton, ventenne sergente degli alpini, è risalito sul podio conquistando un eccellente terzo posto nello slalom gigante di Adelboden. Sul pendio del Kuonibergli, il più classico nel panorama degli slalom giganti, il giovane azzurro ha migliorato il quarto posto della prima discesa riuscendo nella notevole impresa di far meglio dei grandi specialisti el-

vetici. Ieri sulle nevi svizzere c'è stata la riscossa austriaca. Ha infatti vinto il veterano Hans Enn che ha distanziato di soli sette centesimi il connazionale Hubert Strolz. E l'Austria, in serie crisi tecnica ed economica - si vende poco, le industrie del settore sono in difficoltà - aveva un disperato bisogno di un grande successo. E che poi il successo sia arrivato in casa dei «nemici» svizzeri la cosa è doppiamente importante. Marc Girardelli non è riuscito ad approfittare dell'aggiunta di Pirmin Zurbriggen

operato al menisco del ginocchio sinistro. Dopo un mediocre settimo posto nella prima discesa si è gettato con rabbia nella seconda (dove ha realizzato un grande tempo intermedio prima di cadere). Stessa fine per Thomas Buerger che ha tentato di migliorare nella seconda manche il nono posto della prima. È stato bravissimo fino al cambio di pendenza e poi è franato sulla neve. Roberto Erlicher è caduto nella prima discesa su una porta molto insidiosa che trasciava verso il basso gli atleti. Aveva ottenuto il

miglior tempo intermedio ma non ha potuto concretizzarlo. E comunque ha confermato di essere fortissimo. A Bormio sarà tra i protagonisti. I grandi sconfitti della giornata sono gli svizzeri che nel «gigante» di casa non sono riusciti a salire sul podio. Il migliore degli elvetici è stato il campione olimpico Max Julien grazie a una superba seconda discesa. Al quinto posto si è piazzato Hans Pieren, un ragazzo di Adelboden che sulle nevi di casa si è trasfigurato. Era

bravissimo tre anni fa e poi si è appassito. Ingemar Stenmark non ha saputo far meglio del nono posto. LO SLALOM GIGANTE - 1. Hans Enn (Aut) 3'07"14; 2. Hubert Strolz (Aut) 3'07"21; 3. Richard Pramotton (Ita) 3'07"61; 4. Max Julien (Svi) 3'08"15; 5. Hans Pieren (Svi) 3'08"29. LA COPPA DEL MONDO - 1. Pirmin Zurbriggen, punti 178; 2. Marc Girardelli 165; 3. Andy Wenzel 152; 4. Thomas Buerger 93; 5. Martin Hangl 83.

Brevi

Crisi dirigenziale nel Bologna calcio?

In seno al Bologna calcio potrebbe scoppiare da un momento all'altro una crisi dirigenziale. Il presidente Brizzi, ha risposto negativamente ad un gruppo dirigente, facente capo al consigliere Gruppone che voleva acquistare la maggioranza delle azioni. Di fronte a questa risposta non è da escludere che ci siano numerose richieste di dimissioni.

Moser e Freuler alla «6 giorni» di Milano

Moser ha firmato un contratto di partecipazione alle 6 giorni di Milano, in programma dal 9 al 15 febbraio a Milano. Francesco correrà in coppia con Freuler.

Basket: domani si decide per OTC-Succhi G

Una giornata di squalifica a King e Biagi della Segafredo Gorizia, imbuone e un dirigente della Stefanel Trieste fino al primo marzo, raffica di multe e multe scaturite da A1 e A2. Questi provvedimenti del giudice sportivo del basket. Domani la commissione giudicante esaminerà i ricorsi dell'OTC Livorno per le due giornate di squalifica del campo e sull'omologazione della partita del 6 gennaio con i Succhi G di Ferrara.

Calcio: non si gioca Italia-Francia

La Federazione francese ha annunciato di avere ricevuto un telex della Federazione italiana, con la comunicazione dell'impossibilità della nazionale italiana di giocare l'amichevole con la Francia, prevista per febbraio a Montecarlo.

COMUNE DI CASOLE D'ELSA PROVINCIA DI SIENA

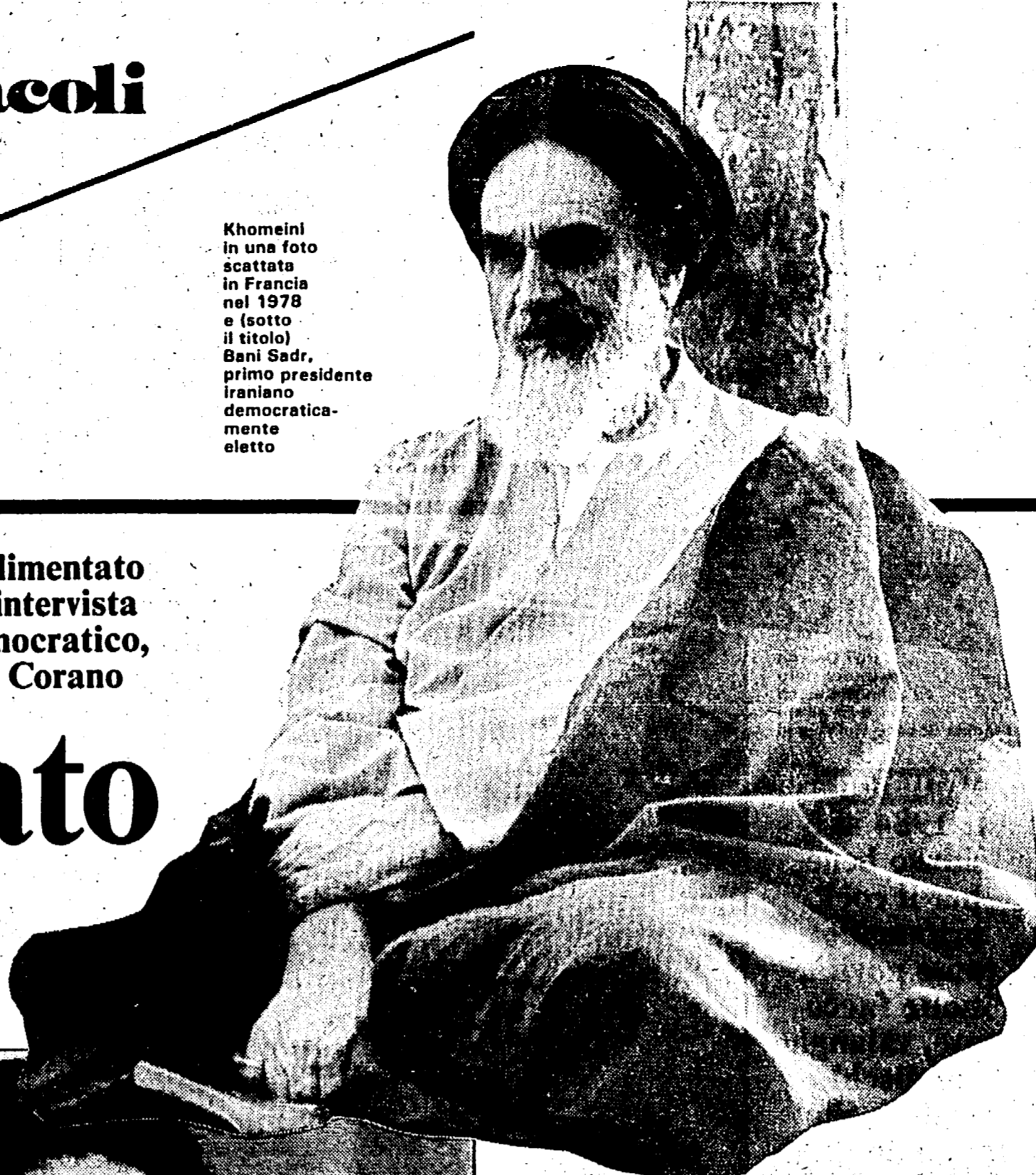
Avviso di gara d'appalto LAVORI DI REALIZZAZIONE DELL'ACQUEDOTTO INTEGRATIVO PER IL CAPOLUOGO E PER LE FRAZIONI DI CAVALLANO, LUCCIANA E ROFENA - 2° lotto

IL SINDACO RANDO NETO che l'Amministrazione comunale di Casole d'Elsa manda una gara di licitazione privata con la modalità di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'affidamento dei lavori di realizzazione dell'acquedotto integrativo per il capoluogo e per le frazioni di Cavallano, Lucciana e Rojena - 2° lotto - per un importo a base d'asta di L. 390.000.000. La impresa interessata, in possesso dei requisiti richiesti, potranno richiedere di essere evitate alla gara mediante domanda in carta legale, diretta a questo Comune a mezzo raccomandata entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Per la partecipazione alla gara è richiesta l'iscrizione all'albo nazionale costruttori per importi adeguati al lavoro in appalto per la categoria 2 e 10/A. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante. Casole d'Elsa, 16 gennaio 1985 IL SINDACO (Rolando Cofri)

# OSpettacoli

## Cultura

Khomeini  
in una foto  
scattata  
in Francia  
nel 1978  
e (sotto  
il titolo)  
Bani Sadr,  
primo presidente  
iraniano  
democraticamente  
eletto



**Gli esiti sanguinosi della rivoluzione iraniana hanno alimentato vecchi e radicati pregiudizi anti-islamici. In un libro-intervista Abolhassan Bani Sadr, teologo e primo presidente democratico, ripropone la carica libertaria e anti-assolutistica del Corano**

# L'Islam rovinato da Aristotele

**C**ONTRADDITTORIO e paradossale è stato l'impatto della rivoluzione iraniana sull'Occidente. Al suo esplodere, essa ha suscitato curiosità, consensi, perfino entusiasmi (insieme, ma è ovvio, con le abituali deplorazioni). La sua rapida involuzione, ed i suoi esiti cupi, biechi, sanguinosi, hanno però disorientato, addolorato, infine deluso i meglio disposti fra gli osservatori (tranne pochi fedelissimi forse più ostinati che convinti), contribuendo così, fra l'altro, a ribadire proprio quei pregiudizi anti-islamici che essa stessa aveva scosso con tanto vigorosa efficacia.

Che ciò accadesse (che cioè l'Islam tornasse ad avere cattiva stampa qui da noi) era fatale, dato il ruolo primario che la religione e i religiosi hanno avuto prima nella lotta finale contro lo scia e poi nella costruzione di un regime pseudo-repubblicano, altrettanto autoritario di quello monarchico, se non di più.

Fatale, ma non giusto. È questa la convinzione che con appassionata energia e con notevole capacità di persuasione, il «primo presidente eletto democraticamente» nell'Iran post-imperiale, Abolhassan Bani Sadr, ha manifestato e difeso nel corso di un lungo colloquio con l'architetto Ramat Khosrovi, la cui registrazione è stata ora tradotta e pubblicata a Roma («Bani Sadr racconta l'Iran», Ediesse editore, pagine 116, L. 12.000).

Non è un libro di facile lettura. Il fatto che l'intervistatore e l'intervistato siano entrambi iraniani, veterani della lotta politica, esuli, amici, alleati (e al tempo stesso rivali, schierati l'uno sul versante religioso-progressista, l'altro, su quello laico e marxista) conferisce allo scritto un'autenticità e perfino un'autorità non comuni; ma al tempo stesso mette il lettore italiano in una posizione singolare, quasi imbarazzante, come di chi assista (involontario intruso) ad un amaro «lavaggio di panni sporchi» in casa altrui. Nasce talvolta il dubbio che per Bani Sadr certe parole, come egemonia, spontaneismo, avanguardismo, ortodossia, decisionismo, non abbiano proprio lo stesso significato che hanno per noi. Ma la sostanza del suo discorso sull'Islam è chiara e in fondo semplice. Tenetene conto di riassumerla così.

In tanti paesi del Terzo Mondo, «l'identità culturale più genuinamente popolare... passa necessariamente attraverso



l'identità religiosa». La religione è quindi un terreno decisivo dello scontro tra potere e popolo. Ma la religione non è un qualcosa di monolitico, omogeneo, immobile, puro e incorruttibile. Al contrario, essa si presta ad essere (e troppo spesso è) deviata, travisata, manipolata, pervertita. L'Islam (in Iran e altrove) non è sfuggito al comune destino. Nato come «sinonimo di anti-potere, è diventato esso stesso potere». Sul piano teologico (Bani Sadr è un teologo riformatore), «da interpretazione della comunione dell'individuo con il suo creatore, è diventato l'espressione di un creatore potente che domina il creato». Accusatore implacabile, l'ex presidente chiama qui in causa Aristotele, la cui filosofia, introdotta «nell'Islam governante... per il tornaconto dei detentori del potere, ha offerto una visione terribile di Dio, un Padre Eterno che incute paura ed è persino prepotente e malvagio. Da un Dio siffatto discende naturalmente una gerarchia... corrispondente all'originale». Istituzionalizzato, organizzato in «chiesa», piegato alle esigenze dei potenti, l'Islam ha perso i lineamenti benevoli, antidogmatici, democratici e tolleranti che aveva alle origini, per assumere quelli arcaici del fanatismo, della violenza e dell'oppressione.

**M**A PERCHÉ stupirsi? «Ciò ci rammarica — dice Bani Sadr — ma non ci meraviglia, né ci sorprende». Lo stesso Maometto lo aveva previsto, dicendo: «L'Islam rimarrà nell'abbandono e nella solitudine proprio perché non si concilia con il potere». E non per caso il califfo Abdelmalik, informato di essere stato appena eletto alla carica di guida suprema dei credenti, chiuse il Corano che stava leggendo, e rivolto al libro sacro esclamò (cinicamente, c'è da supporre): «Noi due ora ci separiamo».

In questa «disavventura» — insiste l'ex presidente iraniano — non è incorso però solo l'Islam. Altre ideologie, religioni,

### Viareggio: «omaggio» a Tobino

**VIAREGGIO** — Mario Tobino è nato a Viareggio il 16 gennaio del 1910, da genitori liguri: la città di Viareggio (insieme alla Provincia di Lucca e all'ANPI) ha deciso quest'anno di sfruttare la ricorrenza per fare un «omaggio» al suo concittadino, scrittore di grande interesse e tradotto in tutto il mondo, con una rassegna di film tratti da sue opere, una tavola rotonda e la consegna di una targa ricordo. Gli esordi di Tobino risalgono al '31, quando ventiquattrenne

pubblicò la prima raccolta di poesie, cui seguirono i primi romanzi e racconti («Il figlio del farmacista», «L'angelo del Liponard»).  
«Fecce la guerra in Africa settentrionale, e scrisse «Il deserto della Libia» (52). Partecipò alla Resistenza e scrisse «Il clandestino» (62) da cui Antonio Ghilino Majano ha tratto il film «L'ammiraglio». Per quarant'anni è stato primario dell'Ospedale psichiatrico di Lucca e da questa esperienza nacque «Le libere donne di Magliano» e «Per le antiche scale» (diventato un film per la regia di Mauro Bolognini).  
Mario Tobino nella sua carriera di scrittore ha vinto i premi più prestigiosi conferiti in Italia: lo Strega, il Campiello e nel '76 il Viareggio con «La bella degli Specchi». Recentemente ha pubblicato «La ladra» (83).

dottrine politiche e sociali sono state deformate e tradite: «Cristianesimo, liberalismo, socialismo e marxismo». In nome del cristianesimo la Chiesa ha eretto roghi e messo all'indice libri scomodi; in nome della libertà la stampa di destra distorce la verità; in nome del marxismo si pratica (in URSS) la censura. Colpa di Aristotele, dunque, ma non solo di lui. Colpa «dell'uomo che causa alienazione all'uomo stesso». E un «marchio» per debellare il quale ci vorrà «una lunga lotta».

Severissimo, naturalmente, è il giudizio di Bani Sadr su Khomeini. L'ayatollah — dice — è un demagogo che si serve della religione per ingannare le masse diseredate, offrendo loro false glorie sciocche e bellicose, con «metodi molto simili a quelli di Hitler e Mussolini». L'ex presidente (che di Khomeini fu un seguace) non si sottrae all'autocritica. Ammette che gli intellettuali ebbero il torto grave di cercare nell'ayatollah un capo carismatico (vecchio vizio degli orientali, che senza una guida forte si sentono come perduti), e di non capire in tempo il pericolo, pur evidente.

Il comportamento di Khomeini è «ignobile». Egli ha reso «irricoscibile» l'Islam, ha «pugnato alla schiena» la rivoluzione, si è impadronito del potere «in modo crudele», insieme con «un pugno di malvagi», si è rivelato «un violento irrispettoso dei diritti umani».

Lottare contro di lui non è facile, perché la sua «tirannia», al contrario di quella degli ultimi scia, «poggia su profonde radici culturali e religiose». Ma da queste stesse radici si può (anzi per Bani Sadr si deve) partire per rigenerare l'Islam e l'Iran e per rimettere la rivoluzione sulla buona strada. Affinché l'insegnamento del Corano torni ad essere strumento di liberazione, di salvezza, di giustizia, bisogna restaurare nel suo significato corretto (di partecipazione democratica) il principio dell'«imamat» (leadership), lottare contro la «vaylat-e-faghih» (la sovranità dispotica, arbitraria del «dotti», o meglio dei «pretati»), tornare alla filosofia «erfan», anti-assolutistica, libertaria, pluralistica, serenamente aperta alle influenze di altre scuole di pensiero, ideologie e persino religioni.

Nessun cedimento, né agli intrighi dei fautori di una restaurazione monarchica, né alle tentazioni di chi suggerisce scorciatoie golpiste «di sinistra». Gli insegnamenti della storia del Terzo Mondo — dice Bani Sadr — dimostrano che solo il metodo democratico rende possibile evoluzioni positive. La stessa rivoluzione iraniana ha vinto perché (e quando) nessun partito «cercava la supremazia», e invece «ha perso quando il rispetto di questo principio fondamentale è venuto a mancare». Le varie forze di opposizione debbono perciò rinunciare alla ricerca del monopolio, e lottare con spirito unitario per un regime democratico il cui futuro scaturisca dalla pacifica cooperazione e competizione.

In queste pagine, con cui Bani Sadr (pur senza mai dirlo) sembra condonarsi a successore di Khomeini, circolano due sentimenti: un fortissimo orgoglio nazionale, che si esprime nei durissimi attacchi paralleli contro i filo-americani e i filo-sovietici, e nella rivendicazione all'Iran di un ruolo di avanguardia, di esempio, di bandiera addirittura «universale», almeno sul piano delle lotte di massa; ed una straordinaria, incontrollabile fiducia nella capacità «del nostro popolo» e soprattutto delle nuove generazioni di «prendere a marciare» (previsione ottimistica, che gli scettici non condivideranno). Uomo di pensiero, più che di azione, passato attraverso vittorie e sconfitte, sfuggito per un pelo all'arresto e forse alla morte, esiliato per la seconda volta, Bani Sadr dice che c'è «un grande miracolo da compiere» e lo crede possibile, e persino vicino.

Arminio Savioli

**Le sculture di Matisse, i quadri di Renoir: a Londra hanno riscoperto l'arte francese. E c'è persino una mostra di Tissoz che portò in Inghilterra il gusto «fin de siècle»**

# Vittoriano ma francese

**Nostro servizio**  
**LONDRA** — La scultura e la grafica di Henri Matisse alla Hayward Gallery; le seducanti pitture di Tissoz al Barbican Centre; e, fra pochi giorni, l'inaugurazione di due importanti mostre, Chagall alla Royal Academy e Renoir ancora alla Hayward: gli inglesi riscoprono ancora una volta, nell'onda di francofilia con cui iniziano il 1985, l'arte del loro paese. Del resto, le collezioni della National Gallery e della Tate Gallery a Londra conservano così tanti dipinti della scuola impressionista che, raccolti insieme, potrebbero costituire un museo da far invidia al «Jeu de Paume» di Parigi; e i vari Renoir, Monet, Degas battono sempre vendite record alle aste di Christie's e Sotheby's.

Ma ora, questo interesse per la Francia è diventato proprio una moda: ristoranti francesi spuntano come i funghi nella zona tra Piccadilly e Covent Garden, e il massimo per un inglese è andare quest'estate in vacanza nell'isola di Jersey, nella Manica, «where England blends with France» come dice la pubblicità martellante in tv; cioè dove l'Inghilterra e la Francia si mescolano, come nel whisky «Orzo e il malto».

Emblema di questo «blending» perfettamente riuscito è il pittore James Tissot, nato a Nantes nel 1836, ma vissuto a Parigi e infine a Londra, dove espresse il meglio della sua arte e divenne il massimo esponente della pittura vittoriana: i suoi dipinti hanno uno straordinario «charme» e ricordano quelli di Boldini, illustranti il bel mondo fin de siècle, la ricchezza e l'eleganza delle signore nelle capitali euro-

pee, tra concerti, balli, regate e picnic sui prati. Tissot fu amico di Whistler e di Degas, ma le correnti impressionista e post-impressionista non lo influenzarono più di tanto, conservando egli intatto quell'atteggiamento tradizionalista e un po' dandy che gli consentiva un eclettismo particolare. Prevedeva da Manet, da Degas, dalle stampe giapponesi quel festoso colorismo, quella luminosità e trasparenza nei giochi di luce e di velature, ma conservò sempre quel tanto di accademismo e di compostezza che gli impedirono il grande passo dalla forma ben strutturata alla pura impressione.

L'amore per la donna — concretizzato nei ritratti fatti a Kathleen, la sua amata — è la sua principale fonte di ispirazione, nei due temi principali, il viaggio e il giardino: il primo è soprattutto per mare, a bordo di navi da crociera o battelli da regata, il secondo è il giardino privato di una villa signorile, ideale per solitari ritiri, per convalescenze, per incontri discreti. Ma i dipinti che più attirano l'occhio in questa riu-scitissima mostra del Barbican sono quelli della serie «La femme à Paris», uno studio di caratteri femminili presi in prestito dalla fantasia dello scrittore Alphonse Daudet, amico di Tissot: la mondana, l'esteta, la misteriosa, l'ambiziosa, una galleria di dame belle e seducenti, protagoniste di quella «upper middle class» che andava scalzando l'aristocrazia a cavallo tra Otto e Novecento.

Al di là del Tamigi, alla Hayward Gallery, l'Arts Council — l'importante istituzione culturale inglese — ha organizzato la grande mostra di disegni e sculture

di Matisse, che oltretutto è la prima in Gran Bretagna a presentare l'opera completa in bronzo del grande artista francese. In quasi duecento opere viene dispiegato l'aspetto «privato» di Matisse, più profondo e meditato, più «classico» perfino delle sue pitture ad olio o dei suoi collage su carta. Tra il 1899 e il 1902 egli eseguì circa settanta sculture, e come per Dauter, Picasso e Degas l'attività di scultore fu a torto considerata secondaria rispetto a quella del pittore. Stupendi nudi sdraiati in bronzo o a china su carta qui testimoniano la straordinaria capacità di sintesi del grande artista «fauve» e delle affinità che lo legavano a Modigliani, a Cézanne, al Cubismo, perfino a Kandinskij: nel disegno «Nudo semi-abstracto» del 1901 definito da pochi tratti nervosi, come una corrente elettrica, c'è addirittura l'anticipazione delle «improvvisazioni» kandiniskiane. Nei ritratti a pen- na di Leonide Massine, di Louis Aragon, di Sarah Stein, e delle varie amiche in vesti da odalisc o persiana, il gusto per l'arabesco e la decorazione contrasta felicemente con la capacità di caratterizzare, con poche linee, l'espressività di uno sguardo, di un volto.

I contrasti col cubismo di Picasso e Braque intorno agli anni '10 lo portano ad esplorare — nella plastica — la tridimensionalità della figura, ma mentre i primi due scompongono ed assemblano gli elementi, Matisse conserva il sentimento dell'unità e della solidità della figura umana. Le sue sculture hanno dimensioni varie, dalla miniatura al formato naturale fino ad essere quasi monumentali, nei quattro gran-



«Due nudes», un bronzo del 1908 di Matisse

di altorilievi bronzi, grandi pannelli a cui si appoggiano nudi visti di spalle: mentre nella pittura Matisse sfogava la sua fantasia creativa in motivi spesso elaborati e orientalizzanti, nella scultura concentrava al massimo la sua energia psichica: lo testimonia il «Grande nudo seduto» del '23-'25, o il «Triari» del 1930, una strana combinazione tra una testa di donna e un fiore tropicale.

Subito dopo questa, un'altra mostra attirerà alla Hayward fra pochi giorni un pubblico altrettanto eccitato e folto — come questi punks dalla cresta colorata che abbiamo visto copiare a carboncino le sculture più rappresentative — e sarà merito di Renoir, che resterà qui dal 30 gennaio alla fine di aprile con oltre cento dipinti, in una eccezionale mostra — la prima dopo più di trent'anni in Inghilterra — curata da John House, da Anne Distel del Louvre e da John Walsh direttore del Paul Getty Museum in California. Importanti collezioni private di tutto il mondo presteranno le opere, e l'IBM sosterrà gli altissimi costi dell'operazione.

E i londinesi, con il prezzo di una sola sterlina, potranno godere di un biglietto cumulativo per visitare questa e l'altra mostra che contemporaneamente sarà aperta alla Royal Academy, quella dei dipinti di Chagall, oltre cento tra olii, gouaches, incisioni, vetri e scenografie, dagli inizi in Russia, sua patria d'origine, alle più recenti creazioni dell'artista ora neantasettenne. Lo sponsor per questa occasione è la First National Bank di Chicago. Il capitale americano, insomma, ha fiutato l'affare ed eccolo buttarsi a capofitto sull'asse culturale Londra-Parigi. Un modo come un altro per tenere sotto controllo la rinascita di una identità artistica europea che è alla ricerca della sua origine come risposta a quella «new art» americana fatta di graffitismo e neoprimitivismo e che ormai, da queste parti, non incanta più nessuno.

Ela Caroli

**un importante appuntamento per ristoratori, albergatori, enoteche, grossisti, esportatori... e gourmets a torino esposizioni dal 23 al 27 gennaio 1985**

## 1ª borsa dei vini del piemonte

**vipi85**

orario:  
10 - 20

presenti i più prestigiosi produttori piemontesi di vini, spumanti, vermouth, grappe  
cinque giorni di incontri specializzati e d'affari - convegni e dibattiti - degustazioni tecniche, ad altissimo livello, con i più qualificati esponenti della ristorazione e della distribuzione europea ed extraeuropea

informazioni:  
torino esposizioni - corso massimo d'azeglio, 15 - 10126 torino (italy)  
telefono (011) 65.69 - telex 221492

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni per ogni campo di interesse

OGNI VENERDI' su  
**L'Unità**  
UNA PAGINA dedicata alla  
**SCUOLA**





Georg Friedrich Haendel



### Il concerto Uno splendido «Messa» eseguito a Firenze

# 1985: è (anche) l'anno di Haendel

**Nostro servizio**  
FIRENZE — Anche il Teatro Comunale ha aperto ufficialmente le grandi celebrazioni dell'Anno Europeo della Musica inaugurando la sua nuova stagione concertistica con l'esecuzione del «Messa» di Haendel, affidata ad uno specialista britannico, Sir Charles Mackerras, e naturalmente ai complessi sinfonici e corali del «Maglio». Si è trattato di un avvenimento di indubbio prestigio, non solo perché l'oratorio haendeliano mancava da Firenze da quasi vent'anni, ma anche perché la riproposta di questo monumento della musica barocca ha co-

stituito un banco di prova per i complessi del teatro fiorentino, alla prese con un tipo di repertorio non certo consueto nella «normale amministrazione» degli enti lirici italiani.  
Infatti Haendel, come del resto il suo grande coetaneo Bach, nel nostro paese è ancora tabula rasa sotto il profilo della problematica esecutiva. Se la grande moda filologica inaugurata in Olanda e sperimentata con successo anche in Inghilterra e in Francia ha dato i frutti interessanti di una fedeltà e di un rigore esecutivo praticamente sconosciuti vent'anni fa — quando direttori anche

grandissimi adattavano lo spirito originario del Concerti e delle Passioni di Bach e degli oratori di Haendel a organici e a complessi dalle vaste dimensioni, seguendo l'Italia continua a ignorare perdonosamente il grande repertorio della musica barocca.  
Di qui il coraggio e l'interesse dell'iniziativa fiorentina, che ha consentito al pubblico di avvicinarsi (in qualche caso forse per la prima volta) a un capolavoro come il «Messa», che sintetizza nella sua monumentale struttura il respiro, il clima sperimentale e le contraddizioni di

una florida stagione della cultura europea. Il «Messa», composto da Haendel nel 1742 su libretto di Charles Jennens, si articola in tre vaste parti ispirate ai testi delle Sacre Scritture: le prime due celebrano — rispettivamente l'avvento di Cristo e la passione, mentre la terza è costituita da una vera e propria meditazione sulla funzione del Cristianesimo del mondo. Alla severa concisione soggettiva delle «Passioni» haendeliane (l'altra grande faccia della spiritualità barocca) Haendel oppone il fasto quasi sensuale del suo magistero polifonico, l'esuberanza e il

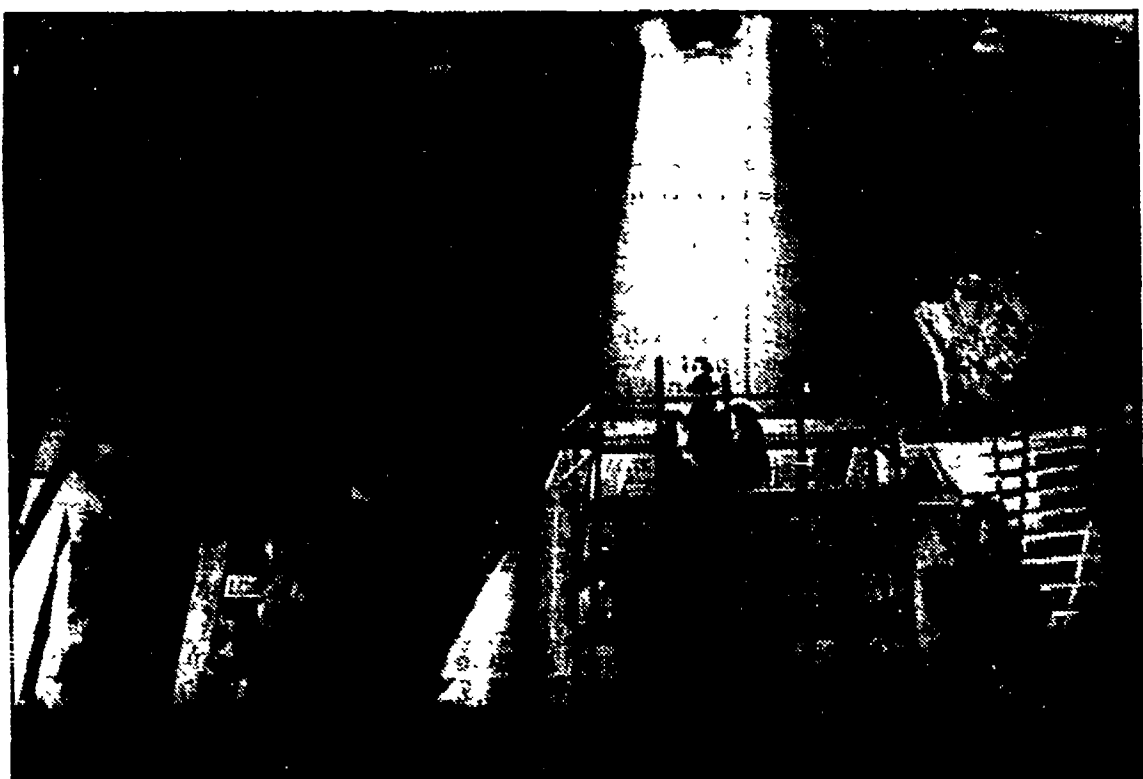
calore melodici delle Arie, dei recitativi e degli Ariosi, dove lo stile fiorito dell'opera del tempo si afferma in tutto il suo splendore.  
Il merito maggiore della lettura di Charles Mackerras è stato quello di aver ottenuto un perfetto equilibrio proprio fra le due diverse componenti su cui tutto il «Messa» si costruisce: la severità «sacrale» del contrappunto, la complessità del disegno architettonico, la vocalità fiorita di derivazione operistica. Tutto è stato scandito da Mackerras con nitidezza e sobrietà, dai momenti più scuri — come i templati — a quelli più brillanti trionfalistici, come il celeberrimo «Alleluja», di cui il pubblico ha ottenuto il bis al termine del concerto. All'esecuzione solida e solidissima del direttore inglese hanno aderito con eleganza l'orchestra (ripertata giustamente a dimensioni cameristiche) e il coro formato da Roberto Gabbiani, che si è disimpegnato nell'onerosa impresa con risultati di pulizia e di levigatezza degni delle migliori formazioni d'oltralpe; e infine l'escellente drappello dei solisti di canto, formato dal soprano Yvonne Kenny (una delicata e squisita vocalista, senza dubbio la migliore in campo), dal contralto Anne Collins, dal tenore Zoltan Vancz, dal contraltista Vandersteene, dal contraltista James Bowman e dal basso Malcolm King. Tutti festeggiati entusiasticamente alla fine dell'impegnativa fatica.

Alberto Paloscia

folle mostro si concretizzasse umanamente le vicende paurose di infanti orchi e lupi che hanno popolato la nostra fantasia.  
Così, pur nel rigoroso impianto storico, questo *Barbablù* non rinuncia alla dimensione fantastica e visiva. Ci sono pupazzi che ci ricordano Dall nel ruolo di giudici e ci sono soldati in carne ed ossa trasformati in pupazzi avidi e stupidi, un ampio marciapiede ripostiglio nella corazzata dove nascondere il cibo rubato ai poveracci. E c'è una scena molto bella in cui la Pellissone (Jolanda Cappelletti), la proccacciatrice di innocenti per i banchetti mortuari di Gilles, gioca con i bambini di un pallone di metallo e un pupazzo bambino di sapone futurista che gira su se stesso al suono delle musiche premonitrici di Battiato, come una trottola.  
Si sa che storicamente de Rais concluse la sua folle vita con un patto di metallo. Ormai i tempi erano anche cambiati politicamente; Gilles era caduto in rovina, aveva perso feudi e denaro e non aveva più protezioni, e il potere dei signori, soprattutto il suo che avrebbe voluto incarnarsi in un genere di magico, doveva lasciare il posto al potere del re. Ma le cose per il popolo non cambiano; e se prima si poteva sadicamente uccidere per il proprio piacere, come appunto faceva *Barbablù*, da quel momento in poi potrà fare per diritto divino.  
Così, con un'ammonezione, si conclude fra gli applausi lo spettacolo del *Barbablù*, che nei momenti di maturazione raggiunto da questo gruppo nel lavoro sui materiali espressivi più diversi, dalla recitazione alla visualità, con un occhio particolarmente attento alle arti plastiche.

Maria Grazia Gregori

«Barbablù», messo in scena dal Teatro del Buratto



### Di scena A Milano il Teatro del Buratto mette in un suggestivo spettacolo, la storia di Gilles de Rais. Ne emerge una dura condanna del potere

# Attenti! Barbablù è vivo

**BARBABLÙ** da Massimo Dursi. Regia: Velia Mantegazza. Scene: Franco Spadavecchia con la collaborazione di Mauro Giuntini. Pupazzi: Velia Mantegazza. Musiche: Franco Battiato. Interpreti: Umberto Tabarelli, Stefano Bianchini, Jolanda Cappelletti, Franco Spadavecchia, Sergio Chiesa, Silvia Oggioni, Paola Ascenzo, Andriana Garella. Produzione Teatro del Buratto, Milano, Teatro Verdi.  
Un muro sbrecciato simile a un sipario incombente e minaccioso si apre su di una scena a due piani, rivelando immediatamente il cuore della vicenda. L'idea di questo spettacolo: rappresentare

la storia di Gilles de Rais, detto Barbablù, gran feudatario e sanguinario folle innamorato della cultura per la quale sperperò le sue sostanze; ma, anche, visualizzare l'evoluzione dell'idea del potere ai suoi tempi, il passaggio dall'anarchia aristocratica dei grandi signori al regno unificante di Carlo VIII di Francia, il delirio portato alla vittoria dalla Pulzella di Orléans.  
Il testo da cui è derivato questo spettacolo è di Massimo Dursi; ma la regista Velia Mantegazza se ne serve con libertà per mettere in scena con rigore formale e forza espressiva un lavoro che racconta la tragica storia dal

punto di vista delle classi subalterne, del popolo delle misere, che crea i miti come quello di Giovanna, per esempio, e come quello stesso di Barbablù.  
La volontà registica di fare di questo spettacolo una specie di parabola del potere si chiarifica anche nella scelta, piuttosto azzeccata, di usare di uno stesso attore (Umberto Tabarelli) per interpretare re Carlo e Gilles de Rais. Cambiano gli uomini, insomma, ma il potere resta sempre e comunque violento e reazionario, anche se usando la *realpolitik* si adatta ai tempi. In questo senso la vicenda terrena di Gilles de Rais, gran guerriero al

tempo della guerra contro gli inglesi e grande assassino di bambini e bambine dei quali anche abusava nei sussulti della morte in tempo di pace, assume l'immagine dello specchio scuro di una distratta coscienza collettiva.  
Ma c'è di più: l'orrenda storia di *Barbablù*, che voleva mettersi in contatto con il demonio, che dissanguava le proprie sostanze alla ricerca della pietra filosofale con la stessa facilità con cui mandava a morte i piccoli rapiti alle loro madri, ha nello spettacolo lo stesso andamento narrativo e visivo di un'orrenda fiaba per ragazzi e adulti, quasi che in questo

mania (Donadoni) che, nei programmi scaglieri, rappresentano il nostro tempo, con le sue virtù e i suoi difetti.  
Tutti immortali costoro? Per carità! Gli immortali si contano, ogni secolo, sulle dita. Ma artisti che parlano il linguaggio della propria epoca, lasciando ai vermi il compito di divorare i cadaveri illustri o meno.  
A ciò arriverebbe anche l'intelligenza del caro Isotta se non avesse scelto di seppellirsi con Wagner e con i nomi tutelari del Terzo Reich. Non gli rimproveriamo, quindi, le corrispondenze dall'aldilà. Al Corriere non è l'unico col cervello nel secolo scorso, di essere più cauto nelle frequentazioni dei defunti, per non parlare dei sopravvissuti, che non sono sempre i migliori. Perché, vede, anche in un critico a mezzo servizio l'onestà deve essere intera.

Rubens Tedeschi

### La polemica A proposito di un articolo di Paolo Isotta

# Dal nostro inviato nell'Aldilà

Un castello scozzese, secondo Oscar Wilde e Walter Scott, non sarebbe completo senza la fantasma di famiglia che, nelle notti del sanguinoso anniversario, percorre sale e torrioni con orribile strepito di armi e catene. Un figura tanto pittoresca non può certo mancare nel maniero della stampa italiana, il Corriere della Sera, un po' diroccato e muffito come piace ai necrofili.  
Parliamo di quel Paolo Isotta che si aggira nelle stanze di via Solferino come lo spettro di un critico estinto da secoli, battendo di tanto in tanto un articolo su un tavolino a tre gambe. Inuate dall'aldilà, queste rare corrispondenze

narrano, ovviamente, di personaggi defunti, nella convinzione che, morti loro, tutto sia morto. Accade così che, scrivendo della Scala, il Nostro scopra che, dopo Toscanini, De Sabata, Marinuzzi, non c'è stato più nessun direttore capace di reggere il paragono. E non parliamo dei compositori, colpevoli del delitto di essere vivi: estranei quindi alla «parte valida e storica» dell'arte.  
Dimentica del suo glorioso passato, prosegue il virtuoso Isotta, la Scala trascura gli autentici valori della tradizione vicina e lontana. Pizzetti e Pizzetti, i sommi in assoluto, seguiti dagli illustri maggiori o minori: Mascagni, Zandonai, Alfano, Montemezzi e Salviuc-

ci. Un bell'elenco, non c'è che dire, dove un annunziano fallito come l'autore dell'Amore Dei Tre Re sta accanto al povero Salviucci che, scomparso a trent'anni, non scrisse mai un'opera a meno che ne abbia dettata una dai Campi Elisi.  
Se vado così scegliendo fior da fiore nella prosa del caro estinto non è per cattiveria polemica, ma, al contrario, per ammirare la rigorosa coerenza. Vivendo tra i defunti, Isotta ne condanna i rancori. La posizione non è nuova. La critica si è sempre mossa tra l'ieri e l'oggi. Si potrebbe dire che il critico sia come un viandante che, nel grande paese dell'arte, sceglie i luoghi e i paesaggi cari

ai suoi occhi e alla sua intelligenza. C'è chi tenta le strade sovente ciottolose della vita odierna e della sua cultura vista come un fiume in perpetuo movimento e c'è, invece, chi passeggia tra i sepolcri e, nello sterile rimpianto del tempo che fu, non averta che il passato è il seme da cui germoglia il presente, con frutti nuovi e diversi. Solo così il passato non è mai morto. La grandezza di Toscanini sta nell'aver letto la musica in modo nuovo, aprendo la strada agli Abbado e ai Muti, il genio di Verdi o di Wagner sta nella trasformazione del melodramma, proseguita poi di generazione in generazione da Petrucci a Nono, a Busotti a Stockhausen (e do-

### Cinema per i detenuti a Pistoia

**PISTOIA** — Cinema in prigione. D'intesa con la direzione del carcere di Pistoia, l'assessorato agli Istituti culturali di Pistoia ha allestito infatti una rassegna di film per i detenuti, affidandone l'organizzazione tecnica al Cinema Roma d'Essai. I venti film in programma formano un repertorio selezionato che s'articola dalla classica opera d'autore al film spettacolare di elevato tenore professionale (tra i titoli, «Il deserto dei Tartari», «Amarcord», «I quattro dell'Occa Selvaggia»).

### Ivo Chiesa presidente dell'UNAT

**ROMA** — Ivo Chiesa, direttore del teatro di Genova, è stato confermato all'unanimità alla presidenza dell'UNAT, teatro a gestione pubblica, per il biennio 85-86, dall'assemblea svoltasi presso la sede dell'AGIS con la pressoché totale partecipazione delle rappresentanze amministrative e direzionali dei singoli enti. Il rinnovo delle cariche sociali dell'associazione ha visto l'elezione a vicepresidente di Mario Giusti (Catania) e Nuccio Messina (Venezia) e a consiglieri di Renato Borsoni (Bre-

scia), Sergio D'Osimo (Trieste), Maurizio Scaparro (Roma), Giorgio Strehler (Milano), Marco Bernardi (Bologna) e Roberto Faggi (Toscana).  
I rappresentanti dei teatri a gestione pubblica hanno esaminato la situazione del teatro di prosa anche in relazione ai provvedimenti legislativi di più immediato interesse, quali il d.d. 2222 all'esame del Senato, dopo la recente approvazione della Camera dei deputati, che dovrà consentire il finanziamento dell'attuale stagione. Ampio spazio è stato dedicato dall'assemblea alla discussione della relazione predisposta da Chiesa, riguardante la situazione e le prospettive del teatro italiano con particolare riguardo alla componente pubblica e ad ogni sua possibile funzione.

### Gaumont: interviene il sindacato

**ROMA** — Nuove prese di posizione in merito alla vicenda Cannon-Gaumont. Dopo l'assemblea dei lavoratori Gaumont del giorno scorso (il nostro giornale ne ha ampiamente riferito) scende in campo il segretario generale aggiunto della FILIS-CGIL, Alessandro Cardulli che ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: «Abbiamo chiesto e più volte sollecitato l'intervento pubblico per rilevare la gestione del circuito cinematografico Gaumont. Si

tratta non solo di salvaguardare l'occupazione dei lavoratori, ci sono in gioco le sorti del cinema italiano, della sua capacità di produrre, al problema della distribuzione a quella della gestione delle sale dove si fa spettacolo. Perciò vogliamo, senza diversivi, o soluzioni pasticciate o ancor peggio tentativi di scaricabarile fra ministri, una risposta chiara da parte del governo. Per questo mobilitare non solo i lavoratori della Gaumont che sono già impegnati ma tutto il settore facendo appello alle forze politiche e sociali. In particolare modo ci rivolgiamo a coloro che operano nel cinema i quali più volte si sono espressi contro i tentativi di colonizzazione culturale del nostro paese. Qui siamo di fronte a un caso concreto e una scelta altrettanto concreta richiesta a tutti».

**il fisco**  
1985: anno nono

per essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie per avere una raccolta per la consultazione celere

per conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici

nelle aziende per evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

nel 1984 "il fisco" ha pubblicato 5738 pagine 293 commenti esplicativi ed interpretativi, 37 lunghi inserti, 255 leggi tributarie e decreti ministeriali pubblicati nella Gazzetta Ufficiale, 615 circolari e note ministeriali, 610 decisioni delle Commissioni tributarie e di Cassazione, 773 risposte gratuite a questi dei lettori

**La rivista "il fisco" è vitale per le aziende importanti: per essere fiscalmente più tranquilli, tempestivamente informati, e per ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali**

**"il fisco" gratis per tre mesi**

Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a "il fisco" e "Impresa Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 28 febbraio 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de "il fisco" 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7

Apertura continuata dei negozi ogni venerdì?

# Sarà «Shopping day» anche a Roma per un giorno a settimana? Acquisti forse fino alle 22

L'idea avanzata dalle organizzazioni dei commercianti durante una riunione in Campidoglio sul nuovo calendario annuo degli orari



## Il PCI: uno scandalo la cultura alla Regione

Hanno battezzato «piano di promozione culturale» un elenco di associazioni e circoli ai quali distribuire soldi. Di fronte alla feroce opposizione del PCI e alla lettera aperta dei dipendenti dello stesso assessorato hanno fatto marcia indietro. Conclusione, i sei miliardi probabilmente finiranno «in economia», cioè non verranno spesi. Tutto quanto avvenuto alla Regione sulla cultura, negli ultimi anni, non può essere considerato soltanto come un diverso orientamento politico di una maggioranza di centro all'opposizione. E qualcosa di ben più grave: è l'attacco e stravolgimento dello stesso istituto regionale. Con questa denuncia e con la preoccupazione di uscire dalle acque stagnanti in cui il PCI è immerso, il PCI ha tenuto ieri una conferenza stampa.

Gustavo Imbelloni, della segreteria regionale, e i consiglieri Gianni Borgna e Luigi Carriani hanno spiegato la dura posizione del PCI dimostrando che tutto quello che non si è fatto e si sarebbe potuto e dovuto fare sulla programmazione culturale (diritto allo studio, sistema universitario, promozione culturale, rapporti con l'associazionismo, questione del Teatro di Roma, della Galleria comunale d'arte moderna) non è frutto di semplice inettitudine (che pure esiste), ma di scelte miopi, ottuse e clientelari che portano solo allo svilimento progressivo del ruolo istituzionale della Regione. Il PCI per questo, vuole lanciare un segnale nuovo, invitando le forze che si richiamano alla sinistra e a posizioni democratiche avanzate per un patto comune affinché il ruolo di programmazione culturale sia disinquinato dall'assisa a cui è condannata e da una gestione non limpida e corretta.

Tre le direzioni su cui occorre puntare gli sforzi: le strutture formative di Roma e del Lazio, cioè scuole e Università; sui quali si sarebbe dovuto costruire un sistema integrato che non esiste e che sono state invece oggetto di non poche distorsioni (vedi Tor Vergata e l'assenza di qualsiasi dibattito sulla nuova Università fino allo scoppio dello scandalo); l'incontro e la collaborazione tra Regione, Comune e Provincia, ponendo la realtà di Roma quale grande centro di produzione culturale — fattore di sviluppo della stessa regione.

«Ogni gruppo o corrente della maggioranza — ha affermato esplicitamente Carriani — ha un circolo culturale finanziato con la legge 32 (di promozione culturale) e queste attività insieme con l'elargizione di altri miliardi per lo più ai privati, assicura la politica culturale dell'assessorato. Invece la Consulta sul diritto allo studio istituita dalla giunta di sinistra è sparita nel nulla e di Tor Vergata e del nuovo Politecnico si continua a non parlare».

Anna Morelli

«Shopping day» anche a Roma così come già accade a Parigi e a New York? Il giorno degli acquisti (uno fissa a settimana) su cui i negozi restano aperti ininterrottamente dalle nove della mattina alle due della sera, potrebbe diventare presto una realtà pure nella capitale. La proposta è stata fatta dalle organizzazioni dei commercianti (Confcommercio, Confesercenti), dall'Unione consumatori e dai sindacati che hanno partecipato ieri mattina ad una riunione all'assessorato al commercio per discutere sul nuovo calendario annuo degli orari dei negozi. Lo «shopping day» (la proposta è di farlo ogni venerdì) potrebbe essere consentito da una legge regionale che da per cinque mesi all'anno e durante i periodi di Natale e Pasqua ai commercianti la possibilità di variare gli orari. Sempre attraverso questa legge, in zone della città di particolare interesse turistico, come il centro storico, i negozi di abbigliamento, ad esempio, potrebbero aprire alle 10 di mattina e restare a disposizione del pubblico ininterrottamente fino all'orario di chiusura. Quest'ultima proposta è stata fatta all'assessorato dal presidente della Confesercenti romana Settimio Sonnino.

«Alcuni negozi — ha detto Sonnino — già hanno adottato questo orario, ma serve ora una indicazione precisa da parte dell'assessorato. Con l'apertura continuata dalle dieci di mattina fino a sera si eviterebbero anche molti problemi per i trafficanti. Non solo: attraverso questa legge regionale sarebbe anche possibile (è un'altra delle tante proposte ora al vaglio dell'assessorato) tenere per alcuni periodi in zone della città, dove si svolgono manifestazioni culturali, i negozi aperti fino a mezzanotte.

In ogni caso la possibilità di far restare aperti i negozi di notte, è ancora un problema in discussione tra i commercianti. Diverse sinora le posizioni emerse. La riunione di ieri mattina è stata l'inizio di una serie di incontri con cui l'assessorato e le organizzazioni degli esercenti con l'Unione consumatori e i sindacati metteranno a punto il nuovo calendario degli orari, che tra un mese dovrebbe essere pronto. E questa la prima volta che viene fatta una programmazione annua degli orari. Prima veniva fatta ad ogni stagione. Probabilmente per i negozi non ci sarà più la chiusura del sabato pomeriggio nei mesi estivi. Quelli di generi alimentari chiuderanno il giovedì pomeriggio, come già accade, e tutti gli altri il lunedì mattina, sia d'estate che d'inverno. Al vaglio dell'assessorato c'è anche la proposta di realizzare fasce orarie differenziate durante le settimane di Natale e Pasqua.

Per quanto riguarda questi periodi, le decisioni con molta probabilità verranno prese volta per volta. L'assessorato al commercio sta ora esaminando le varie proposte fatte dalle organizzazioni dei commercianti e probabilmente a fine mese ci sarà la riunione in cui verrà definitivamente messo a punto il nuovo calendario annuo degli orari dei negozi.

Paola Sacchi

## Lotta contro la droga: oggi (alle 17,30) attivo del Pci

Oggi alle ore 17,30 presso il Teatro della Federazione si terrà un attivo cittadino del Pci su: «Impegno e iniziativa dei comunisti nella lotta alle tossicodipendenze». La relazione sarà svolta da Adriano Labucci. Concluderà il compagno Giovanni Berlinguer, segretario regionale. Parteciperà il sindaco Ugo Vetere.

## Eroina: un morto a Roma è la quarta vittima dell'85

Un uomo di 30 anni, Giancarlo Lucenti, è stato trovato morto nel pomeriggio nella sua abitazione in via Sant'Adauto, nel quartiere Ostiense. L'allarme alla polizia è stato dato dalla madre, rientrata a casa dopo una commissione. Gli agenti del commissariato San Paolo e un medico della Croce Rossa hanno trovato Giancarlo Lucenti con la testa poggiata su un tavolo, ormai morto. L'uomo era conosciuto dagli investigatori come tossicodipendente. Dal primo gennaio ad oggi, sono quattro le persone morte a Roma dopo essersi somministrate sostanze stupefacenti.

## Gridano: «Sporca fascista» e aggrediscono uno studente

Uno studente di 19 anni, Roberto Crogna, simpatizzante di destra, è stato aggredito e malmenato a bastonate ieri pomeriggio in via di Ripetta da quattro giovani. Il giovane che ha subito una contusione alla testa, è stato medicato al pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo e giudicato guaribile in sei giorni. Alla polizia, lo studente — che frequenta il quinto anno nell'istituto privato per ragioniere «Fevola» — ha detto di essere stato colpito mentre stava attendendo un amico davanti al liceo artistico. I quattro, secondo Roberto Crogna, lo hanno aggredito definendolo «sporca fascista».

## Un ladro cade e si ferisce mentre fugge: è grave

Spaventato dal segnale di allarme entrato in funzione mentre con un complicato stava rubando in un laboratorio di pelletteria, un giovane ladro ha tentato di fuggire gettandosi da una finestra del primo piano ma è caduto ferendosi gravemente. È accaduto poco dopo l'una e mezza dell'altra notte in via Feronia al quartiere Pietralata. Luciano Tocci, 26 anni, dopo essere stato medicato al Policlinico è stato trasferito al San Camillo e ricoverato con prognosi riservata per una frattura al capo.

Anna Morelli

# Neve: finora 15 miliardi di danni



La nevicata ci costerà, per ora, quindici miliardi. E la prima stima approssimativa (per difetto, naturalmente) dei danni provocati dal maltempo nella provincia di Roma. Ma la situazione è drammatica anche nel resto del Lazio. Colpita duramente l'agricoltura: moltissimi campi sono andati completamente distrutti, le produzioni decimate. E successo nelle zone attorno alla capitale, ma anche a Viterbo, a Latina, a Frosinone, a Rieti. Una situazione — dicono in tanti — simile a quella, difficilissima, del '56. L'assessorato all'agricoltura della Provincia di Roma, Tito Ferruti, insiste perché la Regione prenda in seria considerazione la richiesta di riconoscere lo stato di calamità naturale. Il gruppo comunista alla Pisana chiederà oggi, in consiglio, che la giunta stanzii subito 5 miliardi per sostenere gli agricoltori colpiti dalla neve e dal gelo.

Passata l'emergenza (ieri è crollato un capannone della «città del mobile» di Rosetti sulla Salara: i danni sarebbero di centinaia di milioni) si cominciano a contare i danni. Per ora si ha solo la stima sulla provincia di Roma (15 miliardi) effettuata dall'assessorato all'agricoltura di Palazzo Valentini. I settori che sono in grande difficoltà sono la florovivaistica (soprattutto a Santa Marinella e a Nemi), l'orticoltura (nei Castelli e nella zona di Zagarolo). Le piantagioni di carciofi sono andate completamente distrutte. Si temono anche pesanti conseguenze (è la valutazione dell'ispettorato agrario) per gli uliveti della Sabina. La produzione di latte è stata dimezzata, scarseggia il foraggio. Domani mattina la Provincia di sviluppo una riunione di tutti i sindaci.

Lo stesso quadro desolante si ha nelle altre province del Lazio. A Latina sono state decimate le produzioni orticole e quelle di carciofi. Di conseguenza si è registrato un notevole aumento dei prezzi nei mercati. A Viterbo da una prima valutazione sembra che le coltivazioni di olivo siano andate distrutte al 70-80 per cento, lo stesso succede nella produzione dei fiori. Analoga la situazione nel Reatino e nel Frasinate.

## Molti raccolti decimati, la produzione di latte al 50%

È la prima stima nella provincia di Roma - Le responsabilità della Regione

Davanti a questo «bollettino di guerra» la Regione cosa fa? Nulla. «A dieci giorni dalle nevicate — dice il Pci in un comunicato — la giunta regionale non è ancora intervenuta». L'unico provvedimento della Giunta è la sospensione della caccia. I comunisti avanzano di nuovo staminate in consiglio le loro richieste. Cioè, interventi per garantire il foraggio, per

ripristinare le strutture civili e sociali nelle campagne (pozzi, acquedotti). Il Pci chiede anche la proroga di un anno di tutte le cambiali agrarie e dei crediti di conduzione scaduti a partire dal dicembre '84. «Per tutto questo — dice la nota — è necessario un primo finanziamento di 5 miliardi consentendo ai Comuni di erogare rapidamente i contributi e i prestiti».

La Regione — dice ancora il Pci — non può nascondersi dietro il fatto che ha segnalato i danni al ministero dell'Agricoltura per far scattare il fondo di solidarietà nazionale. Quel fondo infatti è una «beffa»: per l'insufficienza dei fondi e per le lungaggini burocratiche (basta dire che non sono stati ancora erogati i fondi per i danni provocati dal maltempo nel '79). Il gruppo comunista denuncerà in aula anche l'assenza del Genio Civile e l'allarmante situazione della Protezione civile che, nonostante gli impegni, è rimasta solo sulla carta. La giunta infatti non ha ancora risposto alle osservazioni alla sua legge sospesa dal governo. Anche il vicepresidente della Provincia di Roma, Angiolo Maroni, ha denunciato, in una dichiarazione, la «completa latitanza del governo regionale».

p. sp.

«Far West» a Centocelle, prima udienza

## «C'è stato un errore...»: libero un imputato, altri 6 aspetteranno in galera

Troppe dimenticanze nell'inchiesta del giudice Infelisi, il processo rinviato - Una vicenda assurda, complicata da provocazioni

Il «caso Centocelle» è finito in Tribunale, dove è cominciata una prima parziale ricostruzione di quella incredibile e drammatica serata del 6 gennaio. Agenti di polizia e giovani del quartiere, dopo una banale lite in un bar, si sono ritrovati in birreria, arrivarono a scontrarsi in piazza dei Gerani, innescando una nuova ed evitabile spirale di piccole tensioni, che è proseguita in tutti questi giorni. Al caso ed al disordine, il primo intervento da parte del commissariato locale, s'è aggiunto il «pastrocchio» procedurale del giudice Luciano Infelisi, incaricato di vigilare le posizioni della Corte (dopo un primo intervento da parte del commissariato locale, s'è aggiunto il «pastrocchio» procedurale del giudice Luciano Infelisi, incaricato di vigilare le posizioni della Corte (dopo un primo intervento da parte del commissariato locale, s'è aggiunto il «pastrocchio» procedurale del giudice Luciano Infelisi, incaricato di vigilare le posizioni della Corte).

Tutti gli altri imputati invece dovranno restare in carcere altri sette giorni, perché lo stesso Infelisi non aveva fatto convocare all'udienza di ieri tre testimoni importanti, tra i quali il titolare del bar, Massimo D'Andrea, che ha provocato la clamorosa retata, nonché due carabinieri casuali testimoni dei drammatici eventi. Così per ascoltare i testi, slitta tutto al mese prossimo.

Nel frattempo, il presidente della nuova sezione Francesco Amato, ha avviato gli interrogatori dei sei imputati rimasti, dopo aver respinto alcune eccezioni procedurali di due legali, Marcello Mattacchione ha ripetuto di essersi avvicinato al gruppo dei poliziotti per curiosità, e di essere stato offeso e colpito da un agente. Così pure Franco Corsi, gestore di un alimentari, ha dichiarato di essersi trovato casualmente nella piazza e di aver ricevuto un colpo in viso da un poliziotto.

«C'è stato un errore...», ha detto il giudice Infelisi, «ma non è un errore che ha provocato la retata». Il giudice ha detto di essere l'unico sostenimento per i miei genitori pensionati, Salvatore Privitera ha dichiarato che quella sera, come sempre intorno alle 19, era andato a comprare le sigarette nel bar della piazza per poi prendere il bus 212, che lo doveva portare a Rebibbia, dove stava in regime di semilibertà una condanna per furto. Roberto Donati ha ammesso di essere intervenuto per protestare contro un agente che puntava la pistola sul viso del suo amico Fausto Stefanelli e di essere stato colpito due volte al capo. Paolo Centola, secondo il suo racconto, stava mangiando una pizza quando Donati gli ha chiesto di

accompagnarlo in ospedale. In effetti Stefanelli, Donati e Centola sono stati arrestati al San Giovanni dagli agenti che si erano recati a loro volta in ospedale per farsi medicare le ferite riportate durante la colluttazione. Il legale di Stefanelli ha chiesto di precisare a verbale la professione del suo assistito: lavora negli uffici della Presidenza del Consiglio.

Il PM Pio Cesare ed i difensori hanno chiesto a questo punto la convocazione dei testimoni ignorati da Infelisi, e tutto è stato rinviato, compreso l'interrogatorio degli agenti. Si conclude così questo primo «round» processuale, che ha avuto in questi giorni appendici polemiche nel quartiere, con inutili e anche dannose iniziative di gruppi che hanno diffuso volantini ed affisso striscioni contro gli agenti del commissariato. Sono anche comparse stelle a cinque punte che niente c'entrano con questa storia, e che hanno provocato nuovi interventi del commissariato, anche questi probabilmente inutili e dannosi. «È una spirale che può essere interrotta — ci ha detto il capogruppo del Pci della circoscrizione, Sergio Sciala —. Basta un po' di buona volontà da parte di tutti».

Raimondo Bultrini

Oggi sarà ospite del Comitato di lotta

## Anche Benigni «prepara» il corteo contro la droga di sabato a Cinecittà

L'incontro alle 17,30 sotto il tendone di piazza dei Consoli - Una grande manifestazione attraverserà il 19 le vie del Tuscolano

Il tendone a strisce bianche e blu, la sede provvisoria del Comitato di lotta contro la droga, spicca al centro dei giardini di piazza dei Consoli unica macchia di colore che attira lo sguardo di chi percorre le strade di Cinecittà nelle grigie mattinate di questi giorni. Ma per gli abitanti dell'immenso quartiere, ormai divenuta una presenza familiare, è un luogo d'incontro, quasi un riferimento fisso nella piazza. Oggi ospiterà Roberto Benigni. Uno scambio di battute — dicono — tra la gente del quartiere ed un personaggio imprevedibile che riesce a portare la provocazione ed il buonumore dovunque. Ma, quello di oggi pomeriggio alle 17,30 è solo il primo appuntamento di una settimana «scalda» per i ragazzi e le famiglie del Comitato. Sabato prossimo è stata infatti organizzata la prima grossa giornata di solidarietà, aperta da una manifestazione che partirà alle 9,30 da Largo dei Lentuli (al Quadraro) ed attraverserà le principali strade del Tuscolano per concludersi proprio davanti alla tenda di piazza dei Consoli. In fine alle quattro del pomeriggio inizierà un lungo «happening» con i gruppi musicali del quartiere.

Dal tendone a strisce bianche e blu, quindi, è stato ormai lanciato un ponte, sempre più solido, verso l'intera città. E si possono registrare anche episodi che, da soli, bastano a far riflettere sull'importanza di iniziative come questa. Come l'inizio di un dialogo seppur (seppur tentennante) anche con un piccolo spacciatore molto noto nelle strade di Cinecittà. Proprio quello che, in un pesante clima di tensione, mosse qualche passo verso il tavolo dove sedeva il sindaco Vetere per raccontare al microfono in quattro timide frasi la sua esperienza. Era il 26 novembre, «un mese e mezzo non è trascorso inutilmente» — affermano al Comitato. Si è stabilito un filo diretto con l'amministrazione comunale, una rappresentanza è stata ricevuta da Nilde Jotti alla Camera.

Ora il Comitato avanza richieste precise. Innanzitutto una sede stabile. C'è già un accordo con il Comune che si sta impegnando per reperire i locali. Poi l'affidamento di un appezzamento di terreno per una comunità diurna lavorativa. E, ancora, un progetto ambizioso di cui hanno già discusso l'assessorato alla Sanità, Franco Prisco: un SAT nuovo di zecca che coordini, insieme al comitato, tutte le attività e riesca finalmente a fornire una adeguata assistenza a tutta la zona di Cinecittà. Per ora (dalla prossima settimana) si attiverà il SAT di via Servillo Prisco almeno per seguire le terapie scalfari con il metadone. Vengono poi riproposti gli stessi gravi problemi che il Comitato ha già illustrato al presidente della Camera Jotti: una modifica legislativa in cui si prevedano differenziazioni penali per i tossicodipendenti, una tutela del posto di lavoro, iniziative sportive e culturali nei quartieri.

Sono questi gli obiettivi per i quali i giovani e le famiglie del Comitato di Centocelle chiedono a tutti manifestare sabato prossimo. Insieme a loro tanti altri gruppi sorti in città, come quello di Laurentino 38 che il 19 sarà presente in forze. E iniziano già ad arrivare gesti concreti di solidarietà: l'ARCI romana, ad esempio, ha organizzato a partire da Pasqua una mensa per i tossicodipendenti. I Giochi sotto il tendone. Appena arriveranno i nuovi locali — assicurano — partiranno anche dei corsi di informatica.

Angelo Melone

## Venerdì nero, chiusura del centro storico, emergenza neve, temi di un dibattito organizzato dal Pci

# «Capitale allo sbando?» 5 voci a confronto

Il giornalista che scrisse «Una capitale allo sbando», il sindaco e l'assessore «imputati» del venerdì nero, l'urbanista e l'intellettuale. Ovvero cinque punti di vista a confronto sul maxingordo del 14 dicembre sulla chiusura del centro storico e, in definitiva, sul futuro di questa città.

A rispondere ai quesiti proposti dal convegno organizzato dal Pci l'altra sera in una saletta del residence Ripetta c'erano Gianni Rocca, vicedirettore de «la Repubblica», il sindaco Ugo Vetere, l'assessore Giulio Benigni, l'urbanista Italo Insolera e un fine commentatore di «costume» come Enzo Forcella. Finiti i giorni delle polemiche, il dibattito fila ora sui binari della compostezza. Niente più bordate di fuoco, perfino le recriminazioni assumono toni sfumati. E alla fine, raggiunto un punto di contatto comune («Sì è vero il venerdì nero poteva essere evitato»), la discussione s'avvia ad affrontare il nodo di fondo. Questo: è davvero irreversibile la congestione del traffico, e davvero Roma non sa far fronte all'emergenza, sia essa dettata da un gigantesco ingorgo di macchine o dall'imprevedibile inclemenza del tempo?

Parla per primo Sandro Morelli, segretario della federazione romana per l'occasione moderatore dell'incontro. Venerdì 14 e sabato 15, sostiene, sono stati due casi diversi. Il primo, esplosivo lo sciopero della confederazione unitaria, ha finito per rivelarsi a dispetto di tutto come un test sulla funzionalità del mezzo pubblico. «Cosa succederebbe — si chiede Morelli — se autobus, tram e metrò non potessero più camminare?». Il secondo, cioè la prima sperimentazione di chiusura del centro storico, è stato una prova decisiva sulla vivibilità di una larga fetta di città. Premesso questo, si passa all'elencazione delle misure da prendere per arginare il caos: si alla consultazione popolare. Si al cambiamento di orari e di abitudini, si ancora alla articolazione dei vari modi di mobilità («Non esiste solo il bus e la macchina, ma anche la bicicletta tanto per fare un esempio»). E poi, ancora, le infrastrutture. Su questo — sostiene Morelli — ci vuole un impegno deciso del governo, che finora è stato latitante.

In momenti particolari, e non dimentichiamo che siamo alla vigilia delle elezioni — termina Morelli — riemerge una grossolana mistificazione, sostenuta da una cultura che contesta la scelta di Roma capitale e la sua amministrazione.

È la volta di Gianni Rocca. Si giustifica: «Il mio articolo non voleva essere un attacco al Campidoglio e non è mia abitudine fare



il lamento. Voglio dire subito però una cosa: il nostro paese spesso deve fare i conti col fenomeno del capotrafico. E quel giorno, il 14, c'è stata davvero la Caporetto del traffico. Il sindaco, il prefetto così previdenti in altre occasioni, quella volta si sono mossi in ritardo. Riconosco anche io che il problema viene da lontano e ha radici nelle passate amministrazioni, ma ho l'impressione che nonostante le buone intenzioni si continui a sottovalutarlo. Se tutti i quattrini dedicati a Nicolini fossero stati dirottati su questo settore oggi non ci troveremo a questo punto. Intendo dire che è inutile girare con le cravatte sgarzanti se abbiamo le toppe al sedere. E poi mi chiedo: perché non ripristinare, come si fece nel '74, le targhe alterne?».

Risponde Vetere: «Non ho molte cose da opporre a Rocca quan-

do dice che dovevamo provvedere. E ne ho tenuto talmente conto che quando è cominciata a nevicare alle 6 del mattino ho chiesto la convocazione d'emergenza della Protezione civile, mentre il governo lo ha fatto con tre giorni di ritardo. Però per il venerdì nero non bisogna dimenticare che l'eccezionalità ha consigliato una serie di circostanze. Negli ultimi tempi è stato registrato un aumento vertiginoso delle auto, ed è noto a tutti il modo in cui è stata costruita la città. Le spese per il trasporto pubblico sono state quasi quadruplicate e non bastano ancora. Abbiamo solo 18 km di metrò contro i 200 di Londra e i 160 di Parigi. Ma di fronte a tanta carenza per il Comune di Roma — un'estensione territoriale dieci volte più grande di Milano — secondo il ministro Signorile non ci sono i soldi per completare le reti ferroviarie...».

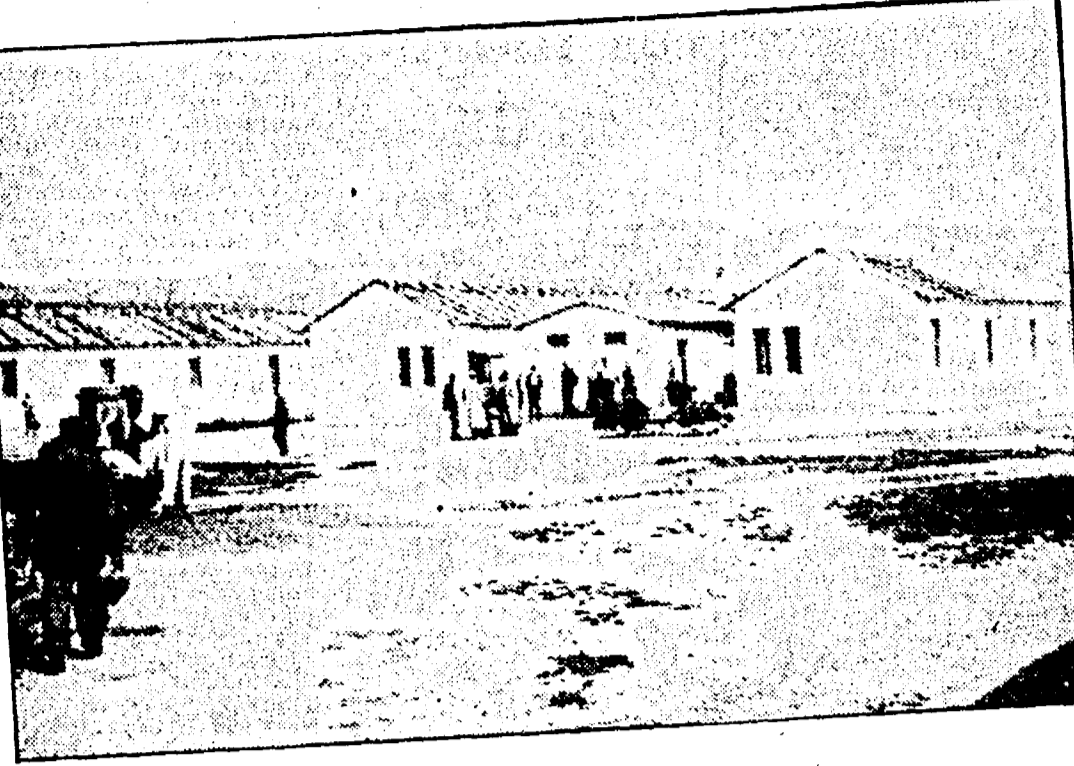
visuata: le peripezie del figlio militare di leva che ha rischiato di non raggiungere in tempo il suo distretto per colpa della neve, e l'egoismo dei romani. «Quando io e mia moglie tenevamo il ghiaccio con le pale davanti a casa, i vicini ci guardavano sbalorditi. È un modello culturale sbagliato e dannoso che forse proprio l'amministrazione comunale ha incoraggiato».

Dopo Insolera (un intervento secco e conciso a sostegno di una reimpostazione totale del sistema dei trasporti) conclude Benigni. Ed ecco un'altra risposta a Rocca. «Si dice che il traffico in passato è stato sottovalutato. È vero. Ed è altrettanto vero che scontiamo ritardi culturali. Ma gli interventi della giunta hanno privilegiato fogne, luce, borgate e scuole. Sono state scelte giuste? Penso proprio di sì, anche se come assessore al traffico non dovrei dirlo. Ultimamente abbiamo cercato di superare l'arretrato strutturale: la prima giunta di sinistra ha fatto decollare la metropolitana, nella prossima settimana dovrebbe andare in porto un progetto mirato e grazie a quell'intervento si potrà costruire l'anello ferroviario che si aspetta da cinquant'anni. Qualcuno potrà obiettare che la gente non bada alle grandi opere, ma chiede interventi immediati. Io invece sono di diverso parere: da due anni a questa parte circolano 50.000 macchine in più, le ore di punta sono aumentate a sei, è assolutamente necessario spostare dal centro storico tutta l'attività direzionale e ristrutturare, come sostiene Insolera, la rete dei trasporti. Ma per questo non bastano provvedimenti tampone né la creatività di cui parla Rocca. Ci vogliono i soldi e a trovarli non può pensare solo il Comune».

Valeria Parboni



### Testimonianze di una internata



## Immagini da quel «campo» per ebrei nel sud d'Italia

A Ferramonti c'era il lager più grande di tutto il Mezzogiorno - A Rita Kock cittadinanza onoraria dai comuni di Tarsia e Celico



L'interno di una camerata maschile del campo di concentramento Ferramonti. In alto, veduta interna del campo. (foto Capogreco - inedite)

**Dal nostro inviato**

TARSIA (COSENZA) — A vederlo ora sembra un vecchio cantiere in disuso: baracche cadenti, recinto arrugginito, piccoli edifici in muratura. Eppure proprio qui, nella laguna paludosa della Valle dei Crati, regno della malaria, 40 anni fa sorgeva il campo di concentramento forse più grande del Mezzogiorno d'Italia, che arrivò ad ospitare fino a 2 mila fra ebrei e antifascisti: il lager di Ferramonti di Tarsia.

Per non dimenticare, per ricordare — nel quarantesimo anniversario della Liberazione — i valori di pace, solidarietà, tolleranza, il consiglio provinciale di Cosenza, e i comuni di Tarsia, e Celico e l'ufficio di presidenza del consiglio regionale, hanno organizzato numerose manifestazioni dentro il campo di concentramento. E per l'occasione è venuto da Vienna uno dei personaggi più importanti della cultura ebraica del centro-Europa Rita Kock, giornalista, interprete italiana fra l'altro del Cancelliere austriaco Sinowitz. A Rita Kock l'amministrazione comunale di Celico — dove lei e la sua famiglia furono internate — ha concesso anche la cittadinanza onoraria e il comune di Tarsia una medaglia. Dalla Calabria Rita Kock mancava da 41 anni, da quando lasciò Ferramonti si recò nel 1943 in Palestina, verso la terra dei Padri e poi in Austria. A Cosenza era giunta da Milano il 16 gennaio del 1941 e da qui aveva raggiunto Celico, il piccolo paese cosentino. Il ricordo di quei giorni è ancora nitido. «A Celico — dice la dottoressa Kock — i rapporti erano eccellenti, la popolazione aperta, estremamente amichevole. Nonostante la legge prescriveva che gli internati non potevano oltrepassare i confini del paese, i nazionalisti dei carabinieri in persona accompagnavano con la sua macchina mio padre nelle foreste della Sila, dai ricchi commercianti di legname». Di Celico la dottoressa Kock ha un ricordo affettuoso: «Per me — dice — Celico era diventata come una nuova patria. Amavo il paesaggio e crebbi come esotico: selvaggio, indocile, imprevedibile. Mi ero talmente integrata nel modo di vivere calabrese che io non soltanto parlavo il calabrese come un'indigena ma pensavo in calabrese e la mia lingua era il calabrese».

Il ricordo va a quell'indimenticabile notte del 25 luglio del 1943, quando anche nella comunità degli ebrei di Celico e di Spezzano Sila, si sparse la voce dell'arresto di Mussolini. «Lo scoppio di gioia — dice la Kock — fu immenso e nella notte furono accesi grandi falò in ogni paese e sui monti. La guerra è finita! si gridò dappertutto. All'alba quando i fuochi erano consumati ci chiedevamo però che fine avremmo fatto. Già in agosto poi gli ebrei di Spezzano furono mandati a Ferramonti».

Dopo la Liberazione anche i Kock si spostarono nel campo di concentramento. «Volevamo vedere — dice — quel famigerato campo di cui tanto avevamo sentito parlare. In quel periodo a Ferramonti c'erano molti ebrei che non sapendo dove andare avevano deciso di restare provvisoriamente lì, organizzandosi in comunità autonome, quasi un piccolo stato ebraico così come una volta avevano fatto i pionieri israeliani nella Valle di Jezreel. Erano gli ultimi mesi di vita del vecchio lager mussoliniano. Ferramonti dal '40 al '43 era invece diventato il campo di internamento per ebrei stranieri più grande d'Italia. Da alcuni studi portati recentemente a termine del professor Spartaco Capogreco,

lavoro ma è evidente che da soli non ce la possono fare. Soprattutto perché la precipitazione, dopo una breve pausa nella nottata di lunedì, non accenna a diminuire d'intensità.

La giunta comunale ha rivolto un appello alle direzioni degli stabilimenti, degli uffici, delle banche affinché provvedano con le proprie forze a mantenere puliti i marciapiedi perimetrali che circondano i loro stabili. Analogo invito è rivolto agli esercenti e a quanti sono in grado di farlo; si confida nel senso di responsabilità e nell'attivo contributo dei cittadini che volontariamente si prestino a sgomberare attraverso i pedonali e i passi carrai. Bisogna riconoscere che i milanesi hanno fin qui mostrato di capire rivelando uno sviluppato senso della solidarietà. Abbandonata l'abitudine di usare la propria auto, tranne nei casi di assoluta necessità, anche ieri hanno preferito i mezzi pubblici. Si calcola che il traffico privato, che peraltro si può svolgere ormai solo con catene, sia sceso del 60%. Oltre ovviamente al mirco-circuito di autobus, tram e filovie anche se sempre più a rilente. Se tram sono deragliati bloccando a



MILANO - Ecco come appariva ieri mattina una delle vie del centro dopo le abbondanti nevicate

lungo il traffico. Un elemento di preoccupazione è costituito dalla impossibilità di coordinare i movimenti delle ambulanze costrette ad operare per vie private, che di solito richiedono trenta, quaranta minuti.

Il sistema autostradale che si dirama da Milano riceve anch'esso del momento eccezionale. Su tutte le autostrade è obbligatorio viaggiare con catene a bordo; sulla Milano-Brescia bisogna averle montate. Fortunatamente non sono avvenuti incidenti di rilievo. Qualche sbandata, invasioni di corsie d'emergenza, auto in panne; i servizi di soccorso sono assicurati 24 ore su 24.

Le attività industriali e produttive in genere non sembrano per ora subire rallentamenti; l'assenteismo è pressoché nullo in particolare nelle grandi aziende pubbliche (AEM, ANNU e ATM) i cui lavoratori sono sottoposti a un «tour de force» gravoso ma assolto con encomiabile senso civico. Il panorama scolastico, senza essere sconvolto, presenta qualche vistosa crepa. La situazione è precaria soprattutto in alcuni grossi comuni della provincia, Monza, Sant'An-

gelo Lodigiano, Melzo, Legnano, San Donato, Abbiategrasso. Oltre la metà del corpo docente e degli studenti degli istituti superiori non ha potuto raggiungere le sedi. Il provvedimento agli studi ha così disposto che, qualora la neve è necessaria, le lezioni siano sospese o l'orario ridotto. Assai più frequente invece scuole materne ed elementari poiché quasi sempre sono prossime

alle abitazioni dei ragazzi. A Milano le assenze si mantengono su limiti ragionevoli, il 20 per cento. L'approvvigionamento alimentare della città è assicurato normalmente; solo l'invio di latte dalla Centrale subisce qualche rallentamento. Mentre lunedì l'azienda energetica aveva dovuto fronteggiare duemilasettecento richieste di intervento per la mancata erogazione del gas dovuta al congelamento delle condutture e del collasso della temperatura, si è tornati a medie stagionali. Scottano invece i telefoni dei vigili del fuoco che devono rimuovere grandi masse di neve da molti stabili. Un vecchio, abbandonato capannone della OM, situato a periferia è parzialmente crollato ieri mattina senza fortunatamente provocare vittime. Anche il circo Togni ha dovuto ricorrere ai vigili del fuoco per liberare il tendone e le strutture di sostegno. Luci spente, comunque, anche stasera.

Adesso tutti gli occhi e le speranze sono rivolti al cielo, invariabilmente grigio, minaccioso e piovoso. Una metro-poli di questa natura, somigliante sempre di più a un presepe quantale invece scuole materne ed elementari poiché quasi sempre sono prossime

Sergio Ventura

## Danni enormi in agricoltura

Il Consorzio olivicoltori ha dato disposizioni per sopralluoghi nelle regioni e una corretta delimitazione delle aree da dichiarare colpite da calamità naturale. Le procedure da avviare sono il risarcimento ai produttori per la perdita del raccolto; azioni di straordinaria potatura e di sostituzione di oliveti non recuperabili. Le associazioni vigileranno per evitare manovre clientelari e distorsioni nell'uso delle risorse.

Per ultimo — ed altrettanto grave — è il danno alla zootecnica. A parte la difficoltà di raggiungere gli allevatori ha dovuto affrontare in Emilia e nel Nord il problema del riscaldamento delle stalle e delle porcilaie. Spesso l'acqua si è gelata nel tubo, ed è stato necessario intervenire con mezzi di emergenza. Così come mezzi di emergenza sono stati utilizzati per i rifornimenti di foraggio. Difficili anche per l'Umbria, per il ritiro del latte.

La Confcoltivatori, che mette anche il dito su un altro gravissimo problema legato alla neve e al gelo e cioè quello delle frane e degli smottamenti del terreno che coinvolgono direttamente

comunità e agricoltura, sollecita l'intervento del governo perché applichi la legge 509 (proroga scadenze, contributi a fondo perduto, credito agevolato) per le zone colpite da calamità naturali. Anche la Coldiretti ha presentato alla Camera e al Senato una proposta di legge per interventi specifici.

Mirella Acconciamezza

## Interpellanza PCI in Senato sulle misure per il Mezzogiorno

ROMA — Il PCI si è fatto portavoce in Senato della grave situazione creata nelle regioni meridionali a causa dell'eccezionale ondata di gelo aggravata dalla carenza di mezzi e attrezzature. Una interpellanza — primi firmatari Calice, Chiaromonte, Cannata senatori comunisti — è stata presentata al presidente del Consiglio nella quale in sette punti si chiede di sapere: 1) quale sia l'entità dei danni che si sono avuti nelle regioni meridionali e nelle campagne; 2) in quali zone si sia proclamato lo stato di emergenza per pubblica calamità; 3) se, nella ripartizione di fondi '85 per le aree terremotate della Campania e Basilicata, che, per legge deve avvenire entro il 31 marzo, il governo non intenda, anche con mezzi aggiuntivi, consentire ai Comuni di provvedere in modo prioritario alla riduzione, se non alla eliminazione, degli alloggiamenti precari dei terremotati per i quali più dolorose sono state e continuano ad essere le conseguenze del gelo e della neve; 4) come intende affrontare una efficiente riorganizzazione della protezione civile che incominci, anche attraverso l'erogazione di adeguate risorse finanziarie, a fare pieno sulle capacità di iniziativa delle autonomie locali e del volontariato; 5) se non ritiene inadeguati gli stanziamenti iscritti in bilancio per il fondo nazionale di solidarietà di cui alla legge 590/65 e se, più in generale, ritiene funzionali i meccanismi e le provvidenze della legge stessa; 6) se non ritiene opportuno contribuire a definire una sistemazione legale per la difesa del suolo che già nella precedente legislatura aveva raggiunto un livello di articolazione e che, recentemente, è stata sollecitata dalla Conferenza permanente delle Regioni; 7) se, nel frattempo, non ritiene di concentrare le risorse P10 per la difesa e la sistemazione del territorio con priorità al Sud. Altra interrogazione, sugli interventi straordinari per la provincia di Foggia, è stata presentata in Senato dai compagni Pietro Carmeno e Giuseppe Iannone.

## Gasolio più caro

raccolgere e a non portarsi ai mercati i prodotti; è accaduto a Fondi, è accaduto in Liguria. L'attesa farà crescere la richiesta, i consumatori si predispongono a pagare la stessa merce anche due, tre volte di più.

Paradossalmente, però, rispondono gli esperti e gli economisti, è proprio la maggior cautela indotta da un'inflazione calante a lasciare il mercato, senza questa sorta di droga, in balia dei fenomeni classici del rientro dalle due cifre: la stagnazione nei consumi spingerà a recuperare margini, maggiori costi e nuove necessità proprio sui prezzi.

Intanto oggi il ministero dell'Industria dovrebbe avere il quadro dei mercati ortofruttilicoli: ritorni, scorte, andamento dei prezzi. Andamento

mente deludenti i risultati dell'operazione Chiocciola lanciata dal ministero dell'Industria: secondo questa organizzazione, solo l'8% dei negozi ha affisso l'elenco dei 49 prodotti calmerati. Intanto la federazione dei pubblici esercizi (FIP-E) chiede una revisione dell'ILOR a favore delle imprese minori, per evitare anche per questa via rincari a catena.

Ma come sono cresciute tariffe e prezzi pubblici, il nemico numero uno dell'inflazione da una cifra, nel corso del 1984? Secondo prime stime, l'insieme delle tariffe (servizi) sarebbe cresciuto del 12,33%, i prezzi amministrati del 7,72% e quelli sorvegliati del 7,86%. Questi i servizi e i prodotti «colpite»: pedaggi +21,6%; autostrade +22,8%; auto pubbliche +13%; trasporti urbani +11,3%; elet-

prevede uno scatto di due punti, 13.600 lire lorde in busta paga.

Nadia Tarantini

## Il loro livello

La personalità e il ruolo di Togliatti sono stati e sono oggetto di differenti valutazioni, di studi e dibattiti. Ed è naturale che, come è accaduto attorno al recente convegno, si manifesti anche una polemica politica attorno al rapporto storico e ideale tra la sua opera e il PCI di oggi. Si sono udite, in proposito, cose anche molto severe da parte dei nostri avversari ma sempre a partire dalla considerazione per la statura di quella personalità. Il direttore dell'«Avanti!» ha ritenuto invece di affrontare e chiudere il problema addossando a Togliatti i tempi in cui i gruppi dirigenti di tutti i partiti comunisti europei (e perfino degli emigrati italiani a Mosca) venivano falcitati dal terrore staliniano. Ecco il livello intellettuale e politico di certo riformismo nostrano.

## L'intervista a Iglesias

Carrillo? Che ruolo ha oggi nel partito, che forza? E se, come lei dice, l'ex segretario e il suo gruppo giocano un ruolo di indebolimento, usano il metodo dell'insulto e non quello del confronto, perché sono ancora nel partito?

«Comincio dall'ultima domanda, dal perché nel partito ci sono ancora. È vero, e lo confermo, che Santiago ed altri compagni del Comitato Centrale, ma Santiago particolarmente, tengono un comportamento che si colloca permanentemente ai margini della norma. Questo è certo. Inoltre, Carrillo ha una rivista che è portavoce di questa minoranza e che attacca permanentemente gli accordi sanciti dall'XI congresso e le scelte della Direzione del partito. Ma abbiamo deciso di non prendere alcuna decisione che suoni come sanzione e di questo siamo convinti. Non servirebbe a niente. Questo partito ha vissuto anni di crisi ininterrotta, deve far uno

sfuerzo enorme per uscirne, ha bisogno di tutta l'apertura e la tolleranza possibili. Dobbiamo affermare il diritto al dissenso, alla libera espressione, alla discussione, che in passato sono mancate. Per ottenere questo dobbiamo sopportare anche i comportamenti sgradevoli e dannosi, ma è un tributo che paghiamo volentieri.

«Certo, le conseguenze ci preoccupano. Nell'86 ci saranno le elezioni, questo è l'anno che in qualche modo le prepara, e l'immagine che Santiago va propagando, o tenta di propagare, dei comunisti, è un'immagine di divisione, di scontro, che non giova affatto. Però noi vogliamo lo stesso andare avanti nel tentativo di dialogo. Mi sto incontrando con ognuno dei compagni del comitato Centrale che fa parte della minoranza, compreso Carrillo, per vedere se, in vista della conferenza nazionale, è possibile fare una proposta che permetta non di risolvere le

differenze di opinione ma di trovare un terreno sul quale discutere sia possibile. Insisto, è un problema di metodo, non è una pretesa di unanimità. Gioverebbe anche all'immagine di Carrillo. Ma è l'immagine del partito quella che mi preme. Vogliamo fare del partito comunista un partito democratico, aperto, capace di collegarsi, di stare in sintonia con i più vasti settori sociali.

«Quali rapporti ha oggi il partito comunista con il PSOE al governo, del quale Felipe Gonzalez si è recentemente confermato leader indiscusso, facendo un sol boccone nel congresso di dicembre di qualsiasi pretesa di opposizione? Gonzalez, inoltre, sembra godere ancora di un grande appoggio popolare.

«Rapporti non buoni. Il partito socialista al governo è cambiato in aspetti fondamentali. In economia, segue una linea neoliberale, un pesante monetarismo. L'appoggio popolare non è più lo stesso, lo dimostrano le elezioni quanto grande sia il malcontento popolare. Certo, se non c'è nella sinistra un'alternativa che crei, allora si

democrazia interna, delle opinioni diverse che circolano nel gruppo dirigente. Di recente Ignacio Gallego — se n'è andato per una divergenza di fondo sull'autonomia dall'URSS e ha fondato un altro partito.

«Non è una vicenda come quella di Gallego a preoccuparmi. È invece la disprezanza, la divisione che ancora oggi c'è all'interno della direzione del PCE. E non per il fatto che esistano. Io non credo in un partito nel quale tutti si stringono intorno al capo. Credo in un partito nel quale è possibile dibattere, dove il dibattito è permanente. Se si discute c'è più proposta, c'è maggiore capacità di analisi. E nella situazione della Spagna, di tutta l'Europa, un partito che non ha capacità di proposta, di creazione, di esame dei fenomeni nuovi non può trasformarsi in strumento capace di agire in nome della gente. Mi preoccupa invece il metodo che una minoranza del Comitato centrale usa per segnalare il suo dissenso. Manca l'abitudine alla democrazia, manca la capacità di lavorare e agire con un atteggiamento democratico, senza ricorrere all'insulto come pratica.

— Si riferisce a Santiago

Filippo Vettri

Marie Giovanna Maglio